

Contagi in allarmante ascesa: 6 le regioni a rischio "rosso"

Altra stretta: coprifuoco prima delle 22 in tutto il Paese?

Altri 23mila positivi e ancora 339 decessi. Aumentano i ricoveri in Terapia intensive

ROMA

Con un boom dei contagi da Coronavirus, destinati ancora a salire nei prossimi giorni, Terapie intensive e reparti ordinari sempre più pieni, l'Italia tra zone rosse e arancioni rafforzate si scopre ogni giorno più assediata dall'epidemia, mentre i morti viaggiano verso i 100 mila e i casi totali sono quasi 3 milioni. Il primo Dpcm di Mario Draghi, che sarà in vigore da domani, viene considerato a Palazzo Chigi adeguato ad affrontare la risalita dei contagi, soprattutto perché dà agli amministratori gli strumenti per intervenire in maniera mirata e rapida laddove necessario, con la chiusura delle scuole e con altre zone 'scure' locali.

Il monitoraggio delle varianti resta comunque costante e il Governo concentra la sua attenzione - con riunioni in programma già nei prossimi giorni - in particolare sulla scuola, dove nelle ultime settimane sono esplosi i casi, e sui trasporti, da sempre possibile luogo di contagio. Se la crescita della curva non si arrestasse, ipotizza già qualcuno tra i ministri, potrebbero rendersi necessarie nuove misure come un anticipo del coprifuoco rispetto alle 22 o di una stretta ulteriore su weekend e spostamenti.

L'esecutivo, che da aprile potrebbe abbandonare lo strumento del Dpcm e varare un decreto legge per le misure anti-contagio, intende intanto valutare l'efficacia del Dpcm firmato martedì, a partire dallo stop alle lezioni nelle aree a più alto contagio, i cui effetti si vedranno non prima di una settimana-dieci giorni. L'obiettivo principale è poi accelerare nella campagna vaccinale di massa, resa più difficile dalla corsa

dell'epidemia - lo scenario peggiore contemplato dagli esperti - in questo senso un'Italia quasi tutta rossa sarebbe di aiuto nell'efficacia somministrazione.

Oggi il ministero della Salute dopo il monitoraggio settimanale - relativo a dati già superati - stringerà le misure su diverse regioni, tra cui la Lombardia, che ha proclamato da mezzanotte l'arancione scuro e ha registrato oltre 5 mila tamponi positivi in 24 ore. In bilico anche Campania, Emilia Romagna e Abruzzo, che potrebbero aggiungersi in rosso a Molise e Basilicata. Calabria - che chiuderà tutte le scuole -, Friuli Venezia Giulia e Veneto vanno verso l'arancione, mentre il Lazio resta fino all'ultimo tra giallo e arancione. Nelle Marche, dove già Ancona è zona rossa, da domani stretta a Macerata.

Si attendono le mosse dei nuovi vertici della struttura emergenziale, il commissario Francesco Figliuolo e il capo della Protezione civile Fabrizio Curcio, che oggi incontreranno le Regioni assieme ai ministri Ro-



Francesco Figliuolo Commissario straordinario per l'emergenza

berto Speranza (Salute) e Mariastella Gelmini (Autonomie). La gestione della pandemia d'ora in poi sarà sul modello della Protezione civile, ovvero territoriale e tempestiva, secondo quanto emerso dal vertice odierno con le autorità sanitarie.

Dal territorio le notizie e i dati sembrano indicare che si sta inseguendo il virus, trainato dalle varianti, in primis quella inglese, invece di anticiparlo, e che la terza ondata è in pieno corso. «Un fortissimo incremento di positivi», fa sapere la Regione Campania, impone «la realizzazione di tamponi di massa nei Comuni» più colpiti, specie nell'area vesuviana. Il presidente dell'Associazione Comuni (Anci) Antonio Decaro, sindaco di Bari, riferisce di un aumento dei contagi praticamente in tutte le città.

Il bollettino quotidiano del ministero della Salute dice che in 24 ore i test positivi sono stati quasi 23 mila, un livello mai toccato da gennaio, duemila più di ieri, nonostante meno tamponi con tasso di positività pari al 6,7% (+0,9% rispetto a ieri). Le vittime sono ancora 339, ma a preoccupare sono i 232 ingressi in Terapia intensiva - il secondo dato più alto da quando si calcolano, a inizio dicembre - e i 394 ricoveri in più nei reparti ordinari. Solo Basilicata e Valle d'Aosta non annottano nuovi pazienti in rianimazione nell'ultima giornata, la Lombardia ne ha invece ben 56.

Di fronte all'escalation dei contagi il Governo Draghi per ora punta su sempre più zone rosse o arancione scuro locali per arginare l'ondata. Ma nell'esecutivo e nella maggioranza alcune voci non escludono che se le misure adottate non riuscissero a frenare la curva si debba poi tornare a intervenire.



Escalation Il Governo sta puntando su sempre più zone "rosse" o "arancione scuro" locali per arginare l'ondata di contagi

Francia-Liguria: tra passaggi e respingimenti senza controlli

Confini blindati, ma emergono falle

E sul fronte orientale la Slovenia predispone verifiche più rigorose

GENOVA

«Buongiorno a tutti, sono aperti i ristoranti a Sanremo? È da andarci e mi piacerebbe godermi anche un terrazzo». Viaggia sui social il "bollettino" dei controlli, inaspriti da parte italiana, della frontiera di Ventimiglia tra Francia e Italia. La circolazione del Coronavirus nella zona delle Alpi Marittime (da Cagnes-sur-Mer a Mentone, al confine con la Riviera Ligure) è molto alta: il tasso di positività dei test è al del 10,11% secondo gli ultimi dati di Public Health France da 3 settimane. Ci sono circa 800 nuovi casi ogni giorno, pari al 2,5% della media in tutta la Francia. Ciononostante non si ferma il flusso dei francesi che superano il confine per andare a acquistare tabacchi esteri (che costano fino a 5,50 euro meno rispetto alla Francia), alcolici e cibo. Per questo sono nati sui social gruppi di informazione sulla capilla-

rità dei controlli sia da parte francese che da parte italiana.

Intanto sono circa ottanta al giorno i migranti irregolari che vengono respinti alla frontiera di Ventimiglia, dopo essere stati sorpresi sulla linea di confine che varia di estensione, secondo specifici accordi internazionali. Nessuno di loro, però, viene prima sottoposto a tampone o test antigenico nonostante. Non ci sono controlli sanitari al valico di Ponte San Luigi. Diverso è il caso delle riammissioni, in cui il migrante viene ricevuto dalle autorità italiane soltanto se in possesso di tampone negativo.

«Se chiediamo ai cittadini stranieri di avere tampone negativo per oltrepassare il confine - ha detto Flavio Di Muro (Lega), di Ventimiglia, in

qualità di membro del Comitato parlamentare di funzionamento della Convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen - non ci devono essere scusanti o corsie preferenziali per i migranti. Se un migrante, che si trova in Francia viene riconosciuto dalle autorità francesi a quelle italiane e non ha un tampone negativo, non deve essere preso in carico, perché non possiamo essere noi a effettuare il tampone, se la Francia lo respinge».

Questo, ha detto il sindaco Gaetano Scullino «è l'ulteriore segnale della necessità di un intervento coordinato tra lo Stato italiano e quello francese. Auspichiamo un dialogo ancora maggiore tra le due Prefetture, come sembra stiano già facendo molto bene le forze dell'ordine».

E alla luce del generale peggioramento della situazione epidemiologica in Europa, la Slovenia rafforza i controlli sanitari ai confini. Con un'ordinanza, il governo sloveno ha deciso l'introduzione, a partire da lunedì, di punti di controllo ai valichi con Italia, Austria e Ungheria.



Ventimiglia (Liguria), carabinieri presidiano la frontiera con la Francia

Il ministro Bianchi: nessun prolungamento del calendario scolastico, Maturità dal 16 giugno

Esami di Stato e di terza media orali e in presenza

Congedi, l'obiettivo è riconoscerli per i giorni in cui si ricorrerà alla Dad

ROMA

A scuola si tornerà in presenza facendo tesoro dell'esperienza maturata durante il periodo della didattica a distanza. Il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi rassicura studenti e famiglie: «L'obiettivo - dice - è il ritorno in presenza». E chiarisce anche che non c'è intenzione di allungare il calendario scolastico ma di far recuperare, individualmente, coloro che hanno accumulato gap di apprendimento. «In questo periodo - ribadisce il titolare del ministero di viale Trastevere - le scuole non sono mai state chiuse: bisognerà fare dei percorsi di sostegno ai singoli, non con tutti se-

duti al banco fino al 30 giugno ma percorsi individuali». «Gli insegnanti sono presenti a scuola fino alla fine di giugno per tutte le attività. Siamo solo a marzo, c'è tutto il tempo di verificare la perdita degli apprendimenti, i docenti lo stanno già facendo».

Sul fronte dei congedi, la ministra della Famiglia Elena Bonetti fa sapere che il Governo sta lavorando perché valgano per tutti i giorni in cui una scuola ricorrerà alla didattica a distanza. E Bianchi aggiunge di sperare che gli interventi arrivino «subito o quanto meno il prima possibile». «Siamo in emergenza, bisogna far passare l'ondata di piena senza lasciare sole le famiglie», sottolinea. In queste ore il ministro Bianchi ha firmato e pubblicato le ordinanze riguardanti gli esami di maturità - che partiranno dal 16 giugno - e di terza



Flashmob Protesta in piazza contro la didattica a distanza

media, che inizieranno la prima settimana di giugno. Entrambi saranno orali e in presenza.

In Sardegna intanto da lunedì 8 rientreranno con ogni probabilità a scuola il 100% degli alunni, anche alle superiori. «Le scuole della Sardegna non possono più aspettare: è arrivato il momento di avviare senza più alcun indugio il piano di vaccinazione, garantendo così la sicurezza e la serenità dei nostri ragazzi e, per il loro tramite della regione intera», chiedono i presidi in una lettera al governatore Solinas. La Uil scuola però fa notare che anche nelle Regioni nelle quali sono iniziate le prenotazioni e la somministrazione del vaccino per il personale docente e Ata, nella gran parte dei casi tutto ciò avviene in orario di servizio e per il personale non è stato al momento previsto un

permesso speciale che consenta di essere giustificati dall'assenza per il tempo necessario. «Una situazione inammissibile: da un lato la vaccinazione anti Covid, che rientra a pieno nei motivi di sicurezza sul lavoro e rappresenta per il personale della scuola uno strumento di protezione, per sé e per gli altri; dall'altro la mancanza di un riferimento normativo per potersi accedere», mette in evidenza Giuseppe D'Aprile, segretario nazionale della Uil Scuola.

E con l'estensione della Dad in numerosi comuni, incertezza e rabbia serpeggiano tra i genitori, studenti, comitati e associazioni. «Perché non mostrano i dati sui contagi nelle scuole?», chiede Anita, la studentessa 12enne anti-dad di Torino. «Li ho cercati ma non li ho trovati da nessuna parte - dice la ragazza - Esistono?».

I nostri errori



Nell'edizione di ieri, a corredo dell'articolo a pagina 2, dal titolo "Presunta frode sulle mascherine / In tre finiscono ai domiciliari", abbiamo pubblicato per errore una foto non dell'ex ministro Saverio Romano (sopra), indagato, ma dell'on. Raffaele Fitto. Ci scusiamo con gli interessati e i lettori.



Accelerazione nella produzione e somministrazione dei vaccini

AstraZeneca verso gli over 65 Un'intesa tra Novartis e Curevac

Il ministero della Salute: «Una sola dose ai guariti. E no a scorte» Medici di base: solo cinque Regioni hanno siglato il protocollo

ROMA

Sprint e accelerazione nella produzione e nella campagna vaccinale. In Italia come all'estero. Il ministro della Salute Roberto Speranza ha infatti chiesto di valutare i dati scientifici per verificare la possibilità di estendere agli over 65 il vaccino AstraZeneca. Una possibilità che darebbe una svolta ed un altro "respiro" alla campagna vaccinale in Italia. Ma notizie incoraggianti arrivano anche dall'estero e dalle altre Big Pharma. Novartis e Curevac hanno infatti deciso, dopo altri accordi in questo senso di colossi internazionali della farmaceutica, di collaborare alla produzione di un serio anti-Covid con 50 milioni di dosi nel secondo trimestre del 2021 che potrebbero diventare 200 milioni nel 2022.

Intanto a dare fiato alla campagna vaccinale anche la decisione del ministero della Salute di fare una sola dose ai guariti, che potrebbe portare in dote circa 1 milione di dosi in più. Ma con una indicazione: non conservare scorte alla luce dei forti arrivi previsti per i prossimi mesi. Sono, infatti, 2.453.706 complessivamente, secondo i dati del ministero della Salute, i cittadini italiani che si sono ammalati di Covid e ne sono guariti. A loro andrà una unica dose di vaccino, sia che si tratti di Pfizer-BioNtech, Moderna e AstraZeneca che prevedono due dosi, sia nel caso di quello in arrivo di "J&J", che invece è monodose. L'indicazione, resa nota dal dicastero di Lungotevere Ripa, produce il risultato di utilizzare oltre 1 milione e 200 mila dosi per chi con il virus non è mai entrato in contatto. Un numero che potrebbe raddoppiare tenendo conto che, secondo gli scienziati, almeno altri due milioni di italiani si sono contagiati senza accorgersene perché asintomatici e tuttavia hanno sviluppato gli anticorpi: «Basterebbe un test con pungidito per saperlo», ha commentato il virologo Massimo Galli. E questo consentirebbe di avere un altro milione di dosi a disposizione. Numero non di grande impatto ma neanche risibile guardando alla penuria di vaccini.

Altra spinta alle vaccinazioni arriva dal vertice di ieri tra il commissario Figliuolo, il ministro della Sa-



AstraZeneca La somministrazione potrebbe essere estesa agli over 65

Campagna anche nelle aziende

● L'aggiornamento o meglio la "manutenzione" dei protocolli di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro, a quasi un anno dalla loro firma all'inizio della pandemia, e l'avvio di una campagna vaccinale nelle aziende, a partire dai lavoratori più esposti al rischio contagio, mettendo in campo i medici aziendali ma anche la rete Inail con i suoi ambulatori. È la strada tracciata dal ministro del Lavoro, Andrea Orlando, che ha incontrato insieme al ministro della Salute, Roberto Speranza, le parti sociali. Al tavolo ha partecipato anche il commissario per emergenza Covid-19, Francesco Paolo Figliuolo. Una «opportunità» da raccogliere, dice Orlando,

sostenuta da Speranza. Che consentirebbe, garantita la disponibilità di un maggior numero di dosi, di accelerare il piano vaccinale, facendo marciare la campagna nelle aziende accanto a quella principale. Provando così ad utilizzare «tutte le armi» e le forze a disposizione, è il ragionamento, per immunizzare più persone e rendere il mondo del lavoro "Covid free". La proposta, che era stata lanciata qualche settimana fa da Confapi e da Confindustria, trova la disponibilità anche delle altre associazioni di categoria e dei sindacati, pronti a sostenere la diffusione. Una strada che la Lombardia già si prepara a percorrere.

lute Speranza, e il capo della Protezione civile Curcio: parte l'indicazione di non tenere scorte di vaccini AstraZeneca da parte per procedere in maniera costante con le somministrazioni. Proprio su questo vaccino la Germania ha già deciso che sarà iniettato anche a chi ha superato i 65 anni.

Ma a pesare sulla campagna vaccinale non sono solo i ritardi nelle consegne da parte delle aziende farmaceutiche. Lo rivela il monitoraggio indipendente della Fondazione Gimbe sottolineando come l'avvio della campagna vaccinale fuori da ospedali e Rsa abbia determinato una frenata: «Quasi 2 milioni di dosi consegnate, pari al 30%, sono ancora inutilizzate». L'indagine ha anche rilevato differenze tra i diversi vaccini: mentre le somministrazioni di Pfizer si attestano all'89% delle dosi consegnate, quelle di Moderna e AstraZeneca stanno procedendo più lentamente. Intanto secondo lo Smi è necessario intervenire sulla logistica e sulla tecnologia. E poi, aggiunge il sindacato, se devo esaurire 20 dosi in un giorno ma si presentano 18 pazienti e ho l'obbligo di farlo solo a chi è del 1956, con le altre dosi che ci faccio?».

Per avere chiarimenti la Fimmg ha chiesto un incontro urgente al nuovo commissario straordinario. Dopo la sigla del protocollo per partecipare alle vaccinazioni, solo alcune regioni hanno firmato accordi con i medici di base, altre stanno andando molto a rilento. «Chiederemo al generale Figliuolo se nei casi in cui c'è ritardo sarà il commissario a intervenire, come indicato dal suo predecessore Arcuri», spiega Silvestro Scotti, segretario generale di Fimmg. «Finora solo cinque regioni hanno firmato: Lombardia, Lazio, Valle d'Aosta, Toscana e Piemonte. Il Sud invece è fermo».

Per cercare di velocizzare, la Lombardia dovrebbe approvare un provvedimento per consentire le somministrazioni nelle aziende. Dalla Puglia invece arriva la denuncia del segretario del Pd regionale Marco Lacarra: «Persone che non hanno alcun titolo per accedere ai vaccini riescono a farselo somministrare sfruttando conoscenze e favori, mentre persone con patologie gravi aspettano il loro turno».

Istat: crollano i consumi

Famiglie in povertà, il Paese precipita



Povertà Colpito il 9,5% della popolazione

ROMA

Un milione in più in povertà assoluta nel 2020: 225mila famiglie ed un calo record dei consumi che tornano a 21 anni fa. Eccoli gli effetti della pandemia sui cittadini italiani sferzati da una perdita che ha colpito maggiormente chi già arrancava (famiglie monogenerazionali, con figli numerosi e i minori) ma che questa volta ha intaccato più il Nord produttivo del Paese, facendo presagire quanto lunga e incisiva debba essere l'onda della spinta alla ripresa.

A questo punto, secondo le stime preliminari dell'Istat, le persone in povertà assoluta sono 7,4 milioni, il 9,5% della popolazione, quasi un italiano su 10. Erano il 7,7% l'anno precedente.

Le famiglie con figli minori sono colpite maggiormente dalle conseguenze della crisi, con un'incidenza di povertà assoluta che sale all'11,6%, mentre la povertà tra i minori di 18 anni sale da 11,4% a 13,6% - il valore più alto dal 2005 - per un totale di 1 milione e 346mila bambini e ragazzi poveri. La situazione peggiora in misura minore anche nelle altre classi di età, ad eccezione degli ultra sessantacinquenni che anche questa volta sembrano andati in soccorso alle famiglie con il «welfare integrativo nonni». Infatti la percentuale di famiglie con almeno un anziano in condizioni di povertà è quasi stabile mentre dove gli anziani non sono presenti l'incidenza sale dal 7,3% al 9,1%. L'aumento della povertà inoltre nel 2020 ha riguardato di più le famiglie con la persona di riferimento occupata e il Nord passato dal 5,8% al 7,6% a livello familiare e dal 6,8% al 9,4% in termini di individui, anche se al Sud si conferma l'incidenza di povertà maggiore, il 9,3%, delle famiglie e l'11,1% delle persone. Il Centro se la cava meglio con un'incidenza per le famiglie al 5,5%. Per i consumi non è andata meglio: il Paese è tornato ai livelli del 2000 con una spesa media mensile scesa a 2.328 il 9,1% in meno rispetto ai 2.560 euro del 2019, sostanzialmente in linea con la diminuzione generale del Pil: hanno tenuto solo i consumi alimentari con diminuzioni drastiche per Servizi ricettivi e di ristorazione (-39,0%), Ricreazione, spettacoli e cultura (-26,5%), Trasporti (-24,6%) e Abbigliamento e calzature (-23,2%).

«Dati drammatici» sottolinea il neo leader della Cisl Luigi Sbarra ricordando che servono forti politiche sociali a sostegno di famiglie, lavoro, investimenti e riduzione delle tasse». È ancora più urgente investire nelle politiche di contrasto e potenziare il Reddito di cittadinanza per rispondere alla nuova emergenza» afferma l'Alleanza contro la povertà in Italia, di cui la Cgil fa parte e che invita a concentrarsi su 3 punti: «Tutelare i gruppi più vulnerabili, aumentare le risorse dedicate, potenziare il reddito di cittadinanza». Urgente aumentare le politiche a contrasto della povertà, afferma il segretario confederale della Uil, Luigi Proietti chiedendo un coordinamento «in maniera più efficace di tutti gli strumenti fin qui messi in campo».

Niente dosi all'Australia

Roma blocca l'export, l'Emmavaluta lo Sputnik

BRUXELLES

L'Italia di Mario Draghi è il primo Paese dei 27 a bloccare - di concerto con la Commissione Ue - l'export di vaccini prodotti da AstraZeneca. Nel caso specifico, oltre 250mila dosi confezionate nello stabilimento di Anagni e destinate all'Australia. La mossa del premier italiano arriva sulla scia delle mancate consegne del colosso anglo-svedese, ridotte al 25% - ovvero a quaranta milioni di dosi - nel primo trimestre rispetto a quanto si fosse impegnato a fare, e più in generale della penuria di immunizzanti nell'Unione. Una decisione in piena coerenza con la linea esposta dallo stesso Draghi al summit dei capi di Stato e di governo della settimana scorsa e sostenuta da vari leader, tra cui il francese Emmanuel Macron e l'olandese Mark Rutte: nel momento in cui c'è carenza di vaccini bisogna fare tutto quel che serve per aumentare la disponibilità, agendo su tutte le leve, export incluso.

L'iniziativa è divenuta pubblica nello stesso giorno in cui l'Agenzia europea del farmaco ha avviato l'esame dello Sputnik russo, della visita del commissario Thierry Breton a Roma e della telefonata tra lo stesso Draghi e il premier britannico Boris Johnson.

La proposta italiana era stata notificata dalla Farnesina alla direzione generale Salute dell'Esecutivo comunitario venerdì scorso, ultimo giorno di lavori del vertice, ed ha ricevuto il via libera il 2 marzo. Lo stop all'export è stato invocato in base allo strumento varato da Bruxelles per controllare i movimenti delle fiale in partenza verso i Paesi terzi, proprio in risposta alle inadempienze di AstraZeneca. Nonostante infatti l'Ue avesse investito 870 milioni di euro nel contratto di pre-acquisto con il colosso anglo-svedese per avere dosi in stock pronte all'uso col via libera dell'Emm, si è ritrovata con un pugno di mosche, sorpassata a gran velocità da un Regno Unito che ha rivendicato per sé tutte le dosi prodotte nei siti britannici.

Hanno ricevuto anche la seconda dose, ovvero il cosiddetto richiamo

In Italia un milione e mezzo i vaccinati

Nel complesso quasi 5 mln hanno ottenuto la prima: attesa una vigorosa spinta

ROMA

Sono oltre un milione e mezzo in Italia le persone vaccinate che hanno ricevuto anche la seconda dose, il cosiddetto richiamo. Mentre complessivamente, secondo i dati del ministero della Salute sono 4.841.993 le somministrazioni effettuate. Superato il milione di somministrazioni tra gli over 80. Se le vaccinazioni, come dicono da più parti gli esperti stanno andando a rilento, soprattutto per i ritardi nelle consegne, per la fine del mese è attesa un'inversione di tendenza. Per gli ultimi giorni di marzo, stando al cronoprogramma del ministero della Salute, sono infatti attesi 15,6 milioni di

dosi, altri 52,4 da aprile a giugno, quando dovrebbe partire la campagna per la vaccinazione di massa. E ancora quasi 79 milioni nel terzo trimestre, da luglio a settembre, e 28,2 milioni negli ultimi 3 mesi dell'anno. Il timing riguarda solo le consegne e non la somministrazione, su cui invece stanno lavorando oltre al ministero anche i neo nominati commissario straordinario all'emergenza e capo della Protezione civile.

Incoraggianti le parole del commissario Ue al mercato interno con delega ai vaccini Thierry Breton, al termine dell'incontro di ieri al Mise con il ministro dello Sviluppo Giancarlo Giorgetti: «A fine anno avremo in Europa una capacità produttiva di vaccini tra 2 e 3 miliardi l'anno, mentre gli Stati Uniti saranno a circa 2,5 miliardi. L'Europa sarà il primo continente per



Cerchio chiuso Per 1,5 mln di italiani

produzione». Gli altri Paesi sono distaccati, ha aggiunto: «la Russia non è in grado e la Cina è molto indietro». Non solo, Breton si è detto «fiducioso sulla capacità dell'Europa di consegnare i vaccini sempre più rapidamente confidando di poter vaccinare da

qui all'estate tutti i cittadini europei».

Tornando alla tabella di marcia dettagliata per le vaccinazioni in Italia in base ai dati del ministero, entro la fine di marzo l'Italia dovrebbe disporre di 15.694.998 dosi di vaccino: 5.352.250 di AstraZeneca, 9.012.748 di Pfizer-BioNtech (7.352.000 del primo contratto e 1.660.748 di quello aggiuntivo) e 1.350.000 di Moderna. Tra aprile e giugno, l'Italia dovrebbe ricevere invece oltre il triplo delle dosi avute fino a marzo: una media di 17,4 milioni al mese per un totale di 52.477.454, una cifra inferiore di oltre 12 milioni rispetto ai programmi iniziali. Nel dettaglio, dovrebbero essere consegnate 10.042.500 dosi di AstraZeneca, 23.162.758 di Pfizer, 7.307.292 di Johnson & Johnson - l'unico tra i vaccini che prevede una sola dose - 7.314.904 di Curevac e 4.650.000 di Moderna.

Entro marzo è previsto il completamento delle somministrazioni agli over 80

Musumeci: «Si autorizzino altri vaccini»

Il presidente della Regione: «A San Marino lo hanno già fatto. Dallo Stato devono arrivare più risorse, abbiamo fatto quello che potevamo e ora possiamo mettere solo le briciole»

Fabio Geraci

PALERMO

È un presidente della Regione a tutto campo quello che si presenta a Palermo alla visita del cantiere per la ristrutturazione della caserma «Carlo Alberto Dalla Chiesa», sede del Comando Legione Carabinieri «Sicilia». Dall'attuale situazione della pandemia nell'Isola alla necessità di autorizzare altri vaccini fino all'inchiesta sui guanti monouso che ha coinvolto l'ex ministro e leader di Cantiere popolare, Francesco Saverio Romano, il Governatore Nello Musumeci non si sottrae alle domande e anzi rilancia chiedendo per la Sicilia più fondi del Recovery Fund e misure per sostenere la ripresa dell'economia depressa dopo un anno di Covid. «Dallo Stato devono arrivare sostanziose risorse - ha detto Musumeci - noi possiamo mettere solo le briciole. Quello che avevamo da fare l'abbiamo fatto, sui fondi comunitari ci sono vincoli che a volte non ci permettono di riprogrammare i fondi. Adesso tra noi e quello che ci sarà da fare c'è un processo burocratico, ci saranno dei tempi che purtroppo spesso non sono legittimati da reali esigenze». A marzo la programmazione prevede la consegna di 350mila vaccini, 240mila dei quali di AstraZeneca, che serviranno per completare la vaccinazione degli «over 80» e dei disabili gravissimi ma anche per chiudere con la prima dose a docenti e personale del mondo della scuola e uomini e donne delle forze armate e delle forze dell'ordine fino a 65 anni. Un quantitativo che, secondo il presidente Musumeci, non è sufficiente tanto da chiedere l'approvazione di altri vaccini per estendere l'immunizzazione anche ai malati gravi come quelli oncologici e a chi soffre di patologie respiratorie oltre che al personale dei servizi essenziali. «Speriamo che Roma autorizzi tutti i vaccini possibili - ha continuato il Governatore siciliano - La Repubblica di San Marino ha autorizzato un altro vaccino (Sputnik, ndr) rispetto ai tre attualmente in uso in Italia, se lo fa San Marino perché non deve farlo il nostro paese? Auspico maglie più larghe, pur nella garanzia dell'efficacia del vaccino affinché poi le amministrazioni lo

Romano indagato
Il governatore: «Io non mi occupo di acquisti, auguro buon lavoro alla magistratura»



Palermo. Il presidente Nello Musumeci è intervenuto a tutto campo sulla situazione regionale

cali possano organizzare il loro piano di immunizzazione e in Sicilia si possano avviare e mettere in opera i nove punti vaccinali che abbiamo pianificato nelle città della nostra regione». Nonostante la pandemia in Sicilia sia sotto controllo Musumeci ha avvertito però che «il calo di attenzione può portare a una riduzione di prudenza e cautela. Godiamoci la zona gialla puntando alla zona bianca, ma senza dimenticare che bastano due giorni di distrazione per tornare alle chiusure che non vogliamo e possiamo permetterci. Il nostro Rt è di 0,74, siamo a livelli bassi di contagio, è basso il tasso di ricovero e diminuisce il numero di perdite umane ma tutto può cambiare da un giorno all'altro». Il presidente Musumeci non si è sottratto alle domande sull'inchiesta della Procura di Roma sulla fornitura di dispositivi di protezione individuale che vede indagato l'ex ministro e leader di Cantiere popolare, Francesco Saverio Romano. «Ho letto sul giornale, buon lavoro alla magistratura e agli inquirenti. Non mi occupo di acquisti, faccio il Presidente della Regione. C'è un apposito ufficio che si occupa di acquistare beni e servizi, lasciamo lavorare la magistratura. Qualsiasi condizione, anche di emergenza, non può legittimare atti al di fuori dalla legge». (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Misure più rigide nell'Agrigentino e nel Nisseno

● Ad Aragona e Raffadali, in provincia di Agrigento, nella stessa città della Valle dei Templi e a Mussomeli in provincia di Caltanissetta, i rispettivi sindaci si accingono o hanno già adottato misure ancora più stringenti rispetto alla zona gialla sancita per la Sicilia, allo scopo di cercare di fronteggiare la pandemia locale. L'altro ieri, il primo cittadino di un altro comune nisseno Riesi aveva annunciato di avere chiesto al presidente della Regione dell'istituzione della «zona rossa» (quota 90 infetti). Ad Aragona torna di impennarsi la curva dei contagi da Coronavirus. Registrati nelle ultime 11 nuovi casi accertati con i tamponi rapidi, mentre si attendono gli esiti dei tamponi molecolari. Il sindaco Giuseppe Pendolino si dice preoccupato mentre nella giornata di ieri la Polizia locale ha segnalato 5 assembramenti. Per prevenire ogni situazione di contagio il sindaco di Agrigento, dopo i casi registrati alla scuola Empedocle, ha blindato San Leone. Divieto di accesso in viale Emporium, altezza incrocio con la via Gela; nelle vie Bouganville, Della Ruta, Delle Portulache, Delle Fucsie (all'altezza incrocio con via Gela) ed ancora in viale Dei Giardini (altezza di via Gela). Divieto di sosta, con rimozione forzata, in viale Dei Giardini, dal civico 58 al civico 84, ambo i lati, e in tutta la via Gela, lato mare. Nessun provvedimento per il centro storico. A Raffadali il sindaco ha annunciato la chiusura delle scuole da lunedì. Il periodo verrà deciso a conclusione di una riunione ad hoc. A Mussomeli il capo della giunta Giuseppe Catania ha deciso che da domani a martedì 6 aprile (giorno successivo alla Pasquetta), di vietare stazionamenti nei piazzali Mongibello e Del Castello, in piazza della Repubblica e nelle adiacenze della Villa comunale. Da lunedì a venerdì il coprifuoco è previsto dalle 18 alle 22; il sabato dalle 9 alle 22; la domenica dalle 5 alle 22. (*MAC*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il senatore: «No al federalismo vaccinale». L'assessore: «Polemiche che mortificano i sanitari»

Ricerca di nuove dosi, scontro Razza-Schifani

PALERMO

No alle Regioni che, in autonomia, si attrezzano per cercare altre dosi di vaccino. A innescare la miccia con le sue dichiarazioni è Renato Schifani, ex presidente del Senato, senatore di Forza Italia e consigliere politico di Silvio Berlusconi, provocando la risposta polemica dell'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza. «Nel già complesso e difficoltoso percorso di immunizzazione - ha detto Schifani - sta emergendo una sorta di federalismo vaccinale che si traduce, purtroppo, in un'anarchia delle fiale in cui ogni regione decide in totale autonomia le categorie in corsia preferenziale. Un quadro che rischia di provocare una vera e propria guerra sociale per la priorità nelle vaccinazioni». Secondo Schifani «è indispensabile che si ponga fine a questo caos scellerato con un intervento del Governo che sancisca un unico criterio basato sul quadro clinico delle persone. La Corte Costituzio-

nale ha già chiarito che spetta allo Stato, e non alle regioni, la determinazione delle misure di contrasto. Si agisca quindi senza ulteriore ritardo». Non ci sta l'assessore Razza che ribatte: «È ingenerosa, falsata nella sua ricostruzione e infondata nei fatti la rappresentazione secondo la quale, nell'ambito della campagna vaccinale, le Regioni procedono per conto proprio e senza un indirizzo unitario». Second-



L'assessore. Ruggero Razza

do il responsabile della Sanità in Sicilia «va ricordato come le Regioni non abbiano stabilito che la Fase3 del piano, rivolta a insegnanti, forze dell'ordine, forze armate, penitenziari e servizi essenziali, anticipasse la Fase2 per i fragili e gli over 70. Ciò, invece è stato determinato a livello nazionale dalla struttura commissariale che, a sua volta, ha dovuto recepire le indicazioni dell'Agenzia regolatrice del



Il senatore. Renato Schifani

farmaco che ha autorizzato il vaccino di AstraZeneca solo sulla popolazione under 65, mentre nel resto del mondo non esiste questa limitazione». Razza si è anche augurato una veloce approvazione del vaccino russo Sputnik V: «Al posto di sostenere polemiche che mortificano migliaia di operatori sanitari - ha continuato l'esponente del governo Musumeci - ci aspettiamo vengano attivate tutte le procedure per autorizzare gli altri vaccini già disponibili, a partire dallo Sputnik V, e aumentare l'approvvigionamento nazionale delle fiale. Fin dall'inizio dell'emergenza, la Sicilia ha scelto un'organizzazione in collaborazione con la Protezione civile e il concorso di Forze armate ed enti locali: vorremmo poter vaccinare per 24 ore al giorno senza subire polemiche infondate e, magari, ricevendo le risorse umane aggiuntive promesse e finora arrivate in numero contenuto. Adesso più che mai è tempo di lavorare, non di polemizzare». (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuova ordinanza. Palermo continua a restare in cima tra le province con più infezioni giornaliere

Da lunedì scuole chiuse in 12 Comuni, Riesi è zona rossa

La variante inglese del virus entra nel Ragusano con ben 131 contagi individuati

Andrea D'Orazio

La Sicilia resta in giallo, ma il presidente della Regione, Nello Musumeci, con ordinanza firmata ieri istituisce un'altra zona rossa, stavolta a Riesi, e dal lunedì fino a sabato prossimo chiuderà tutte le scuole in 12 Comuni dove, secondo il report dell'assessore alla Salute, è stata superata (in proporzione) l'incidenza di 250 positivi al Coronavirus su 100mila abitanti: soglia critica che, in base all'ultimo Dpcm, su scelta dei governatori può far scattare

la sospensione della didattica in presenza. Lo stop riguarderà: Caccamo, San Cipirello e San Giuseppe Jato in provincia di Palermo, Castell'Umberto, Cesarò, Fondachelli Fantina e San Teodoro nel Messinese, Licodia Eubea e Santa Maria di Licodia nel Catanese, Montedoro, Villalba e Riesi nel Nisseno. Quest'ultimo comune, dal 6 al 22 marzo, sarà anche off limits come le altre due zone rosse siciliane, San Cipirello e San Giuseppe Jato. In un primo momento erano stati inseriti nell'elenco Lampedusa, Linosa e Porto Empedocle ma poi la Regione ha rettificato: i dati comprendono anche i migranti e quindi non sono computabili quale criterio per determinare la chiusura degli istituti. Intanto, resta

più o meno stabile, sotto quota 600, il bilancio giornaliero delle infezioni da SarsCov2 accertate nell'Isola, ma la variante inglese del virus accelera la sua corsa, entrando pure nel Ragusano con ben 131 contagi individuati, ovverosia, il 40% degli attuali 334 positivi della provincia iblea. Si tratta, spiega al nostro giornale Angelo Aliquò, direttore generale dell'Asp di Ragusa, «di casi isolati una ventina di giorni fa, emersi con tamponi molecolari sequenziati dal laboratorio del Policlinico di Catania». Ieri il risultato definitivo che, considerata la densità della popolazione iblea, rappresenta un numero alto e forse trasversale alla risalita della curva epidemiologica registrata sul territorio nell'ultima setti-

mana. Ma il dato non stupisce più di tanto Aliquò, «perché conferma quanto il ceppo inglese stia prendendo piede in Sicilia, specialmente tra i giovani». Difatti, «fra i 131 contagiati ci sono parecchi adolescenti, soprattutto del comune di Scicli», che ad oggi conta 43 positivi, molti dei quali individuati nei giorni scorsi tra i banchi di scuola. La situazione, sottolinea Aliquò, «è comunque sotto controllo, e tra le persone colpite dalla variante nessuna risulta ricoverata in ospedale», mentre il sindaco del capoluogo, Peppe Cassi, dispone il divieto di stazionamento dalle ore 16 alle 22 nelle aree generalmente più affollate di Marina di Ragusa.

Il ministero della Salute indica

sull'Isola 560 casi (21 in più rispetto a mercoledì scorso) su 7505 test molecolari processati (713 in meno) per un tasso di positività in rialzo dal 6,5% al 7,4%, mentre si registrano 14 decessi, tre in meno al confronto con il precedente report, per un totale di 4201 dall'inizio dell'epidemia. Il bacino degli attuali positivi scende a quota 24545 (584 in meno) di cui 676 (20 in meno) ricoverati in area medica e 118 (uno in più) nelle terapie intensive. È l'andamento settimanale a destare preoccupazione, con un aumento del 10,4% di contagi rispetto ai sette giorni precedenti e risalite marcate nel Catanese (+37%), nel Ragusano (+12%) e nell'area metropolitana di Palermo, che dal 26 febbraio a ieri segna un in-

cremento del 15% di nuovi casi. Palermo, inoltre, continua a restare in cima tra le province, registrando nelle ultime 24 ore ben 257 contagi, poco meno della metà. Negli altri territori, invece, i nuovi casi risultano così distribuiti: 97 a Catania, 51 a Messina, 47 a Siracusa, 38 a Caltanissetta, 24 a Ragusa, 22 ad Agrigento, 17 a Trapani e sette a Enna. Nonostante la risalita dei casi i numeri dell'Isola - a cominciare dall'incidenza dei nuovi casi sulla popolazione, pari a 74 ogni 100mila abitanti contro i 217 di media nazionale - restano ben lontani dalle cifre segnate in mezza Italia. Oggi, dunque, il nuovo monitoraggio dell'ISS dovrebbe riconfermare il giallo. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCHIESTA

Truffa delle mascherine le relazioni pericolose dell'ex ministro Romano

Perquisizione per il politico, avrebbe sponsorizzato un'azienda di Milano sfruttando i suoi buoni rapporti con Cocina, capo della Protezione civile

di **Andrea Ossino**
e **Salvo Palazzolo**

Mercoledì, i finanziari del nucleo di polizia economico finanziaria di Roma si sono presentati di buon mattino nell'abitazione palermitana dell'ex ministro Saverio Romano. Hanno mostrato un decreto di perquisizione "personale, informatica e domiciliare" firmato dai magistrati della Capitale, quelli che indagano su una truffa milionaria contestata a una società milanese, la "European network tlc", che si è aggiudicata alcune forniture di mascherine, guanti e tute in giro per l'Italia, anche alla Protezione civile siciliana. I dispositivi di protezione sarebbero stati di scarsa



▲ **Cantiere Popolare**
Saverio Romano è stato ministro all'Agricoltura

qualità, con certificazioni fasulle. Sono due le forniture in Sicilia finite all'attenzione di chi indaga. Al leader di Cantiere Popolare, indagato per "traffico di influenze illecite", viene contestato di aver introdotto il principale collaboratore della "Ent", il faccendiere Vittorio Farina, all'interno delle stanze più importanti della Protezione civile siciliana. «Sono stati accertati contatti continui e frequenti incontri – è scritto nel decreto di perquisizione – tra Farina e Romano, finalizzati ad agevolare i contatti di Farina con Salvatore Cocina, responsabile della Protezione civile della Sicilia». Nel decreto si dice che Romano avrebbe «sfruttato le sue relazioni personali» con Cocina (che non risulta indagato). I magistrati

Dispositivi

Mascherine, guanti e tute sono tra i dispositivi di protezione individuale al centro dell'inchiesta della procura di Roma nella quale è indagato anche l'ex ministro Saverio Romano

parlano di "mediazione illecita", Romano si sarebbe fatto pagare dalla società milanese un "corrispettivo" per quella sorta di raccomandazione: un bonifico di 58.784 euro. L'esponente politico respinge le accuse, sostiene che quei soldi siano il regolare paga-



Invisibile, da tutti i punti di vista.

Novità per
l'UDITO

Con la nuova soluzione invisibile Oticon potrai partecipare alle conversazioni tornando a vivere una vita piena e senza rinunce grazie alla tecnologia OpenSound Navigator™

- **ASCOLTO CHIARO A 360°**
- **POCO SFORZO DI ASCOLTO**
- **COMPRESIONE DELLA VOCE ANCHE IN AMBIENTI RUMOROSI**

SCONTO **20%** sulla coppia di apparecchi

Contatta subito il centro a te più vicino e prenota la tua prova gratuita:

Chiamata gratuita
848 800244

MICROFON
APPARECCHI ACUSTICI DIGITALI

SIRACUSA ■ AVOLA ■ AUGUSTA ■ LENTINI ■ CATANIA (3 CENTRI) ■ ACIREALE ■ MODICA ■ NOTO ■ PALERMO





Bandi milionari senza gara manna per i big delle forniture

I metodi dell'emergenza per la pandemia consentono di bypassare le normali procedure la fetta più grossa della torta al colosso Abbott che ha ottenuto gli appalti per i tamponi

di **Claudio Reale**

È il trionfo delle gare accorciate. Delle procedure negoziate, degli affidamenti diretti, dei bandi sotto soglia: perché la valanga di quattrini che si è mossa nell'era Covid - 167,4 milioni all'ultima rilevazione, aggiornata ai primi di febbraio - ha scelto quasi sempre la strada più breve, quella che non passa dalla gara tradizionale. I dati parlano chiaro: solo 36,3 milioni di forniture destinate all'emergenza sono transitate da un appalto "normale", mentre il grosso è stato assegnato con la procedura negoziata - cioè invitando un numero predeterminato di aziende - e oltre 43,8 milioni sono passati addirittura dall'affidamento diretto. Proprio il metodo usato per l'appalto assegnato a European Network Tlc: il committente sceglie un'azienda e le garantisce l'appalto.

Tutto lecito fino a prova contraria, ovviamente: sono i metodi dell'emergenza a consentire di bypassare le gare. Però, ancora in estate, l'Autorità nazionale anticorruzione aveva invitato le istituzioni a tenere gli occhi aperti: «In fasi complesse e decisive come questa per la vita del Paese - scrisse l'Anac in una lettera trasmessa alla commissione Affari costituzionali del Senato - non si può abbassare la guardia nella lotta ai fenomeni corruttivi». Perché, è la tesi dell'Autorità, in assegnazioni



▲ **Produzione** L'impiegata di un'azienda che produce mascherine al lavoro

cassato più di altri: un sesto della spesa è appannaggio della Abbott, un colosso quotato a Wall Street dai fatturati a 10 zeri, che ha ottenuto, fra qualche polemica sull'efficacia, i due appalti più cospicui, la fornitura dei tamponi rapidi per un totale di 22,5 milioni (in un caso con un affidamento di-

retto, nell'altro con una procedura negoziata). Al netto del colosso, o di affidamenti non eludibili come il milione e 100mila euro versato alla Sea Beach immobiliare (l'azienda che gestisce il San Paolo Palace, l'albergo confiscato usato come Covid hotel), ci sono però aziende più piccole i cui no-

mi sono ricorrenti soprattutto negli affidamenti della Protezione civile: la Rotoform, che ottiene 6,8 milioni di affidamenti per le richieste di mascherine, la Cinecittà Sas, che ottiene un'assegnazione da 6 milioni per lo stesso motivo, la britannica Paramount, che soprattutto all'inizio dell'emergenza

mento di un contratto di consulenza. «L'assistenza alla società - dice Romano, che di professione fa l'avvocato - riguardava l'acquisizione di fidejussioni e garanzie per partecipare alle gare». L'inchiesta è in pieno svolgimento, i pm di Roma hanno disposto il sequestro dei cellulari di Romano, i finanziari hanno portato via anche della documentazione. Il titolare della ditta (il cittadino croato Anđelko Aleksic) e gli altri due indagati sono invece finiti agli arresti domiciliari, per truffa e frode in pubbliche forniture, parte offesa la Protezione civile di Roma. Una frode si ipotizza pure nel filone siciliano, in particolare su due forniture: la prima, riguarda "guanti in nitrile", per un importo di 5 milioni 387 mila euro; la seconda, "Dispositivi di protezione tute e camici" per 4 milioni 750 mila euro". La prima fu varata sotto la gestione di Calogero Foti; solo la seconda, da Cocina, arrivò alla Protezione civile a metà giugno dell'anno scorso.

Ad Aleksic e Farina viene contestato di aver fornito «merci non aventi le caratteristiche previste dal contratto, accompagnando la fornitura da falsi certificati di conformità Ce». Questo dice il capo d'inculpazione contenuto nel decreto di perquisizione. Sono state le intercettazioni del Gruppo tutela spesa pubblica a fare emergere il sospetto. Nel maggio dell'anno scorso, Aleksic diceva a Vittorio Farina: «Per la Sicilia sto facendo l'ordine per mandare giù i guanti... 120 mila box, 20 mila di questi cento vuoi che li mandi in nitrile?». Risposta di Farina: «Vedi tu, mischia un po'». Il gruppo stava provando a chiudere altre forniture in Sicilia.

Il 9 dicembre 2020, Farina chiamò Aleksic per «dei così - disse - della gara giù in Sicilia». L'interlocutore spiegò che «mancava una certificazione», spiegò che l'altro consulente «ha risolto, ha fatto un copia incolla di un documento Pdf come secondo me fa di solito lui». Poi, chissà perché, la Protezione civile siciliana si insospettì e annullò la gara a cui avevano partecipato tre ditte, fra cui la "Ent", per una maxi-fornitura di test antigenici.

Le amministrazioni in Sicilia hanno affidato 600 lotti per beni di consumo per 55 milioni e test diagnostici per quasi 64 milioni

come queste rischia di annidarsi il rischio più elevato.

Il punto è che la Sicilia di acquisti ne ha fatti una miriade. Dall'inizio dell'emergenza le amministrazioni pubbliche hanno affidato oltre 600 lotti: la gran parte riguarda beni di consumo la cui tracciabilità è relativa come mascherine, guanti e altri dispositivi di protezione (l'importo complessivo supera i 55 milioni) e test diagnostici come tamponi e sierologici (si sfiorano i 64 milioni). E dire che un po' di ordine sarebbe dovuto arrivare proprio in questi giorni: peccato però che la mega-gara centralizzata da 98,4 milioni per l'acquisto di guanti (chirurgici e non) da fornire a tutte le aziende del sistema sanitario sia stata "congelata" in corso d'opera. L'incanto si sarebbe dovuto celebrare il 24 febbraio, ma le operazioni sono state bloccate per un ritardo nella nomina della commissione aggiudicatrice. Intanto si va avanti.

Al momento, però, c'è chi ha in-

la Repubblica Palermo **Pubblicità Legale**

AMG ENERGIA S.p.A.
PALERMO
Avviso Esito Gara

Gara del 12/02/2020 Procedura aperta per il servizio di pulizia, disinfestazione, deblattizzazione e derattizzazione degli immobili e pertinenze aziendali di AMG ENERGIA S.p.A. Palermo. C.I.G. n. 8108800970, € 300.508,98 B.S.F. S.r.l. - Caltanissetta.

II DIRETTORE GENERALE
Dario Allegra

ISMETT
ISTITUTO MEDITERRANEO PER I TRAPIANTI E TERAPIE AD ALTA SPECIALIZZAZIONE
PALERMO
ESITO GARA

Con riferimento alla Gara europea a procedura aperta per l'acquisizione di dispositivi impiantabili VAD per la durata di 24 mesi. Gara n. 7813066, si rende noto che aggiudicataria è risultata l'Impresa Medtronic Italia SpA per un importo stimato complessivo, per l'intera durata biennale del contratto, pari ad euro 761.000,00 oltre IVA; offerte complessivamente pervenute n. 1. Copia integrale del presente avviso è stata inviata alla GUUE il 16.02.2021

DIRETTORE DELL'ISTITUTO
Dott. Angelo Luca

Fondazione Istituto G.Giglio di Cefalù
CONTRADA PIETRAPOLLASTRA - PISCIOTTO 90015 CEFALU'
ESITO DI GARA PUBBLICA

Si dà avviso che la procedura aperta N. 7901410 per l'affidamento quinquennale di reagenti per esecuzione test ematologici, con fornitura in comodato d'uso gratuito delle relative apparecchiature è stata aggiudicata in via definitiva in data 12/02/2021 alla ditta SIEMENS HEALTHCARE S.r.l. per un importo complessivo quinquennale pari ad € 225.026,40 oltre IVA al 22%. L'estratto dell'esito è pubblicato sulla G.U.R.S. n. 09 del 05/03/2021 ed inviato alla G.U.U.E. il giorno 18/02/2021.

IL PRESIDENTE
Dott. Salvatore Albano

La mega gara centralizzata da 98,4 milioni per l'acquisto di Dpi per le aziende del sistema sanitario è stata congelata

genza si è assicurata 1,7 milioni per i dispositivi di protezione, ma anche la Top Sailing, cui vengono chieste le visiere per centinaia di migliaia di euro, la Vestilavoro, che fornisce a ripetizione mascherine per importi analoghi, la Did, che fornisce i tamponi, la Prima Lab, che mette a disposizione i kit rapidi, e così via, fino ad arrivare alle tute fornite per 1,3 milioni dalla Ontario dell'omonima famiglia catanese all'Asp di Catania, a Villa Sofia e al Papardo di Messina (oltre che col bando aperto Consip).

Tutte assegnazioni legittime, ma che caratterizzano una spesa divisa in mille rivoli e senza controllo per esplicita ammissione del presidente della Regione: «Io - ha scandito infatti ieri mattina Nello Musumeci - non mi occupo di acquisti». In questo buio, secondo l'accusa, si sarebbe però annidata la maxi-truffa contestata alla European Network Tlc. Nonostante gli inviti dell'Anac a tenere gli occhi aperti.

Il dossier

La Sicilia resta in zona gialla ma il trend dei contagi fa paura

di Giusi Spica

Il timone - ha ribadito ieri il governatore Nello Musumeci - è puntato sulla zona bianca. Eppure il vento dei contagi allontana la Sicilia dalla meta: per la seconda settimana aumentano i nuovi casi, sebbene i ricoveri restino sotto la soglia di guardia. «Varianti e riapertura delle scuole superiori le possibili cause», osserva il professore di Statistica dell'Ateneo di Palermo Vito Muggeo. Il nuovo report della cabina di regia dell'istituto superiore di sanità per la settimana 22-28 febbraio in arrivo oggi confermerà valori da zona gialla per la Sicilia (rt inferiore a 1 e rischio basso). Ma il trend è in crescita: i casi sono aumentati del 18,9 per cento rispetto alla settimana prima. E anche nei primi quattro giorni della settimana la curva oscilla verso l'alto.

Pasqua blindata

L'unica strada per non virare verso la zona arancione è accelerare sui vaccini: «Bisogna immunizzare tutti gli anziani e i disabili entro Pasqua», dice Antonio Cascio, professore di Malattie infettive all'università di Palermo. L'obiettivo zona bianca per ora è un miraggio: «Dobbiamo rassegnarci ad alti e bassi fino a giugno, quando finalmente ci sarà una tregua. Ma non bisogna fare l'errore della scorsa estate: niente assembramenti e discoteche. Oppure bisogna pensare a un passaporto sanitario che consenta di frequentare locali e luoghi chiusi solo a chi è stato vaccinato o ha eseguito il tampone nelle ultime 24 ore», ragiona il professore.

Epicentro a Palermo

Sono 14 i comuni siciliani in zona rossa o dove i sindaci hanno adottato ordinanze restrittive. Tre in provincia di Palermo (San Giuseppe Jato, San Cipirello e Caccamo). Ma è il capoluogo - secondo l'ufficio statistico del Comune - l'epicentro dei contagi: i positivi al 2 marzo erano più di 13 mila nell'area metropolitana, di cui circa 11.400 in città. Tutto sotto controllo per Renato Costa, commissario per l'emergenza Co-

I punti La regione in bilico

● I dati

Lo stato attuale dell'Rt (indice di trasmissione del contagio) è ancora da zona gialla. I nuovi contagi però nell'ultima settimana sono cresciuti del 18,9 per cento



L'assessore Ruggiero Razza

● L'obiettivo

La speranza, manifestata anche ieri dall'assessore alla Sanità è quella di arrivare in zona bianca. Ma su questa strada ci sono soprattutto le incognite delle varianti



L'infettivologo Antonio Cascio

● Focolai e vaccini

Si punta molto sulla campagna vaccinale per arginare la risalita dei contagi. Ma ci sono dei ritardi soprattutto sulla vaccinazione degli over 80



▲ Screening Tamponi alla Fiera del Mediterraneo a Palermo

vid a Palermo: «E' solo una questione di allineamento dei dati. Nel nostro osservatorio privilegiato che è il drive-in della Fiera, su 1.700 tamponi riscontriamo circa 40 positivi, ovvero il 3-4 per cento. Nei periodi critici abbiamo sfiorato il 15 per cento. Le Usca (unità speciali di continuità assistenziale) sono passate da 800 a 400 tamponi a settimana a domicilio». Per il commissario la Sicilia in zona gialla regge l'urto: «Abbiamo fatto una cintura di sicurezza intorno all'Isola con gli screening in porti e aeroporti. Dobbiamo continuare in previsione dei rientri a Pasqua».

Alti e bassi

Il Dipartimento di scienze economiche, statistiche e aziendali dell'università di Palermo dal 18 febbraio registra un cambio di trend significativo, con innalzamento nella curva

epidemica (Rt stimato a 1,11) e nel tasso di positività (sui tamponi molecolari) dal 5 al 7 per cento. «Non può attribuirsi all'inizio della zona gialla scattata il 17 febbraio - spiega il professore Muggeo - ma ad un allentamento delle misure restrittive nelle settimane precedenti. E' ragionevole pensare che un ruolo abbia avuto la maggiore circolazione delle varianti, ma anche la riapertura delle attività scolastiche e di ciò che ruota intorno ad esse, ma un distinguo è doveroso: infatti nel periodo in cui erano aperte solo le scuole dell'infanzia, le primarie e le secondarie di primo grado non si era rilevata alcuna modifica sostanziale nell'andamento». La ripresa dei contagi è comunque contenuta: «L'incidenza media settimanale è di circa 73 casi su 100mila, poco più di quella della settimana precedente. Inoltre non si sono avute conse-

guenze sul numero dei ricoverati ordinari e in terapia intensiva».

Focolai e vaccini

A frenare la marcia di avvicinamento alla zona bianca sono le varianti: quella inglese secondo l'Istituto superiore di sanità ha superato il ceppo originario. Ieri la sola Asp di Ragusa ha parlato di oltre 100 casi. E la campagna vaccinale, azzoppata dalla carenza di vaccini, è ben lungi dal promettere la "protezione del gregge": secondo la Fondazione Gimbe, solo il 2,3 per cento dei siciliani ha completato il ciclo mentre gli ultraottantenni sono appena l'1,6 per cento. Ieri il governatore ha chiesto un cambio di passo al governo Draghi: «Speriamo che Roma autorizzi tutti i vaccini possibili per mettere in azione gli hub vaccinali in ogni provincia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il provvedimento

La stretta anti-movida estesa a nuove zone del centro di Palermo

Il sindaco Orlando estende i divieti anti movida nel fine settimana e inserisce pure la Vucciria tra le piazze a numero chiuso. Quelle, cioè, in cui gli ingressi sono limitati e che possono essere sgomberate dalle forze dell'ordine quando si crea affollamento. Via Maccheronai - quella della Taverna Azzurra - piazza San Domenico, discesa Caracciolo, via Argenteria, via dei Coltellieri, via Roma, corso Vittorio Emanuele, assieme ad altri vicoli di accesso in Vucciria, come vicolo Paterna, vanno ora a rimpolpare la lista dei luo-

ghi a rischio assembramento, assieme a via Spinuzza e piazza Sant'Anna. «Si tratta di un pacchetto di provvedimenti concordati con il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza che servono a dare ai cittadini indicazioni di comportamento», dice il sindaco. Peccato che, il popolo del sabato sera, nel primo giorno della precedente ordinanza sulle piazze a numero chiuso, aveva fatto in fretta a spostarsi - e assembrarsi - qualche metro dopo. Così se gli ingressi erano contingentati in piazza Sant'Anna bastava



◀ Movida clandestina

Giovani in una strada del centro storico di Palermo. Il divieto di assembramenti viene aggirato ecco perché sono scattate le nuove misure

camminare un po' per vedere gruppi di ragazzi sostare bevendo uno spritz a distanza ravvicinata in piazza Aragona, per esempio, nelle viuzze dietro le Poste centrali o in piazza Rivoluzione. E, appunto, in Vucciria. Bisognerà vedere come andrà questo fine settimana. La nuova ordinanza sarà in vigore da questo sabato e tutti i fine settimana fino al 21 marzo compreso, dalle 16 alle 22. Polizia e carabinieri divisi con presidi fissi nelle varie zone si occuperanno dei controlli. La strategia di Orlando prevede anche una secon-

da ordinanza che estende le zone in cui è vietato stazionare, anche se la passeggiata si può fare. Divieto già in vigore sul lungomare di Mondello il sabato e la domenica - anticipato di un'ora rispetto al weekend scorso e quindi dalle 11 alle 22 da questo sabato fino al 4 aprile. A questo si aggiunge - dalle 5 alle 22 - il divieto di stazionamento sempre nel weekend da Sferracavallo ad Acquasanta in tutto il litorale, comprese spiagge, coste, aree verdi aperte al pubblico. Molti dei palermitani che sarebbero andati a

Mondello durante la giornata di sabato e domenica scorsi, infatti, vista la stretta si erano spostati tra Sferracavallo, il Foro Italico e la Cala dove nel pomeriggio si riusciva a malapena a destreggiarsi tra i marciapiedi dal porto al porticciolo di Sant'Erasmo. Superato il fine settimana, da lunedì, il divieto di stazionamento diviene invece fisso dalle 11 alle 22 in gran parte della città. Nell'ordinanza vengono indicati quartieri e relative vie presenti nel perimetro: Tribunali-Castellammare, Palazzo Reale-Monte di Pietà e Politeama-Libertà. E davanti alle scuole dal lunedì al sabato dalle 7 alle 15. «Di fronte ad una situazione che non può che preoccupare anche in Sicilia per la risalita dei contagi, ancora una volta la paura del virus deve essere un deterrente più forte della paura delle sanzioni» dice Orlando.

— g.lopo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La truffa delle forniture anti-Covid guanti taroccati venduti alla Regione

Indagato l'ex senatore Saverio Romano: i pm sospettano che abbia favorito la società milanese che gestì l'approvvigionamento dei dispositivi. Sotto esame un bonifico. La replica: "Ho fornito una consulenza"

di Salvo Palazzolo

C'è un filone siciliano nell'inchiesta della procura di Roma sulla maxi-truffa contestata alla società milanese "European network tlc": guanti e altri dispositivi di protezione di scarsa qualità sarebbero arrivati non solo alla Protezione civile del Lazio, ma anche a quella siciliana. Con la sponsorizzazione dell'ex ministro Saverio Romano, che adesso è indagato per traffico di influenze illecite. Lui si difende: «Sono consulente della società, dal marzo 2020, con regolare contratto, per mezzo del quale ho svolto attività professionale».

L'anno scorso, la Protezione Civile siciliana aveva stipulato un contratto da cinque milioni di euro con la società che ieri è stata interdetta dalla magistratura, il titolare (il cittadino croato Andelko Aleksic) e due suoi consulenti sono finiti ai domiciliari per una truffa da 22 milioni di euro. Al centro dell'indagine c'è uno di quei consulenti: l'imprenditore Vittorio Farina, già arrestato per bancarotta. Scrive il gip di Roma Francesca Ciranna: «Nella sua attività di procacciatore d'affari per conto della Ent srl vanta rapporti con personaggi noti, come l'ex senatore Saverio Romano e altri, soggetti per il tramite dei quali riesce ad avere contatti con pubblici amministratori che in questo periodo si occupano delle forniture pubbliche di dispositivi medici e di protezione individua-



▲ Le forniture Un carico di dispositivi di sicurezza arrivati in aeroporto

le». Le indagini del nucleo di polizia economico finanziaria di Roma hanno fatto emergere un bonifico della "Ent" sul conto corrente intestato ai coniugi Romano. «Un bonifico di 58.784 euro – scrive il gip – segnalato come operazione sospetta dalla polizia tributaria, in quanto privo di causale». Saverio Romano è stato già sentito dalla Guardia di finanza, oggi dice: «Nella fattura si faceva chiaramente riferimento al contratto di consulenza». Ma cosa aveva ad oggetto quella consulenza? Dice an-

La Protezione civile aveva stipulato un contratto da 5 milioni con l'azienda "Che guanti mando giù in Sicilia?" "Mischia un poco"

cora Romano: «L'assistenza alla società riguardava l'acquisizione di fidejussioni e garanzie per partecipare alle gare».

Le indagini della Guardia di finanza si sono concentrate in particolare su una fornitura di un milione di guanti "in nitrile top glove", questa la commessa della Protezione civile siciliana. Nel maggio dell'anno scorso, Aleksic diceva a Vittorio Farina, e intanto veniva intercettato: «Per la Sicilia sto facendo l'ordine per mandare giù i guanti... 120 mila

box, 20 mila di questi cento vuoi che li mandi in nitrile?». Risposta di Farina: Vedi tu, mischia un pò». Per la procura diretta da Michele Prestipino è il pesante sospetto di un'altra fornitura irregolare.

Gli investigatori hanno ricostruito "due ordini di pagamento" della Protezione civile siciliana «per un totale di 5 milioni 387 mila euro – scrive ancora il gip – tra il 25 maggio e il 9 giugno 2020. Il 24 giugno – rileva il magistrato – la Ent ha effettuato il bonifico sul conto di Romano». Alla fine dell'anno scorso, la European Network aveva partecipato anche un altro bando della Protezione civile siciliana, per una maxi fornitura di tamponi rapidi. Ma, quella volta, la gara venne annullata prima ancora di iniziare. C'era più di un sospetto attorno alla società.

«Gli indagati – scrive il gip di Roma – approfittando del momento di estrema difficoltà in cui versava il paese, non hanno esitato a cercare di lucrare, per acquisire facili guadagni, favoriti dalla sostanziale impossibilità di controllo da parte del committente sulla qualità della merce che veniva fornita come dispositivo di protezione». La società guidata da Aleksic, fino al marzo 2020 attiva solo nel settore dell'editoria, avrebbe fornito certificazioni irregolari per il materiale fornito, anche certificazioni false. Il gruppo era pronto a partecipare a nuovi bandi in giro per l'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

I megastore scoprono la crisi "Chiusure nel weekend e neanche un risarcimento"

di Claudio Reale

Si considerano un po' la cenerentola del commercio. Perché da quando con la zona gialla i negozi al dettaglio sono ripartiti, i centri commerciali siciliani sono stati costretti ad abbassare le saracinesche di sabato, di domenica, nei festivi e nei prefestivi: «Negli ultimi tre mesi – si sfoga Filippo Zagra, che gestisce il punto vendita Max & Co all'interno del centro commerciale Forum di Palermo – abbiamo lavorato in tutto una quarantina di giorni». Così, adesso, le associazioni di categoria chiedono il soccorso della politica: «Nei festivi e nei prefestivi – osserva il vicepresidente di Confesercenti Palermo Massimiliano Mangano, che gestisce il punto vendita Gaia calzature all'interno del Conca d'oro – si fa il grosso degli affari. Così evitare la chiusura è al limite dell'anti-economico». Tanto più che a loro, formalmente aperti, non spettano neanche i ristori: eppure il danno stimato è del 60 per cento del fatturato.

Una grana complicata da affrontare. Anche perché il lato occupazionale non è irrilevante: per centro commerciale si intende infatti qualsiasi negozio che contenga almeno due tipologie di punti vendita, e l'ultimo censimento stilato dalla Regione ne ha contati 145 grandi e piccoli, che danno lavoro a più di 5.500 persone e si estendono su una superficie totale che arriva addirittura a 1,2 chilometri quadrati. Solo a Palermo e provincia i punti vendita all'interno dei centri commerciali sono cir-



ca 300. «Da un anno – prosegue Zagra – gli affari sono in picchiata totale. Così subiamo la concorrenza sleale di chi sta fuori». Perché questo è un altro punto: i centri commerciali sono tenuti per ordinanza del presidente della Regione Nello Musumeci ad attivare un contapersone agli ingressi, e dunque gli assembramenti sono facilmente evitabili, mentre negli altri negozi – aperti anche nei

festivi e nei prefestivi – questa limitazione non c'è. «La chiusura dei punti vendita non alimentari dei centri commerciali nei giorni festivi e pre-festivi – hanno messo nero su bianco in una nota comune Ancc-Coop, Ancc-Conad, Cncc, Confimprese e Federdistribuzione – è una grave limitazione al servizio dei cittadini e una misura contraddittoria, anche solo per l'inutile aggrava-

"Il sabato e nei festivi il grosso degli affari" Le spese sostenute per il contapersone anti-assembramenti

◀ Saracinesche abbassate Il centro commerciale Conca d'oro in un giorno festivo

mento degli assembramenti negli altri giorni e nei centri cittadini». Confesercenti ha anche presentato una memoria al Tar: l'obiettivo è evitare le chiusure all'interno dei centri commerciali con contestuale apertura poche centinaia di metri più in là. Le cessazioni dell'attività, del resto, sono già un fantasma tangibile: al Forum, complice una ristrutturazione, sono state archiviate per sem-

pre alcune aziende della ristorazione, ma la paura del settore è che il problema si estenda anche ad altri negozi.

Il contapersone, d'altro canto, è anche un costo: per acquistarne uno si spendono circa 300 euro. Ma non è neanche il problema principale: «I contratti all'interno dei centri commerciali – chiarisce il direttore di Confesercenti Sicilia, Michele Sorbera – prevedono un affitto minimo garantito calcolato sulla normalità degli incassi e non certo su un periodo disastroso come l'anno che ci siamo lasciati alle spalle. Tutto questo significa che a fronte di un crollo di vendite, le imprese si trovano a pagare un canone minimo diventato insostenibile». A Zagra, ad esempio, è appena stato recapitato un affitto da novemila euro, mentre al suo collega Mangano sono stati chiesti pagamenti superiori ai diecimila: «A prescindere dal momento economico – spiega quest'ultimo – i centri continuano a emettere le fatture».

La questione, adesso, è finita sul tavolo dell'assessore regionale alle Attività produttive Girolamo Turano. «Il nostro obiettivo – specifica l'assessore – è accendere i riflettori sulle necessità di queste realtà. Bisogna chiedere i ristori necessari al governo nazionale e soprattutto evitare uno sterile e inutile muro contro muro tra affittuari e proprietari dei centri commerciali». Uno scontro nel quale rischiano di finire stritolati 5.500 lavoratori. La parte più debole in questo braccio di ferro nel settore del commercio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I sindaci



▲ **Trapani** Giacomo Tranchida: "Io mi considero debitore della Regione"



▲ **Taormina** Mario Bolognari "Si fa sentire il mancato incasso della imposta di soggiorno"

La pandemia fa crollare le entrate Comuni, c'è un buco da 300 milioni

Nel 2020 quasi azzerati gli incassi tributari. Ridotte le risorse che arrivavano da tasse sui rifiuti e imposta di soggiorno per i turisti. Adesso le amministrazioni devono correre ai ripari. In molti casi aumentando la Tari o l'Imu

di **Claudio Reale**

Il danno complessivo si aggira intorno ai 300 milioni. E a pagarlo, ancora una volta, saranno i cittadini: dopo un 2020 con pochi incassi tributari per effetto della crisi, i Comuni si trovano a fronteggiare un buco senza precedenti, e adesso molti stanno pensando a un aumento delle imposte locali come Imu e Tari o a tagliare servizi come la manutenzione delle strade o il sostegno ai poveri. Tanto più che dalla Regione di soldi non ne arriveranno: il blitz dei democratici Giuseppe Lupo e Baldo Gucciardi in commissione Bilancio per inserire una compensazione nella manovra attualmente in discussione all'Ars è stato bloccato da un parere negativo del governo, e adesso dunque la soluzione dovrà essere individuata nei bilanci degli enti locali. «Tutto ciò che i Comuni si aspettavano da questa legge di stabilità - dice Gucciardi - non c'è e non ci sarà. I Comuni rimangono in mezzo al guado della vecchia manovra non ancora attuata, con 300 milioni di contributi del fondo perequativo 2020 ancora sulla carta, e senza soldi dovranno anche fronteggiare le nuove povertà emerse nel frattempo».

Il primo a rompere gli indugi è stato il Comune di Palermo: all'appello mancano 23,8 milioni che l'amministrazione guidata da Leoluca Orlando si prefigge di recuperare in tre anni. Come? È presto detto: già da quest'anno scatterà un aumento delle aliquote Tari che peserà in media per 30 euro sulle tasche di ciascun contribuente, per rientrare dei primi 8 milioni già nel corso del 2021. E dire che i palermitani, con il



caro-tasse, possono considerarsi in qualche modo fortunati: a Catania, infatti, a causa del dissesto le aliquote sono già al massimo previsto dalla legge, e dunque non si potrà far altro che tagliare altrove. «Dalla sola Tari - calcola il vicesindaco Roberto Bonaccorsi, che nella giunta di Salvo Pogliese ha la delega al bilancio - abbiamo un ammanco di circa 15 milioni. Poi bisogna aggiungere tutto il resto: la Tosap, per la quale abbiamo esteso l'esenzione fino a dicembre, le multe bloccate durante il lockdown e così via». La soluzione non è facile: «Cercheremo di coprire il possibile sfruttando gli accantonamenti e il fondo perequativo che nel frattempo arriverà dalla Regione - ragiona Bonaccorsi - per il resto il sacrificio dovrà pesare altrove».

▲ Le città

In alto, Palazzo delle Aquile sede dell'amministrazione comunale di Palermo. Qui sopra, Piazza Duomo a Catania

Palermo, in vista il rincaro della tassa sui rifiuti. A Catania ammanco di 15 milioni

«Altrove», in realtà, è comunque nel campo dei cittadini: fra i sindaci c'è chi pensa di limare la manutenzione e chi si vedrà costretto a mettere mano alla spesa sociale. «Proprio in questo momento - sottolinea Gucciardi, vicepresidente della commissione Bilancio dell'Assemblea regionale - le famiglie vanno sostenute. Le nuove povertà sono soccorse proprio dai Comuni». E i dati Istat non sono rassicuranti: in Sicilia una famiglia su quattro si trova sotto la soglia di povertà relativa, con un andamento peggiorato dalla pandemia. Tanto più che le prospettive, adesso, non sono rosee: a Taormina, ad esempio, il calo delle entrate per l'imposta di soggiorno - il tributo che i turisti pagano quando pernottano in città - ammonta a 2,8 milioni, il 72 per cento del gettito

previsto, e la mancata riscossione delle altre tasse locali ammonta a circa 600mila euro, ma il Comune è riuscito a compensare con i rimborsi dello Stato. «Il problema - avvisa il sindaco Mario Bolognari - è che per l'anno scorso abbiamo potuto fare affidamento sui ristori. Come faremo quest'anno? Il problema si creerà certamente». A Siracusa ne hanno già calcolato l'impatto: «Nel bilancio preventivo che abbiamo già approvato in giunta - avvisa il sindaco Francesco Italia - abbiamo previsto un incasso di 600mila euro per l'imposta di soggiorno contro i 2 milioni che pensavamo di incassare nel 2020. Questo si tradurrà in una riduzione degli interventi che avremmo messo in campo con quei fondi: dalla sistemazione delle aree di sosta al recupero di immobili comunali per scopi culturali, fino alla creazione di aree di sosta naturalistiche».

Prima di pensare al futuro, però, gli enti locali si concentrano sul presente. A Messina, ad esempio, la ricognizione è in corso: «Al termine - anticipa la vicesindaca Carlotta Previti - decideremo cosa fare. Cercheremo in tutti i modi di evitare di pesare sulle aliquote». A Trapani sono un po' più avanti: «I soldi che mancano all'appello - osserva il sindaco Giacomo Tranchida - sono 2,8 milioni, ma è nei confronti della Regione che io mi considero creditore. La settimana prossima decideremo come fare, ma io farò tutti gli sforzi possibili per evitare di mettere mano alle aliquote». La sfida, però, è tutta in salita. Ed è un disperato tentativo di non pesare su una Sicilia resa sempre più povera dalla pandemia.

La storia

**In 14 anni otto segretari
la maledizione dei leader**



Walter Veltroni
Dal 27 ottobre 2007
al 21 febbraio 2009
Primo segretario del
Pd; lascia dopo le
sconfitte elettorali
del 2008 e del 2009



Dario Franceschini
Dal 21 febbraio 2009
al 7 novembre 2009
Viene eletto per
traghetta il Pd alle
Europee e al
congresso d'autunno



Pier Luigi Bersani
Dal 7 novembre 2009
al 20 aprile 2013. Batte
Matteo Renzi alle
primarie; si dimette
dopo la "non vittoria"
delle Politiche 2013



Guglielmo Epifani
Dall'11 maggio 2013
al 15 dicembre 2013
L'assemblea
nazionale lo elegge
per portare il Pd alle
successive primarie

Zingaretti si dimette "Basta attacchi" E il Pd adesso resta in balia delle correnti

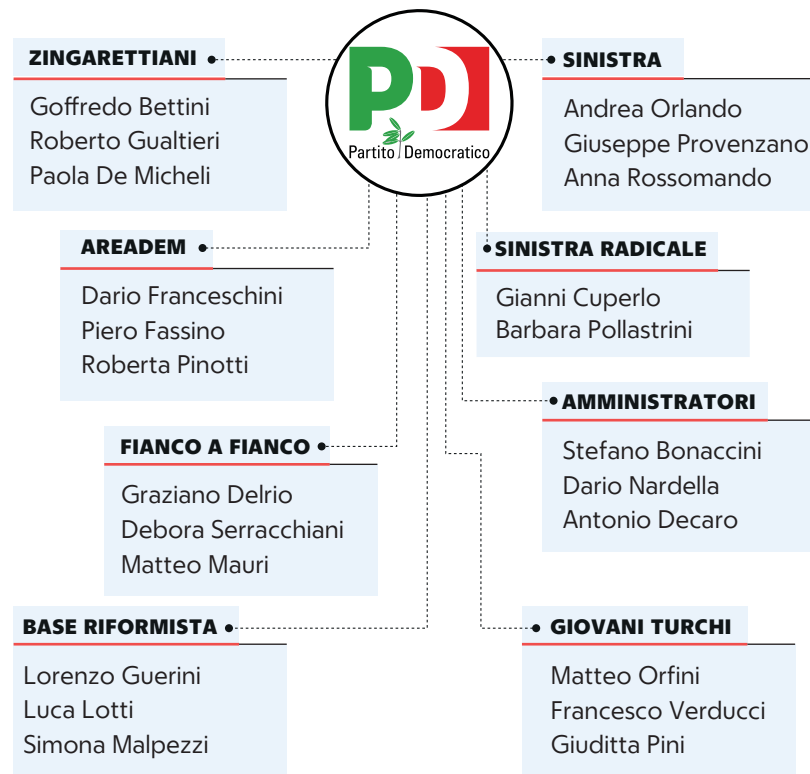
La mossa a sorpresa del segretario dopo l'assedio degli ex renziani che puntano a sostituirlo con Bonaccini. Ma ora tutti gli chiedono di restare

di **Giovanna Vitale**

ROMA – Le dimissioni arrivano, inaspettate, alle quattro del pomeriggio. «Lo stillicidio non finisce», scrive Nicola Zingaretti su Facebook. «Mi vergogno che nel Pd, partito di cui sono segretario, da 20 giorni si parli solo di poltrone e primarie», mentre il Paese è alle prese con problemi gravissimi: la terza ondata Covid, la crisi economica, la ricostruzione post-pandemia. «Colpito», si racconta, dagli «attacchi» sferrati anche da «chi in questi due anni ha condiviso tutte le scelte fondamentali che abbiamo compiuto». E siccome «il bersaglio sono io, per amore dell'Italia e del partito, non mi resta che fare l'ennesimo atto per sbloccare la situazione»: farsi da parte. Così «ora tutti dovranno assumersi le proprie responsabilità».

E farlo in fretta: mancano nove giorni all'assemblea nazionale in cui si giocherà il destino del Pd. A rischio serio di implosione qualora Zingaretti dovesse respingere la richiesta di ritirare le dimissioni. Invo-

La mappa delle correnti dem



Nicola Zingaretti
Segretario del Pd dal 17 marzo 2019 al 4 marzo 2021
Viene eletto segretario alle primarie con il 66% dei voti, battendo gli sfidanti Maurizio Martina e Roberto Giachetti. Dal 12 marzo 2013 è anche presidente della Regione Lazio

ziani rimasti nel Pd: la corrente di Base riformista, che ha minacciato di uscire dalla segreteria unitaria costruita con fatica da Zingaretti dopo averli battuti al Congresso, se non avesse ottenuto più spazio e potere dentro il partito; la minoranza di Matteo Orfini, contrario in toto alla linea del Nazareno; i sindaci di Bergamo (Gori), Firenze (Nardella) e Bari (De Caro), che hanno lamentato ora la scarsa attenzione ai territori, ora la debolezza di una leadership che avrebbe presto «estinto il Pd».

Per non parlare del capo dei senatori, Andrea Marcucci, che un giorno sì e l'altro pure invocava un cambio alla guida. Manovra, secondo i fedelissimi del segretario, orchestrata per spianare la strada a Stefano Bonaccini, che da mesi prepara la scalata al partito col fine ultimo di far rientrare il fondatore di Italia Viva.

Perciò «se adesso qualcuno si stupisce, sarà il trionfo dell'ipocrisia», è sbottato il sindaco di Bologna Virginio Merola. Con il pesarese Matteo Ricci a rincarare: «Non si può delegittimare ogni volta il leader di turno, le beghe interne hanno prevalso sui temi». Preludio al coro di «Nicola ripensaci» subito intonato dallo stato maggiore dem. A iniziare da chi, Dario Franceschini su tutti, non era a conoscenza della mossa del segretario e non l'ha condivisa. «Abbiamo sulle spalle non solo il destino del Pd ma una responsabilità più grande nei confronti di un Paese in piena pandemia», spiega il titolare della Cultura invitando ad «accantonare ogni conflittualità interna e a ricomporre l'unità». E siccome è solo «grazie a lui se il Pd è uscito da uno dei periodi più bui della sua storia, ora l'assemblea lo confermi», tuonano gli ex ministri Boccia e Provenzano.

La parola passa dunque ai mille che si riuniranno il 13 e 14 marzo. Per Statuto, in caso di dimissioni, l'assemblea può eleggere un nuovo segretario oppure sciogliersi. Nel primo caso, se Zingaretti non tornerà sui suoi passi, il successore dovrà essere votato dai due terzi dei componenti. Numeri che ci sono, visto che due anni fa l'attuale leader vinse le primarie con il 66%. Dunque Base riformista (nonostante abbia la maggioranza nei gruppi parlamentari in virtù delle liste composte da Renzi nel 2018) non avrà la forza di imporre una scelta diversa. E la resa dei conti sarà inevitabile. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**La resa dei conti
all'Assemblea del 13
Nella maggioranza
i sospetti
su un rientro di Renzi**

cata non solo dagli esponenti della maggioranza interna – Franceschini e Orlando, Cuperlo e Delrio – ma pure (sebbene con qualche distinguo) dagli avversari dell'ala riformista che fa capo a Guerini e Lotti.

Un gesto di chiarezza, dopo settimane di fuoco amico. Trascorse dal segretario a farsi impallinare da parlamentari, sindaci e "padri nobili", che dalla caduta del Conte II non gli hanno dato tregua, contestandogli quasi ogni mossa: la scelta di difendere l'alleanza con i 5Stelle, di riequilibrare la delegazione al governo con la nomina di cinque donne sottosegretario, di promuovere un congresso tematico sull'identità del Pd dopo l'avvento di Draghi, anziché rifare le primarie ad appena due anni dalle ultime.

Uno «stillicidio», appunto. Promosso, in particolare, dagli ex ren-



Matteo Renzi
Dal 15 dicembre 2013 al 19 febbraio 2017. Nel 2014 è premier e vince le Europee col 40%. Ma lascia perché perde il referendum



Matteo Orfini
Dal 19 febbraio 2017 al 7 maggio 2017. È presidente del Pd quando Renzi lascia; viene così nominato segretario reggente



Matteo Renzi/2
Dal 7 maggio 2017 al 12 marzo 2018. Rieletto alle primarie col 69%, alle politiche 2018 il Pd scende al 18% e lui si ridimette



Maurizio Martina
Dal 12 marzo 2018 al 7 luglio 2018. Viene nominato reggente dalla direzione dopo l'addio di Renzi



Maurizio Martina
Dal 7 luglio 2018 al 17 novembre 2018. Eletto in Assemblea nazionale con il compito di condurre il Pd alle primarie 2019



Il retroscena

Il leader: “Non torno indietro è l’unico modo per chiarirsi Qui funziona solo il fratricidio”

«C’ho provato fino all’ultimo. Ma sono stufo di questo processo permanente e quotidiano. Perché sulla graticola non sarei rimasto io, ci sarebbe rimasto il Pd». È questa la frase che Nicola Zingaretti ha consegnato alle poche persone che hanno saputo in anticipo la sua decisione di dimettersi da segretario del Partito democratico. Decisione sofferta ma non improvvisa e non improvvisata. Ci aveva pensato anche dopo la caduta di Conte. Ma non poteva lasciare con il Paese senza governo e il Pd allo sbando. Ora un governo c’è. È rimasto lo sbando del Pd.

Zingaretti non ha avvisato neanche il presidente del Consiglio Mario Draghi, che lo ha appreso - restandone stupito, raccontano a Palazzo Chigi - dalle agenzie. La scelta finale è stata presa due giorni fa, all’indomani dell’ultima direzione dem. Zingaretti aveva proposto un congresso rifondativo su temi e identità del Pd, senza la conta delle primarie, cioè l’ennesima guerra per bande combattuta dietro la retorica facciata del bagno di folla ai gazebo, l’illusoria primavera di ogni segretario del Pd. Si aspettava che i suoi avversari interni accettassero la sfida di un congresso diverso, «anche perché io - ha spiegato agli amici - fin qui le elezioni le ho vinte tutte, regionali e comunali, e avrei vinto pure le primarie. Ma a cosa sarebbe servito? Due giorni dopo sarebbe ripreso tutto come prima».

Le reazioni delle correnti alla sua offerta, molti hanno invocato le primarie entro il 2021, altri hanno addirittura contestato la legittimità di tenerle solo nel 2023, lo hanno convinto a mollare. Un’alternativa alla conta s’era aperta: l’accordone delle correnti, con una spartizione delle cariche tra le fazioni e una tregua almeno fino alle elezioni amministrative di autunno, forse fino alle politiche. C’era pure già il nome della vicesegretaria in quota ex renziana per blindare il patto: Alessia Morani. Ma per Zingaretti avrebbe significato mettere la firma sulla sua resa definitiva al potere delle correnti e al Pd come pura architettura di nomenclature. Avrebbe continuato a fare il segretario di minoranza, come già gli era capitato nel momento cruciale della legislatura, quando caduto il governo Conte uno si era trovato a essere praticamente l’unico dirigente deciso ad andare al voto mentre i gruppi parlamentari plasmati da Matteo Renzi spingevano per l’intesa con i grillini e intorno era tutta una corsa a salire sul carro del governo giallorosso: aspiranti ministri, aspiranti sottosegretari, aspiranti titolari di una carica. «C’è chi ha ancora la faccia tosta di dire che Conte l’ho voluto

La decisione sofferta ma non improvvisata: “Non mi ritiro dalla politica. Io candidato al congresso? Non esiste”. Pinotti in pole come reggente

di Stefano Cappellini

io. Sono gli stessi che consideravano Conte un disastro e poi, appena è diventato leader del M5S, lo hanno dipinto come l’uomo che avrebbe rubato tutti i voti al Pd».

Il sondaggio “virtuale” di Swg che dava il Movimento guidato dall’ex premier oltre il 20 per cento e il Pd al 14 è stata l’occasione per un’altra bordata di critiche interne, a lui e a Goffredo Bettini, nel Pd il più mal sopportato dei suoi consiglieri, accusato di aver impiccato il partito alla linea «o Conte o voto». Ma il Pd, sostiene Zingaretti, al 14 per cento non ci finirebbe per causa sua («Perché nessuno ricorda che alle regionali il Pd è risultato di gran lunga il primo partito italiano?»), e nemmeno per colpa di Conte, ci finirebbe per le guerra civile, perché mentre tutti si riorganizzano, Salvini torna protagonista, Forza Italia si accuccia di nuovo nel vecchio centrodestra, Melo-

ni lucra all’opposizione la sua fetta di consenso, la sinistra si rifugia nella sua vocazione: «Da noi si pratica troppo il fratricidio».

Questo, più di tutti, è l’ovosodo che a Zingaretti è rimasto sul gozzo: le accuse sulla linea «suicida» di subalternità al M5S, l’asservimento a Conte, il fuoco di fila delle interviste per contestare la direzione di marcia sulle alleanze, le più sgradite quelle di Dario Nardella e Giorgio Gori. Ma è qui che Zingaretti conta di prendersi la rivincita più rapida. Lo ha spiegato anche a Conte, uno dei pochi informati della sua decisione: «Vedrai che la linea dell’accordo con il M5S non cambierà». Il perché l’ex segretario lo ha spiegato a un deputato dem agitandogli il cellulare davanti: «Qui ci sono i messaggi di tutti i sindaci che mi hanno implorato di aiutarli a chiudere l’accordo con il M5S nella loro città». Sottinteso: a livello nazionale, quando si tratterà di sfidare un centrodestra che avanza come una «falange armata», e per giunta con una legge elettorale maggioritaria, non ci sarà altra strada che un’intesa con Conte e il Movimento.

Quando nel pomeriggio, con una certa lentezza, cominciano ad arrivare le prime dichiarazioni di dirigenti dem che gli chiedono di ripensarci, Zingaretti spiega che non tornerà indietro: «Se qualcuno pensa sia un bluff, ha capito male. Lo considero un atto d’amore per il partito. E un passaggio necessario per un chiarimento vero». Sbaglia, giura Zingaretti, chi pensa che stia aspettando solo una prova d’amore, un coro di preghiere per tornare indietro. Non sa ancora nemmeno se andrà all’Assemblea nazionale del 13 e 14 marzo che dovrà decidere che fare. L’ipotesi più probabile è tocchi a un reggente, come fu per Guglielmo Epifani dopo il dimissionario Pier Luigi Bersani e per Maurizio Martina dopo il dimissionario Matteo Renzi. Del resto, fin qui per chi fa il segretario Pd è finita sempre allo stesso modo: dimissioni e veleni e recriminazioni. C’è già un’ipotesi forte: Roberta Pinotti, ex ministra della Difesa in era renziana, ex Democratica di sinistra, oggi area Franceschini, donna: nello Shanghai delle correnti dem, quel gioco in cui si può passare in un attimo dall’incastro perfetto al crollo totale, è un punto di equilibrio ideale. E se Zingaretti tornasse in campo al congresso? Se le dimissioni fossero solo il modo di preparare meglio la sfida congressuale con lo sfidante in pectore Stefano Bonaccini, presidente della Regione Emilia Romagna? «Non esiste», taglia corto Zingaretti. Il che non significa che si ritirerà dalla politica, anzi: «Continuerò, da uomo libero».

— “ —
Mi vergogno del fatto che nel Pd da 20 giorni si parli solo di poltrone e primarie, mentre esplode in Italia la terza ondata del Covid

Visto che il bersaglio sono io, per amore dell’Italia e del Pd, non mi resta che fare l’ennesimo atto per sbloccare la situazione

Nicola Zingaretti

L’ironia di Fiorello sul palco di Sanremo



“Zingaretti, posso darti un consiglio? Le opzioni sono due, o ti candidi a sindaco di Roma o vai a fare l’opinionista dalla D’Urso”. Da Sanremo Fiorello ironizza sull’addio del segretario del Pd, riferendosi anche alle polemiche sollevate da un tweet del leader sulla conduttrice tv

L'Espresso
IN SICUREZZA
Tornano le zone rosse. La terza ondata del Covid fa paura. Nel Paese dissestato anche dal cambiamento climatico senza prevenzione. Rapporto sull'Italia a rischio

DOMENICA IN EDICOLA
IL NUOVO NUMERO

Conte e Grillo sentono il leader dem

“La strada dell’alleanza è tracciata”

Le fibrillazioni del Nazareno scuotono il Movimento nel giorno in cui Casaleggio lancia la sua offensiva contro la nuova guida: “Torniamo a volare alto”. L'ex premier: “Zingaretti solido e leale, ha la visione del bene comune”

di **Annalisa Cuzzocrea**

ROMA – Nicola Zingaretti ha sentito sia Giuseppe Conte che Beppe Grillo. E a entrambi ha assicurato che la direzione non cambia, perché non ce n'è un'altra. Il percorso di alleanza a sinistra con il Movimento 5 stelle continua. «Il futuro è questo e gli altri se ne accorgeranno», è il messaggio consegnato dal segretario dem ai vertici grillini. Che temono - sebbene senza ammetterlo - che la mossa del leader pd possa mettere in discussione il percorso portato avanti con determinazione nelle ultime settimane. Quello che ha causato una scissione interna, con decine di espulsi dispersi tra tentativi di ricorsi e creazione di gruppi nuovi, e alla resa dei conti con l'associazione Rousseau.

Ieri, Davide Casaleggio, Enrica Sabatini e Pietro Dettori (rimasto forse l'unico a non sapere da che parte stare, visto che è allo stesso tempo socio di Rousseau e spin doctor di Luigi Di Maio) hanno lanciato un nuovo affondo: un manifesto controVento, «principi e valori per tornare a volare alto», pubblicando un post sul blog delle stelle (l'organo ufficiale del Movimento). Rivolgendosi quindi ai suoi iscritti, ma proponendo in pratica la nascita di un nuovo partito: «Non è più tempo di avere sogni moderati. È tempo di confronto, di idee ribelli, di sogni che non siano bollati di utopia da chi non ha capacità, voglia e coraggio di realizzarli», scrivono Casaleg-

gio e soci parlando ai militanti 5 stelle.

Basterebbe questo a far venire il mal di testa a Conte che in questi giorni ha parlato con l'avvocato Andrea Ciannavei per studiare lo statuto del Movimento, capire quali possono essere gli appigli dei dissidenti in cerca di rivalsa e quale può invece essere la forma migliore per ripartire con quel Movimento2050 che sarà nel nuovo simbolo e segnerà la nuova strada. «Le dimissioni di Nicola Zingaretti non mi lasciano indifferente», ha scritto su Facebook l'ex premier. Che non vuole entrare nella vita interna del Pd,



▲ **L'Elevato**
Beppe Grillo, fondatore del M5S con Casaleggio sr.

ma ammette di essere «dispiaciuto per questa decisione, evidentemente sofferta». Conte descrive Zingaretti come «un leader solido e leale, che è riuscito a condividere, anche nei passaggi più critici, la visione del bene superiore della collettività». Nel frattempo, studia gli statuti dei partiti nel resto d'Europa e pensa a una sua segreteria. Per questo, sta sentendo moltissimi dirigenti ed eletti M5S. Si farà una squadra sua, e addio all'organo collegiale da votare su Rousseau.

L'appoggio al dimissionario segretario dem è quindi totale. Incondizionato. Così come la condivisio-

ne di una rotta: quella che vede Pd e 5 stelle insieme alle prossime amministrative - Roma a parte - e poi alle prossime politiche. Non è quindi un caso se Grillo sceglie proprio la giornata di ieri per pubblicare lui, rispondendo così alla mossa di Casaleggio, un nuovo manifesto di valori del Movimento. Come per dire: è questo quello che vale. Il Garante ha chiesto finora di trovare una soluzione amichevole, ma potrebbe perdere la pazienza davanti alla mossa di ieri. Questo predice chi ci ha parlato. Così, sul suo blog, Grillo lancia il progetto Italia 2050: ricorda che la condizione per la nascita del governo Draghi era la creazione del ministero per la transizione ecologica (da cui il nome «rivoluzione MITE») e dell'annesso comitato interministeriale. Fissa obiettivi alti di cui vuole che il nuovo M5S si faccia portatore. Di Conte dice: «Ha detto che ci sarà per il Movimento e onorerà il suo impegno». E di Draghi: «Lo giudicheremo per quel che farà, non per quello che ha fatto».

Gli ammiccamenti dei senatori espulsi Nicola Morra e Barbara Lezzi al progetto di Casaleggio, lo stare alla finestra di Alessandro Di Battista, nulla pare poter cambiare la rotta. Confermata anche dal ministro delle Politiche agricole Stefano Patuanelli che, a proposito di Zingaretti, dice: «Ha anteposto gli interessi del Paese a quelli di chiunque altro. È stato e dovrà ancora essere un attore protagonista del consolidamento del rapporto tra M5S, Pd e Leu».



Il manifesto Affondo dei ribelli gli eletti protestano

L'Associazione di Davide Casaleggio, che gestisce Rousseau, annuncia il manifesto "ControVento": "Non è più tempo di sogni moderati". Ma i parlamentari 5S si ribellano: "Cancelliamo l'iscrizione alla piattaforma"

Punto di svista

Ellekappa

NEL PD TUTTI
DISPIACIUTI PER
LE DIMISSIONI DI
ZINGARETTI

CI
TENEVANO
A FARLO
FUORI LORO



Il decreto

Voto in Calabria e Comunali slittano all'autunno

Il nodo dell'alleanza 5S-Pd

di **Emanuele Lauria**

ROMA – Il via libera, in Consiglio dei ministri, è giunto nell'arco di pochi minuti, grazie all'intesa preventiva fra i partiti. Per il secondo anno di fila, a causa dell'emergenza Covid, slitta la tornata elettorale di primavera. Questa volta il rinvio riguarda le amministrative in 1.293 Comuni - fra i quali Roma, Milano, Napoli, Torino e Bologna - e porta con sé anche le Regionali in Calabria, che dovevano svolgersi l'11 aprile e che vengono annullate per la seconda volta (erano state indette in precedenza il 14 febbraio). Tutti gli appuntamenti con le urne di qui a luglio vengano spostati con un apposito decreto legge in una finestra fra il 15 settembre e il 15 ottobre: resta in piedi l'ipotesi di un election day - per tutte le consultazioni - il 10 e l'11 ottobre.

Sono 12 milioni le persone coinvolte e l'allarme per l'aumento dei contagi, secondo il governo che si è consultato con il Cts, è troppo alto per consentire campagne elettorali in sicurezza prima dell'estate. La decisione viene accolta come inevitabile, per ragioni di sicurezza, dalle forze della ampa maggioranza di Draghi. Ma consente pure loro di sciogliere i tanti nodi politici ancora sul tappeto. Ci sarebbe, ad esempio, più tempo per la definizione di un'intesa fra Pd e 5S, fi-

nora non decollata nei principali centri, ma è una questione che ormai si intreccia con la crisi ai vertici dem: il nuovo segretario (o lo stesso Zingaretti se l'assemblea respingesse le sue dimissioni) confermerà la linea dell'accordo giallorosso? Da aggiungere che lo stesso leader romano, in caso di definitivo addio al Nazareno, potrebbe correre per il Campidoglio. Di certo, il maggiore tempo a disposizione nella Capitale giova al Pd - che non ha ancora un nome ufficiale a fronte della presenza in campo della grilli-

Il rinvio causa
pandemia
Ipotesi election day
il 10 e 11 ottobre
Roma, Milano, Napoli,
Torino e Bologna tra le
città coinvolte

na Virginia Raggi - ma anche al centrodestra: Forza Italia insiste su Bertolaso, che non convince Giorgia Meloni. Situazione diversa a Milano, dove invece l'uscente Beppe Sala è in campo da tempo per una riconferma e il rinvio toglie le castagne dal fuoco a Salvini e Berlusconi che non hanno un'intesa: il primo vorrebbe la candidatura di Roberto Rasia, responsabile della comunicazione dell'azienda di Ernesto Pellegrini, il Cavaliere caldeggia il ritorno dell'ex sindaco Gabriele Albertini. A Napoli il rinvio arriva in

un momento di duro scontro nel perimetro di centrosinistra, con il governatore pd Vincenzo De Luca contrario all'ipotesi, caldeggiata dai vertici cittadini dei dem, di una candidatura a sindaco del presidente della Camera Roberto Fico, dei 5S. A Torino lo slittamento del voto consente al Pd di organizzare meglio le primarie, mentre si duole il candidato del centrodestra, l'imprenditore Paolo Damilano, in campo già da diverse settimane. Anche a Bologna il maggior tempo a disposizione porterà probabilmente alla celebrazione delle primarie nel Pd: in pista, per ora, c'è l'assessore alla Cultura Mattia Lepore.

Delicata, e avvolta dalle polemiche, la situazione in Calabria, dove è destinato a rimanere per un anno al timone della Regione il leghista Nino Spiri, il vice di Jole Santelli che ne ha preso il posto a ottobre dopo la morte. Il nuovo rinvio arriva con i comizi elettorali già convocati, alla vigilia della chiusura dei termini per la presentazione delle liste: «Si tratta di una scelta dettata da ragioni politiche», attacca Luigi De Magistris, sindaco di Napoli in corsa per la guida della Calabria. Resterà in carica almeno 4 mesi in più nel capoluogo campano ma rischia di perdere l'abbrivio di una candidatura cui lavora da tempo nella terra che l'ha visto a lungo in servizio come magistrato.

I numeri del voto

1.293

I comuni coinvolti
Sfiora 1.300 il numero dei comuni interessati dal rinvio della consultazione elettorale

12 milioni

Gli elettori
Da maggio a luglio avrebbero dovuto recarsi alle urne 12 milioni di elettori

12 mesi

La Calabria
Si dovrà quindi aspettare in totale un anno per il successore della scomparsa Jole Santelli

LA NOMINA

La Polizia a Giannini Il cacciatore di terroristi dalle Nuove Br all'Isis

Il governo sceglie la continuità con il predecessore Gabrielli
Suo l'allarme contro le infiltrazioni islamiche nella crisi Covid

di **Giuliano Foschini**

Lamberto Giannini è il nuovo capo della Polizia. Lo ha deciso ieri il Consiglio dei ministri, scegliendolo come successore di Franco Gabrielli, nuovo sottosegretario alla Presidenza con delega ai Servizi. Una scelta di continuità, preferita dal premier Mario Draghi rispetto a nomi - come per esempio quelli di Vittorio Rizzi e Maria Luisa Pellizzari - che il ministro degli Interni, Luciana Lamorgese aveva messo sul tavolo.

Giannini è l'erede naturale di Gabrielli, per formazione, cultura e anche amicizia personale. Esiste un vocabolario comune e soprattutto una certa maniera di intendere la Polizia. Una cultura democratica di un poliziotto di scuola Digos, legatissimo ai suoi uomini, abituato a un pensiero lungo ma in grado anche di decidere interventi in tempi brevissimi, convinto che la "strada" si possa governare soltanto studiandola, interpretandola e capendone le ragioni.

Per Giannini parla la sua storia. È stato il poliziotto italiano più coinvolto nella lotta al terrorismo negli ultimi 20 anni. Prima quello interno, poi quello internazionale. Alla Digos di Roma - ufficio dove ha lavorato prima proprio accanto a Gabrielli e che poi ha guidato fino al 2015 - ha indagato e arrestato i vertici delle Nuove brigate rosse, Mario Galesi e Nadia Desdemona Lioce, responsabili degli omicidi di Massimo D'Antona e Marco Biagi. Ha arrestato personalmente alcuni di quei brigatisti che avevano in mente di creare una nuova struttura e stagione del terrore in Italia, cercando e scoprendo il loro covo dove era conservato tutto l'archivio. A Roma ha compreso per primo e colpito i pericoli della nuova destra xenofoba, neofascista, che non era folklore, ma un pericolo per la democrazia. E ha unito i puntini che collegavano le curve violente degli stadi, l'estremismo politico e la criminalità organizzata. D'altronde il calcio è una delle grandi passioni del nuovo capo della Polizia: romano e romanista, devoto di Francesco Totti, di cui ha la maglia numero 10 incorniciata nella stanza.

Nel 2015 Giannini lascia la questura di Roma perché viene nominato capo del Servizio antiterrorismo. È la stagione dell'Isis, con la strage del Bataclan che arriva dopo l'attacco del Charlie Hebdo. Giannini si trova a guidare la prevenzione italiana dopo che nel 2005, a Roma, si era già occupato di terrorismo internazionale arrestando uno dei terroristi della metropolitana di Londra, che si nascondeva in un appartamento a Torpignattara. E contro l'Isis mette in campo tutto il suo metodo nella lotta alle Brigate rosse e alla criminalità: controllo capillare del territorio, in modo da poter prevenire ogni possibile attacco.

Analisi degli strumenti tecnici e normativi, di cui si occupa anche in un libro scritto con l'allora procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo, Franco Roberti. A Milano i suoi uomini intercettano un albanese che aveva acquistato una pistola, ed era pronto a colpire. A Bari scoprono i viaggi di uno dei killer

del Bataclan e, analizzando i documenti di viaggio, arrestano i fiancheggiatori che erano pronti a colpire in Italia. L'Europa è sotto attacco - Berlino, Manchester - ma il nostro Paese sembra essere immune. Come mai, fu chiesto a un magistrato di primissima fascia? «I motivi sono tre - rispose - La fortuna. Il non

avere un nucleo radicato di seconde e terze generazioni. E la capacità dei nostri servizi di prevenzione, che stanno applicando al contrasto al terrorismo lo stesso metodo utilizzato con criminalità organizzata e terrorismo interno». Lamberto Giannini è il motivo numero tre.

Nel gennaio dello scorso anno è

stato nominato Capo segreteria del Dipartimento di pubblica sicurezza. Ed è il presidente del Casa, il Comitato di Analisi strategica antiterrorismo. In estate aveva detto: «L'Isis strumentalizza la crisi sanitaria: il virus è un soldato di Allah». Probabilmente il nuovo capo della Polizia ricomincerà da qui. © RIPRODUZIONE RISERVATA



MATTEO BAZZI / Z57/ANSA

◀ **Continuità**

Lamberto Giannini è il successore di Franco Gabrielli alla guida della Polizia. Ha guidato fino al 2015 la Digos di Roma arrestando i vertici delle Nuove Brigate rosse, per poi essere nominato capo del Servizio antiterrorismo

Grimaldi

♥

Sardegna

I NOSTRI COLLEGAMENTI DALLA SARDEGNA

PORTO TORRES > CIVITAVECCHIA
> BARCELLONA
> GENOVA

OLBIA > CIVITAVECCHIA
> LIVORNO

CAGLIARI > PALERMO
> SALERNO
> LIVORNO
> VALENCIA

*Con Grimaldi Lines
la vera continuità territoriale.*

Le navi Grimaldi Lines ti portano anche in Sicilia,
Spagna, Grecia, Marocco, Tunisia.

www.grimaldi-lines.com

Venerdì 05 MARZO 2021

L'importanza dell'educazione civica contro il Covid

Gentile Direttore,

in un contesto clinico la consapevolezza della situazione si esprime su tre livelli: percezione del rischio (il paziente non sente odori e sapori), comprensione (il tampone è positivo per Covid), previsione (devo iniziare a trattarlo per evitare complicanze) (1). Ci siamo quindi chiesti facendo un esercizio di logica come mai molti, in particolare giovani, non hanno sviluppato alcuna consapevolezza della situazione e continuano ad avere comportamenti non appropriati.

Le piazze e vie di Firenze o Milano e di altre città sono un esempio evidente a tutti di quanto accade in questi giorni in Italia. L'unica modalità di gestire il rischio sembra, direi è, il lockdown totale. A poco servono le distinzioni in zone arancioni o gialle. Dopo poco che si entra in zona gialla si diventa di nuovo arancioni e poi rossi.

Diciamo subito che i giovani hanno per svariate ragioni una percezione del rischio in genere bassa anche se la quota di ipocondriaci negli ultimi anni è aumentata, favorita anche da internet (cyberchondria) (2). La stragrande maggioranza di loro ha visto coetanei affrontare il Covid senza grandi problemi, del resto la malattia nella maggioranza di casi decorre, fortunatamente, in modo asintomatico o subclinico.

Riguardo alla comprensione che la malattia possa avere effetti più gravi in persone anziane, c'è ma presuppone conoscenze già un po' più approfondite che non so quanti giovani hanno. I media, le interviste contraddittorie rilasciate dagli "esperti" non aiutano, c'è chi minimizza e chi esagera e generalmente si è più propensi ad accettare l'ipotesi a noi più favorevole.

Da queste due condizioni non può che derivare nei più giovani, nonostante tutto, una previsione ottimistica di quello che potrebbe accadere. Di conseguenza i comportamenti si dimostrano piuttosto lassi nonostante gli appelli e i dati sui morti giornalieri. Notizie che ormai, assuefatti come siamo dai media a immagini di catastrofi e bambini che muoiono di fame, passano inascoltate.

Se a questi stati individuali associamo la "pandemic fatigue" (la fatica pandemica) (3) che OMS definisce come una reazione naturale e attesa alle avversità sostenute e irrisolte nella vita delle persone, ecco che la demotivazione a impegnarsi in comportamenti protettivi e a cercare informazioni, diventa una condizione diffusa influenzata dall'ambiente culturale, sociale, strutturale e legislativo.

Sicuramente il livello culturale di un paese serve a mitigare i nostri comportamenti nei confronti della pandemia, se ci confrontiamo con uno dei paesi più virtuosi nella gestione del Covid possiamo capirlo meglio. La Corea del Sud nella fascia di età 25-34 anni ha il 69,8% di laureati, l'Italia il 27,7% (4). La Corea che ha appena 9 milioni di abitanti in meno dell'Italia, con una popolazione di anziani non molto diversa, ha avuto 1.500 morti per COVID rispetto agli oltre 95mila del nostro paese.

Quest'anno è venuta meno inoltre la funzione educativa/informativa della scuola che sicuramente un suo effetto sui giovani anche in queste situazioni l'avrebbe avuto.

A queste dinamiche per così dire giovanili se ne aggiungono altre di tipo lavorativo sociale. Chi deve portare a casa uno stipendio e si trova di fronte alla scelta se rischiare il contagio o vedere fallire la propria impresa credo che sia istintivamente spinto alla disobbedienza.

Dobbiamo certamente lavorare e guadagnare, ma anche essere in salute e avere una vita sociale attiva: chi si occupa di sanità e di politica deve ridisegnare la società e le esperienze di servizio in modo che i diversi ambiti possano convergere (5).

Per raggiungere questo scopo non è sufficiente adottare soluzioni basate su controlli e sanzioni e non basta diffondere notizie allarmistiche per suscitare paura o per far percepire i rischi: occorre comunicare con le persone in modo capillare, dialogare, spiegare, ascoltare i loro bisogni e aiutarli ad identificare le priorità; occorre promuovere i comportamenti virtuosi e soprattutto occorre disegnare nuove forme di socialità e di business, che siano più attrattive di quelle basate sui tradizionali comportamenti a rischio (es. feste, assembramenti nelle piazze, assembramenti nelle vie dello shopping e nei centri commerciali, affollamento sui mezzi pubblici, affollamento nei negozi...).

Occorre quindi lavorare sul "sistema di valori", sulla "volontà" e sulle "propensioni" delle persone a seguire certe indicazioni di comportamento.

Ciò richiede una educazione civica (già prevista nel futuro delle scuole) e una "rieducazione sociale" sulle priorità (7,8), sui rischi e sulla prevenzione e una riprogettazione delle esperienze di vita, di lavoro e di servizio legate a commercio, intrattenimento, trasporti, tempo libero, scuola e apprendimento, sanità, industria e terziario, che tenga conto sia dei bisogni di business sia dei bisogni sociali e che ingaggi le persone in un percorso di cambiamento del loro stile di vita.

Chi si sta occupando di queste cose nel nostro paese? Nel recovery plan si prevede qualcosa sulla rivoluzione sociale post-covid?

Riccardo Tartaglia

Professore straordinario risk management Università G. Marconi

Maurizio Mesenzani

AD BSDesign

Riferimenti bibliografici

1. Stavros Prineas, Kathleen Mosier, Claus Mirko, and Stefano Guicciardi. *Non-technical skills in Healthcare. In Textbook of Patient Safety and Clinical Risk Management eds L. Donaldson, W. Ricciardi, S. Sheridan and R. Tartaglia. Springer, 2021*
2. [Peter Tyrer](#) , [Sylvia Cooper](#) , [Helen Tyrer](#) , [Duolao Wang](#) , [Paul Bassett](#) *Increase in the prevalence of health anxiety in medical clinics: Possible cyberchondria Int J Soc Psychiatry 2019 Nov;65(7-8):566-569. doi: 10.1177/0020764019866231. Epub 2019 Aug 3.*
3. WHO_Europe _ *Behavioural and cultural insights for health - How to counter pandemic fatigue and refresh public commitment to COVID-19 prevention measures*
4. OECD iLibrary. *Population with tertiary education. https://www.oecd-ilibrary.org/education/population-with-tertiary-education/indicator/english_0b8f90e9-en*
5. McKinsey Global Institute *"The future of work after COVID-19", February 2021*
6. World Economic Forum *"The Future of Jobs Report 2020", October 2020*
7. Emma Dorn, Nina Probst, Jimmy Sarakatsannis, and Frédéric Panier *"Back to school: Lessons for effective remote and hybrid learning", McKinsey & Company, August 2020*
8. Luciano Benadusi e Orazio Giancola, *Equità e merito nella scuola, Teorie, indagini empiriche, politiche, "Collana IES Innovazione, Educazione, Società", Editore Franco Angeli, 2021*

L'ordinanza di Speranza oggi: le otto regioni verso la zona rossa e arancione e le ipotesi del coprifuoco anticipato e della Pasqua blindata

Il 5 marzo l'atto del ministro sul cambio di colore dei territori. Intanto il governo pensa a chiudere tutto alle 20 e a sospendere la deroga per andare dai parenti

Nella foto: il ministro della Salute Roberto Speranza

Oggi, 5 marzo, dopo il report #42 del monitoraggio dell'Istituto Superiore di Sanità e la riunione della Cabina di Regia Benessere Italia, il ministro della Salute Roberto Speranza firmerà l'ordinanza che porterà in zona arancione e rossa almeno cinque regioni italiane (ma quelle a rischio sono dieci) e che entrerà in vigore a partire da lunedì 8 marzo. Ma intanto il governo, sulla scorta della ripresa dei contagi e della Terza Ondata dell'epidemia di coronavirus ormai cominciata, si prepara anche a varare nuove restrizioni entro 15 giorni nel caso che i numeri continuassero a peggiorare. Nel mirino ci sono Pasqua e Pasquetta: per le feste il governo potrebbe varare la zona rossa in tutta Italia.

L'ordinanza di Speranza oggi: le otto regioni verso la zona rossa e arancione e le ipotesi del coprifuoco anticipato e dello stop alle visite agli amici

L'ordinanza di Speranza oggi dovrebbe stringere le misure sulla Lombardia, che ha proclamato dalla mezzanotte di oggi la zona arancione scuro e nel frattempo ha registrato 5mila tamponi positivi in 24 ore: per la regione amministrata da Attilio Fontana si profila la zona rossa, ma in bilico ci sono anche Campania, Emilia-Romagna e Abruzzo, che potrebbero diventare rosse e andare così ad aggiungersi a Basilicata e Molise. Verso la zona arancione vanno Calabria, Friuli-Venezia Giulia e Veneto mentre in bilico c'è il Lazio. Nelle Marche intanto diventa zona rossa Macerata dopo Ancona. Attualmente, in base alle ordinanze del Ministro della Salute del 27 febbraio 2021, sono attualmente ricomprese:

in zona **bianca**: Sardegna;

in zona **gialla**: Calabria, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Puglia, Sicilia, Valle d'Aosta, Veneto;

in zona **arancione**: Abruzzo, Campania, Emilia-Romagna, Lombardia, Marche, Piemonte, Toscana, Provincia Autonoma di Bolzano, Provincia autonoma di Trento, Umbria;

in zona **rossa**: Basilicata, Molise.

L'esecutivo, che da aprile potrebbe abbandonare lo strumento del dpcm e varare un decreto legge per le misure anti contagio, intende intanto valutare l'efficacia del decreto ministeriale firmato martedì, a partire dallo stop alle lezioni nelle aree a più alto contagio, i cui effetti si vedranno non prima di una settimana-dieci giorni. Intanto, scrive *il Fatto Quotidiano*, la Lombardia, che incredibilmente era rimasta in giallo per un altro errore nei dati trasmessi due settimane fa, passa dall'arancione all'arancione scuro o rinforzato: chiuse le scuole tranne gli asili nido, le attività di laboratorio e quelle per gli alunni disabili; stop alle seconde case e alle visite ad amici e parenti; chiuse le aree attrezzate al gioco e allo sport in parchi e giardini pubblici, con eccezione per i disabili; solo un componente della famiglia, eventualmente accompagnato da minori o disabili, può accedere ai negozi al dettaglio.

Il bollettino della Protezione Civile di ieri ha contato quasi 23mila casi dopo i 20mila di mercoledì ma con meno tamponi e quindi un indice di positività in crescita dal 5,8 al 6,73%. Secondo la Fondazione Gimbe il ritmo di crescita dei casi ha raggiunto il 30% settimanale. Il fisico Giorgio Parisi, presidente dell'Accademia dei lincei, dice al quotidiano che i numeri sono compatibili con l'arrivo della terza ondata: "Siamo in una situazione di crescita esponenziale lenta. La prima ondata raddoppiava ogni tre giorni perché non erano state adottate misure, nella seconda il tempo di raddoppio era una settimana e adesso è di circa 15 giorni. Stiamo arrivando a una media di circa 20.000 casi al giorno, fra 15 giorni potrebbero diventare 40.000: una situazione difficilmente

sopportabile dagli ospedali". Le vittime sono ancora 339, ma a preoccupare sono i 232 ingressi in terapia intensiva - il secondo dato più alto da quando si calcolano, a inizio dicembre - e i 394 ricoveri in più nei reparti ordinari. Solo Basilicata e Valle d'Aosta non annotano nuovi pazienti in rianimazione nell'ultima giornata, la Lombardia ne ha invece ben 56. Il monitoraggio delle varianti resta costante e il governo concentra la sua attenzione - con riunioni in programma già nei prossimi giorni - in particolare sulla scuola, dove nelle ultime settimane sono esplosi i casi, e sui trasporti, da sempre possibile luogo di contagio.

L'ordinanza del 27 febbraio del ministro della Salute Roberto Speranza in pdf

Secondo *Repubblica* invece l'ordinanza di Speranza oggi potrebbe mandare Campania e Abruzzo a raggiungere in rosso Basilicata e Molise e tingere quasi interamente d'arancione il nord Italia con Veneto e Friuli-Venezia Giulia che si aggiungono a Lombardia, Piemonte, Emilia-Romagna (che quindi rimarrebbe arancione) e Toscana. In zona gialla al nord rimarrebbero soltanto Valle d'Aosta e Liguria. Anche secondo *Repubblica* dovrebbe resistere in giallo il Lazio, con Rt appena sotto 1, mentre al sud rischiano il passaggio in arancione Puglia e Calabria. In giallo anche la Sicilia mentre la zona bianca è confermata per la Sardegna. *Il Messaggero* scrive che la Campania va verso la zona rossa ma rischiano anche Lombardia, Emilia-Romagna, Marche, Friuli-Venezia Giulia, Trento e Bolzano mentre i numeri sono in peggioramento anche in Molise e Basilicata. In bilico Piemonte, Toscana, Puglia, Abruzzo e Umbria mentre vanno un po' meglio Veneto, Lazio, Calabria e Valle d'Aosta oltre alla Sardegna zona bianca.

Il coprifuoco anticipato alle 20 e il divieto di visita a parenti e amici

"Il Piemonte non dovrebbe passare in fascia rossa con il monitoraggio di domani (oggi per chi legge, ndr.) perché il nostro Rt è a 1,15, sotto la soglia dell'1,25 che fa scattare le misure più drastiche. Ma da lunedì chiudiamo in tutta la regione le scuole dalla seconda media compresa in su", dice invece a *La Stampa* l'assessore piemontese alla Sanità Luigi Icardi. Ma il quotidiano aggiunge che se il Piemonte resta (in teoria) arancione, in rosso potrebbe finire l'Emilia Romagna, dove Stefano Bonaccini sembra intenzionato a giocare d'anticipo dichiarando il lockdown senza aspettare che i dati del report dell'Iss di oggi:

Report con cui potrebbero finire in fascia arancione Calabria e Veneto, mentre ballano ancora Puglia e Lazio con un Rt di un pelo sotto quota uno che fa scattare

la chiusura di bar e ristoranti anche di giorno.

Sul tavolo del governo però c'è anche un piano che prevede una stretta che potrebbe essere varata entro 15 giorni se i numeri dell'emergenza dovessero continuare il peggioramento di queste settimane. Con i 232 nuovi ingressi segnalati ieri, a preoccupare è l'occupazione delle terapie intensive in tutta Italia: in totale siamo a 2475, pericolosamente vicini alla soglia delle tremila che alla fine del 2020 poteva far scattare il lockdown e sono nove attualmente le regioni in cui sono al di sopra del limite. Per questo, scrive oggi il *Corriere della Sera*, vengono esplorate tutte le ipotesi per limitare al massimo gli spostamenti tra le persone. Tra queste c'è quella di ampliare le ordinanze sulle zone rosse locali ai comuni limitrofi per potenziare al massimo la capacità di circoscrivere la circolazione dell'epidemia.

Ma soprattutto circola l'ipotesi di anticipare il coprifuoco alle ore 20 invece che alle 22 in tutta Italia. La possibilità è stata discussa mentre si parlava del primo Dpcm del presidente del Consiglio Mario Draghi, poi firmato il 2 marzo e in vigore dal 6 marzo fino al 6 aprile. Poi è stata scartata ma è rimasta sul tavolo in attesa di comprendere come evolveranno la curva dei contagi e quella dei ricoveri. Un'altra idea è quella di limitare gli spostamenti non necessari per motivi di salute, lavoro o estrema necessità e urgenza. Qui nel mirino c'è la famosa deroga per le visite a parenti e amici una volta al giorno rispettando il coprifuoco. È già stata vietata in zona rossa e alcune ordinanze regionali con il passaggio all'arancione scuro - come quella entrata in vigore in Lombardia - hanno già previsto la stessa restrizione. A questo punto, conclude il quotidiano, non è escluso che si possa decidere di uniformare le misure in tutta Italia ad esclusione delle zone gialle. //

Messaggero aggiunge che il governo ragiona anche attorno all'ipotesi di blindare la Pasqua estendendo la zona rossa alle festività come è successo a Natale con l'esecutivo Conte. Silvio Brusaferrò dell'Istituto Superiore di Sanità ha suggerito l'ipotesi di rafforzare la zona gialla con il coprifuoco alle 20 ma la decisione è stata rinviata per i timori dell'impatto che avrebbe sulle attività commerciali: dovrebbero chiudere alle 19. Per Pasqua e Pasquetta invece l'idea è di fare come ha fatto il governo Conte Bis a Natale: dichiarare una zona rossa in tutta Italia nei giorni di festa e mitigare di poco le restrizioni nei pre-festivi. In questo caso si profila anche un addio a cinema e teatri aperti il 27 marzo.

"Per i dati che abbiamo analizzato, la Liguria dovrebbe restare in zona gialla anche la prossima settimana, ad eccezione dell'estremo ponente", che resterà in zona arancione rafforzata, ha detto intanto ieri il presidente della Regione Giovanni Toti nel punto stampa di fine giornata sull'andamento della pandemia. "I contagi e la pressione sugli ospedali aumentano - rileva il governatore - ma la Liguria è al di sotto della soglia di preoccupazione che, invece, si sta

determinando in altre regioni italiane". La Basilicata invece resterà zona rossa almeno fino al 15 marzo: lo ha decretato l'ordinanza firmata la scorsa settimana dal Ministro della Salute, Roberto Speranza, e quindi, domani, nel consueto aggiornamento del venerdì, l'attenzione dei lucani sarà proiettata soprattutto sull'aggiornamento dell'indice Rt. Sei giorni fa era all'1,51, il più alto tra le regioni italiane.

Il Veneto invece è quasi rassegnato alla zona arancione. I nuovi casi sono stati quasi 1.500 in 24 ore (per l'esattezza 1.487), con l'Rt salito all'1,12. "I numeri si stanno ingrossando", ha ammesso ieri il governatore Luca Zaia, spiegando che l'incidenza dei positivi sui tamponi è del 3,62%. "Ho sentito il ministro Speranza - ha aggiunto - di certo ci sono regioni più in sofferenza di noi: l'Italia si sta colorando sempre più di arancione e rosso". Sulla possibilità che il Veneto diventi arancione, Zaia ha risposto: "penso che sia verosimile che si torni a ballare. L'aereo potrà avere delle turbolenze in volo". L'incidenza sta crescendo a Padova, nel Comelico e in alcune zone del veronese. Dall'inizio dell'epidemia il Veneto ha avuto 338.237 malati.

L'ipotesi di tutta l'Italia in zona rossa a Pasqua e Pasquetta e per le festività

In Piemonte la giunta guidata da Alberto Cirio ha appena firmato un'ordinanza che mette Crescentino, comune in provincia di Vercelli, in zona rossa da oggi alle 19.00 fino al 19 marzo. La decisione è scattata a scopo precauzionale alla luce di una crescita repentina dei casi nell'ultima settimana rispetto alle tre precedenti (dei 101 casi degli ultimi 28 giorni, 71 sono dell'ultima settimana). Crescentino si aggiunge agli altri 22 comuni in zona rossa in Piemonte, anche qui sarà potenziato il tracciamento con i tamponi e la messa in priorità per la vaccinazione degli anziani over 80 domiciliati in zona rossa. Ma non è l'unica misura presa dalla giunta regionale. Infatti, per i comuni di Verolengo, Brandizzo e Verrua Savoia (tutti e tre in provincia di Torino) scatta il potenziamento dell'attività di sorveglianza epidemiologica, del contact tracing: nel comune di Verrua Savoia è stato trovato un caso di variante inglese.

Ma c'è anche chi dice no e nell'Emilia-Romagna che si tinge sempre più di rosso, si registra lo strappo di Ferrara: "Ciò che posso dirvi con certezza è questo - scrive il sindaco leghista Alan Fabbri ai suoi concittadini- se il ministero della Salute confermerà la nostra regione in zona arancione, Ferrara non accetterà ulteriori restrizioni regionali. A meno che non siano motivate da dati sensibilmente peggiorativi". Ferrara infatti, nonostante dati meno drammatici rispetto ad altre province dell'Emilia-Romagna, rischia di finire comunque in rosso. "Continuerò sempre a sostenere che servono parametri più chiari e puntuali basati sulle province. Altrimenti anche territori meno colpiti continueranno a pagare per altri", lamenta Fabbri

"Io credo che dobbiamo cercare di non dipingere a tinte eccessivamente fosche una situazione che è già difficile, io lascio ai virologi rappresentare la situazione: la politica sulla base dei dati che la scienza ci fornisce deve trovare delle soluzioni, creare meno confusione possibile e dare ai cittadini meno disagi. Affrontare questa pandemia è molto difficile e l'arrivo delle varianti che rendono un po' più lunga l'uscita dalla pandemia, ma io resto fiduciosa", ha detto ieri il ministro per gli Affari regionali e le autonomie, Mariastella Gelmini, ai microfoni di 'Non Stop News', su Rtl 102.5, rispondendo a una domanda riguardo alle parole di Guido Bertolaso su tutta Italia in zona rossa. "Ieri il Premier Draghi ha avuto un confronto con la commissaria europea Von Der Leyer e si sta cercando di accelerare la produzione dei vaccini e l'approvvigionamento per il nostro paese e di costruire un sistema della logistica che consenta di somministrare le dosi di vaccino necessarie per uscire da questa situazione. L'Italia ce la può fare, ce la deve fare e questo Governo ha come primo obiettivo, come prima sfida il piano di vaccinazioni e il Premier Draghi è stato molto chiaro nel dire che le aziende che non rispettano le regole e le scadenze non devono essere scusate", ha concluso.

Di certo c'è che, come ricorda ancora il Fatto, le autorità sanno almeno dal 26 gennaio che l'impatto della variante inglese poteva essere molto pesante: fino a una moltiplicazione per sei dei contagi entro marzo secondo il modello matematico presentato quel giorno. E lo stesso Cts ha avvertito che il regime giallo non basta quando i contagi aumentano troppo. Come in passato, stavolta anche a causa della crisi di governo, si è perso tempo.

Cosa si può fare e non fare in zona arancione scuro

La zona arancione scuro o arancione rafforzato che è stata varata in questi giorni da alcuni governatori è differente rispetto a quella arancione e rossa perché tutte le scuole di ogni ordine e grado - tranne gli asili nido - sono chiuse. C'è una deroga per i figli del personale sanitario, che possono seguire le lezioni in presenza. La zona arancione scuro è stata varata senza che siano ancora stati approvati dal parlamento i congedi parentali Covid-19. Nella zona arancione scuro si può uscire liberamente da casa ma si deve restare nel proprio comune di residenza - tranne che per i motivi di salute, lavoro, estrema necessità e urgenza - e non è possibile raggiungere le seconde case anche se sono nella stessa regione. Nella zona arancione scuro poi salta già da ora la deroga per andare a trovare amici e parenti, e ovviamente gli spostamenti verso altre regioni non sono consentiti fino al 27 marzo. Bar e ristoranti sono chiusi (è consentito l'asporto) ed è vietato anche andare nelle aree attrezzate per fare esercizio fisico mentre i parchi restano aperti. Nei negozi può andare un solo membro della famiglia per volta.

L'ordinanza del governatore del Friuli-Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga che ha portato in zona arancione Udine e Gorizia, prevede che sia vietato ogni spostamento in entrata e in uscita dai

territori, salvo che per spostamenti motivati da esigenze lavorative o di necessità o per motivi di salute. È consentito il rientro al proprio domicilio, abitazione o residenza. Il transito sui territori in zona arancione è consentito qualora necessario a raggiungere altri luoghi non soggetti a restrizioni negli spostamenti o nei casi in cui gli spostamenti sono consentiti dal decreto.

È vietato ogni spostamento con mezzi di trasporto pubblici o privati, in un comune diverso da quello di residenza, domicilio o abitazione, salvo che per esigenze lavorative, di studio, per motivi di salute, situazioni di necessità o per svolgere attività o usufruire di servizi non sospesi e non disponibili in tale comune. In ambito comunale, lo spostamento verso una sola abitazione privata abitata è consentito, una volta al giorno, in un arco temporale compreso fra le ore 5.00 e le ore 22.00, e nei limiti di due persone ulteriori rispetto a quelle ivi già conviventi, oltre ai minori di anni quattordici sui quali tali persone esercitino la responsabilità genitoriale e alle persone disabili o non autosufficienti conviventi.

Sono comunque consentiti gli spostamenti dai comuni con popolazione non superiore a cinquemila abitanti e per una distanza non superiore a trenta chilometri dai relativi confini, con esclusione in ogni caso degli spostamenti verso gli ex capoluoghi di provincia. Per quanto riguarda le attività di ristorazione, esse vengono sospese con eccezione della consegna a domicilio fino alle ore 22.00, con divieto di consumazione sul posto o nelle adiacenze.

Il testo del Dpcm 2 marzo 2021 in pdf

Il testo del Dpcm 2 marzo 2021 e le nuove regole della zona bianca, gialla, arancione e rossa

Queste le misure del testo del Dpcm 2 marzo 2021 relative alla zone bianca, gialla, arancione e rossa:

Art. 7 (Zona bianca)

1. Con ordinanza del Ministro della salute, adottata ai sensi dell'articolo 1, comma 16-bis, del decretollegge 16 maggio 2020, n. 33, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 luglio 2020, n. 74, sono individuate le regioni che si collocano in uno scenario di tipo 1 e con un livello di rischio basso, ove nel relativo territorio si manifesti una incidenza settimanale dei contagi, per tre settimane consecutive, inferiore a 50 casi ogni 100.000 abitanti, nelle quali cessano di applicarsi le misure di

cui al Capo III relative alla sospensione o al divieto di esercizio delle attività ivi disciplinate. A tali attività si applicano comunque le misure anti contagio previste dal presente decreto, nonché dai protocolli e dalle linee guida allo stesso allegati concernenti il settore di riferimento o, in difetto, settori analoghi. Restano sospesi gli eventi che implicino assembramenti in spazi chiusi o all'aperto, comprese le manifestazioni fieristiche e i congressi nonché le attività che abbiano luogo in sale da ballo e discoteche e locali assimilati, all'aperto o al chiuso, e la partecipazione di pubblico agli eventi e alle competizioni sportive.

2. Presso il Ministero della salute è istituito un Tavolo tecnico permanente, composto da un rappresentante del Comitato tecnico-scientifico, da un rappresentante dell'Istituto superiore di sanità e da un rappresentante delle Regioni e Province autonome interessate, cui è affidato il compito di verificare, attraverso il monitoraggio degli effetti dell'allentamento delle misure anti contagio nei territori di cui al comma 1, il permanere delle condizioni di cui al comma 1 e la necessità di adottare eventuali misure intermedie e transitorie.

Art. 8 (Zona gialla)

1. Nella Zona gialla di cui all'articolo 1, comma 16-septies, lettera d), del decreto-legge 16 maggio 2020, n. 33, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 luglio 2020, n. 74, come modificato dal decreto-legge 23 febbraio 2021, n. 15, si applicano le misure del presente decreto, ad eccezione di quelle di cui ai Capi IV e V. Art. 9 (Misure relative agli spostamenti in Zona gialla) 1. Dalle ore 22:00 alle ore 5:00 del giorno successivo sono consentiti esclusivamente gli spostamenti motivati da comprovate esigenze lavorative, da situazioni di necessità ovvero per motivi di salute. È in ogni caso fortemente raccomandato, per la restante parte della giornata, di non spostarsi, con mezzi di trasporto pubblici o privati, salvo che per esigenze lavorative, di studio, per motivi di salute, per situazioni di necessità o per svolgere attività o usufruire di servizi non sospesi.

2. Ai sensi dell'articolo 2, comma 2, del decreto-legge 23 febbraio 2021, n. 15, fino al 27 marzo 2021, in ambito regionale, lo spostamento verso una sola abitazione privata abitata è consentito, una volta al giorno, in un arco temporale compreso fra le ore 5:00 e le ore 22:00, e nei limiti di due persone ulteriori rispetto a quelle ivi già conviventi, oltre ai minori di anni quattordici sui quali tali persone esercitino la responsabilità genitoriale e alle persone disabili o non autosufficienti conviventi.

Art. 33 (Zona arancione)

1. Allo scopo di contrastare e contenere il diffondersi del virus COVID-19, con ordinanza del Ministro della salute, adottata ai sensi dell'articolo 1, commi 16-quater e 16-quinques, del decreto-legge 16 maggio 2020, n. 33, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 luglio 2020, n. 74,

sono individuate le regioni nel cui territorio si manifesti un'incidenza settimanale dei contagi superiore a 50 casi ogni 100.000 abitanti e che si collocano in uno scenario di tipo 2 e con un livello di rischio almeno moderato, ovvero che si collocano in uno scenario di tipo 1 e con un livello di rischio alto, secondo quanto stabilito dal documento di «Prevenzione e risposta a COVID-19; evoluzione della strategia e pianificazione nella fase di transizione per il periodo autunno invernale», condiviso dalla Conferenza delle regioni e Province autonome di Trento e Bolzano l'8 ottobre 2020 (allegato 25).

2. Con ordinanza del Ministro della salute adottata ai sensi dell'articolo 1, comma 16-bis, quinto periodo, del citato decreto-legge n. 33 del 2020, d'intesa con il Presidente della regione interessata, in ragione dell'andamento del rischio epidemiologico certificato dalla Cabina di regia di cui al decreto del Ministro della salute 30 aprile 2020, può essere in ogni momento prevista, in relazione a specifiche parti del territorio regionale, l'esenzione dell'applicazione delle misure di cui agli articoli 35, 36 e 37.

3. Il Ministro della salute, con frequenza almeno settimanale, secondo il procedimento di cui all'articolo 1, comma 16-bis, del decreto-legge n. 33 del 2020, verifica il permanere dei presupposti di cui ai commi 1 e 2 e provvede all'aggiornamento dell'ordinanza di cui al comma 1, fermo restando che la permanenza per quattordici giorni in un livello di rischio o scenario inferiore a quello che ha determinato le misure restrittive comporta la nuova classificazione. Le ordinanze di cui ai commi 1 e 2 sono efficaci per un periodo minimo di quindici giorni, salvo che dai risultati del monitoraggio risulti necessaria l'adozione di misure più rigorose, e vengono comunque meno allo scadere del termine di efficacia del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri sulla cui base sono adottate, salva la possibilità di reiterazione. Conformemente a quanto previsto dall'articolo 1, comma 16-ter, del decreto-legge n. 33 del 2020, l'accertamento della permanenza per quattordici giorni in un livello di rischio o scenario inferiore a quello che ha determinato le misure restrittive, effettuato ai sensi dell'articolo 1, comma 16-bis, del decreto-legge n. 33 del 2020, come verificato dalla Cabina di regia, comporta l'applicazione, per un ulteriore periodo di quattordici giorni, delle misure relative allo scenario immediatamente inferiore, salvo che la Cabina di regia ritenga congruo un periodo inferiore.

Art. 34 (Disposizioni applicabili in zona arancione)

1. A far data dal primo giorno non festivo successivo alla pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale delle ordinanze di cui all'articolo 33, comma 1, nelle zone arancioni si applicano, oltre alle misure previste per l'intero territorio nazionale, le misure di cui al Capo III, ove non siano previste misure più rigorose ai sensi del presente Capo.

Art. 35 (Misure relative agli spostamenti in zona arancione)

1. È vietato ogni spostamento in entrata e in uscita dai territori in zona arancione salvo che per gli spostamenti motivati da comprovate esigenze lavorative o situazioni di necessità ovvero per motivi di salute. Sono comunque consentiti gli spostamenti strettamente necessari ad assicurare lo svolgimento della didattica in presenza nei limiti in cui la stessa è consentita. È consentito il rientro presso il proprio domicilio, abitazione o residenza. Il transito sui territori in zona arancione è consentito qualora necessario a raggiungere ulteriori territori non soggetti a restrizioni negli spostamenti o nei casi in cui gli spostamenti sono consentiti ai sensi del presente decreto.

2. È vietato ogni spostamento con mezzi di trasporto pubblici o privati, in un comune diverso da quello di residenza, domicilio o abitazione, salvo che per comprovate esigenze lavorative, di studio, per motivi di salute, per situazioni di necessità o per svolgere attività o usufruire di servizi non sospesi e non disponibili in tale comune.

3. Ai sensi dell'articolo 2, comma 2, del decreto-legge 23 febbraio 2021, n. 15, fino al 27 marzo 2021, in ambito comunale, lo spostamento verso una sola abitazione privata abitata è consentito, una volta al giorno, in un arco temporale compreso fra le ore 5:00 e le ore 22:00, e nei limiti di due persone ulteriori rispetto a quelle ivi già conviventi, oltre ai minori di anni quattordici sui quali tali persone esercitano la responsabilità genitoriale e alle persone disabili o non autosufficienti conviventi.

4. Sono comunque consentiti gli spostamenti dai comuni con popolazione non superiore a cinquemila abitanti e per una distanza non superiore a trenta chilometri dai relativi confini, con esclusione in ogni caso degli spostamenti verso i capoluoghi di provincia.

Art. 38 (Zona rossa)

1. Allo scopo di contrastare e contenere il diffondersi del virus COVID-19, con ordinanza del Ministro della salute, adottata ai sensi dell'articolo 1, comma 16-quater, del decreto-legge 16 maggio 2020, n. 33, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 luglio 2020, n. 74, sono individuate le regioni nel cui territorio si manifesti un'incidenza settimanale dei contagi superiore a cinquanta casi ogni centomila abitanti e che si collocano in uno scenario almeno di tipo 3 e con un livello di rischio almeno moderato, secondo quanto stabilito dal documento di «Prevenzione e risposta a COVID-19; evoluzione della strategia e pianificazione nella fase di transizione per il periodo autunno invernale», condiviso dalla Conferenza delle regioni e Province autonome di Trento e Bolzano l'8 ottobre 2020 (allegato 25).

2. *Con ordinanza del Ministro della salute adottata ai sensi dell'articolo 1, comma 16-bis, quinto periodo, del citato decreto-legge n. 33 del 2020, d'intesa con il Presidente della regione interessata, in ragione dell'andamento del rischio epidemiologico certificato dalla Cabina di regia di cui al decreto del Ministro della salute 30 aprile 2020, può essere in ogni momento prevista, in relazione a specifiche parti del territorio regionale, l'esenzione dell'applicazione delle misure di cui agli articoli da 40 a 48.*

3. *Il Ministro della salute, con frequenza almeno settimanale, secondo il procedimento di cui all'articolo 1, comma 16-bis, del decreto-legge n. 33 del 2020, verifica il permanere dei presupposti di cui ai commi 1 e 2 e provvede all'aggiornamento dell'ordinanza di cui al comma 1, fermo restando che la permanenza per quattordici giorni in un livello di rischio o scenario inferiore a quello che ha determinato le misure restrittive comporta la nuova classificazione. Le ordinanze di cui ai commi 1 e 2 sono efficaci per un periodo minimo di quindici giorni, salvo che dai risultati del monitoraggio risulti necessaria l'adozione di misure più rigorose, e vengono comunque meno allo scadere del termine di efficacia del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri sulla cui base sono adottate, salva la possibilità di reiterazione. Conformemente a quanto previsto dall'articolo 1, comma 16-ter, del decreto-legge n. 33 del 2020, l'accertamento della permanenza per quattordici giorni in un livello di rischio o scenario inferiore a quello che ha determinato le misure restrittive, effettuato ai sensi dell'articolo 1, comma 16-bis, del decreto-legge n. 33 del 2020, come verificato dalla Cabina di regia, comporta l'applicazione, per un ulteriore periodo di quattordici giorni, delle misure relative allo scenario immediatamente inferiore, salvo che la Cabina di regia ritenga congruo un periodo inferiore.*

Art. 39 (Disposizioni applicabili in zona rossa)

1. *A far data dal primo giorno non festivo successivo alla pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale delle ordinanze di cui all'articolo 38, comma 1, nelle zone rosse si applicano, oltre alle misure previste sull'intero territorio nazionale, le misure di cui al Capo III ove non siano previste misure più rigorose ai sensi del presente Capo. Art. 40 (Misure relative agli spostamenti in zona rossa) 1. È vietato ogni spostamento in entrata e in uscita dai territori in zona rossa nonché all'interno dei medesimi territori, salvo che per gli spostamenti motivati da comprovate esigenze lavorative o situazioni di necessità ovvero per motivi di salute. È consentito il rientro presso il proprio domicilio, abitazione o residenza. 2. Sono comunque consentiti gli spostamenti strettamente necessari ad assicurare lo svolgimento della didattica in presenza nei limiti in cui la stessa è consentita. 3. Il transito sui territori in zona rossa è consentito qualora necessario a raggiungere ulteriori territori non soggetti a restrizioni negli spostamenti o nei casi in cui gli spostamenti sono consentiti ai sensi del presente decreto.*

Il Pd fa schifo anche a Zingaretti. Ma se n'è accorto in ritardo

[zingaretti](#) [pd](#) [governo](#) [segretario](#) [assemblea](#)
[salvini](#) [conte](#) [draghi](#)



Sullo stesso argomento:

Zingaretti le due ipotesi nel Pd terremotate: che

Franco Bechis 05 marzo 2021

La “ditta”, come i vecchi segretari chiamavano il principale partito della sinistra, è in liquidazione. E il titolare, Nicola **Zingaretti**, se ne va addirittura schifato. Ieri l'uomo che guidava il **Pd** con una maggioranza quasi bulgara superiore al 70%, si è dimesso sbattendo la porta come mai si era visto fare. “Mi vergogno che nel Pd”, ha scritto Zingaretti in un post Facebook (inusuale, ma almeno non l'ha annunciato da Barbara **D'Urso**), “partito di cui sono segretario, da 20 giorni si parli solo di poltrone e primarie, quando in Italia sta esplodendo la terza ondata del **Covid**, c'è il problema del lavoro, degli investimenti e la necessità di ricostruire una speranza soprattutto per le nuove generazioni”.

Poi è passato alle piccole camarille di bottega: “mi ha colpito il rilancio di attacchi anche di chi in questi due anni ha condiviso tutte le scelte fondamentali che abbiamo compiuto. Non ci si ascolta più e si fanno le caricature delle posizioni”. Alla fine ha tratto le conseguenze, con tutta la retorica del caso che in momenti così si può anche perdonare: “Visto che il bersaglio sono io, per amore dell'Italia e del partito, non mi resta che fare l'ennesimo atto per sbloccare

la situazione. Ora tutti dovranno assumersi le proprie responsabilità. Nelle prossime ore scriverò alla Presidente del partito per dimettermi formalmente. **L'Assemblea Nazionale** farà le scelte più opportune e utili”.

Dimissioni che vanno prese con le molle, perché sembrano un modo furbo per spegnere il vociare delle correnti Pd che stava salendo oltre i livelli di guardia, accompagnandosi ai tanti mugugni provocati dal passaggio fra il governo di Giuseppe **Conte** e quello di Mario **Draghi**, e ovviamente dal rancore di chi nel tragitto ha perso la poltrona. Nelle ore successive a quel post facebook infatti anche chi avrebbe rosolato volentieri **Zinga** a fuoco lento si è ammansito implorandolo di ripensarci e di ritirare le dimissioni, cosa che con tutta probabilità avverrà davanti all'assemblea del partito.

È stata dunque solo una sceneggiata? In parte sì, ma anche se tutto è avvenuto in quella piazza virtuale che ha allevato la generazione Zinga, le parole pesano e in un caso così non si alleggeriscono sfumando da cinguettio a cinguettio. Un leader che si vergogna della sua classe dirigente preoccupata solo di spartirsi poltrone- parole sue- offre un ritratto terribile non solo degli uomini, ma

dell'intero partito. Non che sia una grande novità: tutti sapevamo che nel **Pd**, ma anche nel **M5s** e forse in altre fila avrebbero digerito la qualunque pur di tirare innanzi la legislatura e conservarsi calda quella poltrona che gli italiani prima o poi avrebbero sottratto alle loro calde terga. Ma sentirlo dire dal leader del Pd nudo e crudo è ben altra cosa. Dice che quella classe dirigente che si appuntava medaglie false sul petto per avere saputo tenere la rotta della barca Italia durante la pandemia, sparava **bugie** a raffica. Perché dei guai degli italiani a loro non importava un fico secco, mentre contava solo tenere al caldo il proprio posto e non perdere un grammo dei privilegi che avevano ottenuto. Garantito quello il Paese intero poteva andare in malora.

L'avremmo sospettato vedendo le loro azioni, ma sentirlo dire con tale nettezza proprio dal leader politico che più aveva tenuto bordone e coperto con la retorica le malefatte di questa banda di cialtroni, è uno choc anche per noi. E sinceramente pure essendo stati abituati da questa gente a ogni tipo di giravolta, sembrerebbe incredibile oggi dopo avere svergognato in quel modo la sua corte, vedere il re tornare a sedersi sul suo trono come nulla fosse accaduto. Con quel giudizio espresso **Zingaretti** le

dimissioni non può proprio ritirarle e forse farebbe bene anche a restituire la tessera del Pd che può servire a quella bisca del **Nazareno** a giocarsi al tavolo quei posti di governo e sottogoverno che fanno loro così gola.

Questo schifo di partito su cui ha fatto outing Zingaretti è stato travolto in questi anni dalla sete di potere. Consegnato ai margini della vita politica dagli elettori italiani che lo hanno umiliato nel 2018 dicendo loro “non voglio più vedervi al governo”, hanno fatto spallucce e un anno dopo alla prima occasione buona si sono fiondati sulle poltrone generosamente offerte loro da **Conte** e **grillini**. Lo hanno fatto assetati di potere, ingolositi dalle 500 nomine pubbliche che avevano all'orizzonte su cui hanno immediatamente banchettato, fregandosene di tutto e di tutti. Con quelle bocche spalancate verso i bocconi che si presentavano non sono stati capaci di vedere quel che accadeva intorno a loro. E come i topolini davanti al pifferaio di **Hamelin** hanno seguito il premier dispensatore di poltrone consegnando se stessi e la loro comunità nelle sue mani senza capire che era proprio lui a dare loro il colpo di grazia. La seconda trappola, sfruttando lo stesso formaggio di cui erano tanto golosi, gliela ha approntata

Matteo **Salvini** insieme a Matteo **Renzi** caricando sulle loro spalle il governo Draghi con tutto il peso che naturalmente ha. Capisco che la trappola sia per loro micidiale e drammatica. Ma possono ancora fare peggio: trasformare tutto in burla...

AstraZeneca resta nel frigo: più di un milione di dosi inutilizzate

[vaccino](#) [astrazeneca](#) [pfizer](#) [moderna](#)



Sullo stesso argomento:

"Hai la faccia come il co!" Miccichè sbrocca**

Dario Martini 05 marzo 2021

Più di un milione di dosi inutilizzate, il 70% di quelle disponibili. Sono i numeri impietosi del vaccino dell'azienda farmaceutica **AstraZeneca** che finora viene somministrato solo ad una parte degli italiani. In molti, soprattutto in alcune categorie professionali, come docenti e forze dell'ordine, non hanno nascosto di preferire gli altri farmaci attualmente a disposizione (**Pfizer Moderna**). Così le fiale restano nei **frigoriferi**. I ritardi, però, sono imputabili anche all'inefficienza di alcune Regioni, come l'Emilia Romagna (8.459 iniezioni fatte su 77mila dosi), che vanno molto a rilento. Tanto che ieri, nel vertice tra il commissario all'emergenza Francesco **Figliuolo**, il ministro della Salute Roberto **Speranza** e il capo della Protezione civile Fabrizio **Curcio**, si è deciso di correre ai ripari ed è stata data disposizione di «non tenere più scorte di vaccini AstraZeneca da parte per procedere in maniera costante con le somministrazioni».

Il rischio è che le consegne si accumulino e le dosi inutilizzate diventino troppe. Non c'è nemmeno motivo di tenerle da parte, dato che il richiamo per questo vaccino viene fatto a tre mesi di distanza e anche perché una circolare diramata dal ministero della Salute prevede una dose unica per chi ha già

contratto il virus. C'è l'esigenza di imprimere un'accelerazione alla campagna di vaccinazione e il farmaco di AstraZeneca diventa cruciale, anche perché oggi è prevista una riunione del comitato tecnico scientifico **dell'Aifa** che potrebbe estendere il vaccino, attualmente riservato a chi ha meno di 65 anni, a tutte le fasce d'età.

Lo scetticismo nei confronti di **AstraZeneca**, rispetto a **Pfizer** e **Moderna**, viene da lontano. Per prima cosa, l'autorizzazione sembrava dovesse arrivare a inizio gennaio e, invece, è stata posticipata di un mese. Poi c'è l'aspetto della copertura. È efficace al **60%** contro le infezioni, rispetto al **94%** degli altri due farmaci. Anche se, garantiscono gli esperti, protegge praticamente al 100% contro le forme gravi. Inoltre, gli effetti collaterali (febbre e dolori muscolari), anche se molto limitati come durata, sembrano essere più evidenti. Ecco così che le fiale restano nei magazzini. Alla data del 3 marzo, erano state iniettate solo **468mila** dosi di AstraZeneca su **1.512.000** disponibili. Quindi, ce ne erano ancora **1.044.000** da utilizzare. Una fetta importante se si tiene conto che questo farmaco è disponibile solo da un paio di settimane e già rappresenta più

della metà delle dosi inutilizzate in totale, pari a **1,7 milioni**.

A onor del vero, non tutte le Regioni stanno snobbando AstraZeneca. In **Toscana**, ad esempio, le iniezioni con il farmaco realizzato dall'Università di Oxford sono già 68.370, pari al **68%** delle disponibili. Il **Veneto** con 18mila dosi e la **Lombardia** con 48mila, invece, ne hanno adoperate rispettivamente solo il 15 e 18%. Sempre meglio dell'**Emilia Romagna** ferma all'8%. Male anche le **Marche** (4%) e la **Calabria** (7%). Un'accelerazione dovrebbe arrivare oggi con il via libera anche agli over 65, come sta già facendo da gennaio la Gran Bretagna. Proprio ieri la Germania ha dato il via libera alle immunizzazioni con AstraZeneca a questa fascia d'età. Una decisione che potrebbe avere un peso non indifferente insieme alle evidenze scientifiche che stanno arrivando da nuovi studi e che dimostrano l'efficacia del vaccino AstraZeneca anche per le persone più anziane. Sarebbe una svolta importante anche per assicurare il vaccino a coloro che fino ad oggi lo hanno visto meno di tutti. Gli anziani tra **70 e 79 anni**, infatti, rientrano nella fascia di popolazione meno vaccinata d'Italia: solo 13.412 dosi somministrate.

La corsa dei vaccini in Sicilia: ecco a che punto siamo



A che punto siamo nella vaccinazione anti-Covid in Sicilia? Ecco i numeri.

Contenuti sponsorizzati da

COVID di Roberto Puglisi

0 Commenti

Condividi

PALERMO- E' una corsa contro il Covid: arrivare primi significa salvare migliaia di vite. E' tutto un equilibrio sul filo delle dosi che stanno arrivando con il contagocce, ma domani chissà. Anche la Sicilia partecipa, con i numeri che seguono.

I vaccini in Sicilia

Secondo gli ultimi dati elaborati dall'assessorato alla Salute, nell'Isola ci sono state 390.929 somministrazioni. Così suddivise: 12.767 di Moderna, dedicate soprattutto agli anziani che non possono spostarsi e ai disabili gravissimi, 54.502 di AstraZeneca, il prodotto che copre le categorie essenziali, senza particolari problemi di salute, e 323.660 di Pfizer. La media è di circa quindicimila dosi al giorno. Sono in arrivo centomila AstraZeneca in più, per un totale di circa 240mila a marzo.

Il confronto con le altre regioni

Come procede rispetto alle altre regioni? Ci soccorre il report del ministero della Salute che, rispetto ai dati più freschi dell'assessorato, offre cifre leggermente al ribasso. Secondo quella tabella, aggiornata a ieri pomeriggio, in Sicilia sono state somministrate 382.992 dosi su 526.225 consegnate, per una percentuale del 72,8 per cento. La percentuale più alta, con il novanta per cento, spetta alla Valle D'Aosta, quella più bassa, con il 58,7 per cento alla Calabria. Ovviamente, nel calcolare la quantità di inoculazioni si deve ricordare che è necessario mettere da parte i richiami.

Leggi notizie correlate

- **In Sicilia altri 560 contagi, ma scende la pressione sugli ospedali**

- **"Vediamo aumentare i contagi", la paura della scuola**
- **Docente positivo alle Eolie: cinquanta famiglie in isolamento**

Le dosi per fasce d'età

Ancora scorrendo la tabella ministeriale, è possibile avere un quadro delle somministrazioni per fascia d'età. Quasi novantamila dosi sono andate alle persone di età compresa tra i cinquanta e i cinquantanove anni. Segue, con più di settantamila, la fascia tra quaranta e quarantanove. Tra ottanta e ottantanove anni, le dosi distribuite sono poco più di 55mila. La settimana prossima la campagna vaccinale dovrebbe essere aperta ad altre categorie.

Gli ultimi dati del contagio

A ieri, sono 560 i nuovi positivi al Covid19 in Sicilia su 26.837 tamponi processati, con una incidenza di positivi di quasi il 2,0%, in discesa rispetto al giorno precedente. La regione risulta undicesima nel contagio giornaliero. Le vittime sono state 14 e portano il totale a 4.201. Il numero degli attuali positivi è di 24.545, con decremento di 584 casi. I guariti sono 1.130. Negli ospedali i ricoverati sono 794, 19 in meno, quelli in terapia intensiva sono 118, uno in più. La distribuzione nelle province vede Palermo con 257 casi, Catania 97, Messina 51, Siracusa 47, Trapani 17, Ragusa 24, Caltanissetta:38, Agrigento 22, Enna 7. Questo dice **il bollettino**.

Esiste un modello Sicilia?

“Siamo in zona gialla – ha detto ieri a LiveSicilia.it il professore Cristoforo Pomara, membro del Cts regionale-. L'esperienza ci insegna che dopo il giallo c'è l'arancione e poi il rosso. In Sicilia abbiamo due settimane di zona rossa di vantaggio e prima la zona arancione. Oltretutto, grazie alla linea del Cts, condivisa dal presidente Musumeci, abbiamo chiuso le scuole e siamo andati in Dad. La macchina regionale mi pare più a regime di quella nazionale. Il modello Sicilia sta funzionando”.

Tags: **contagi Covid Sicilia** · **corsa vaccini Sicilia** · **covid sicilia** · **vaccini sicilia**

Publicato il **5 Marzo 2021, 06:00**

Ballarò verso "l'addio" alla scuola Nuccio Verga, il quartiere non ci sta: "Necessario investire sull'educazione"

L'istituto comprensivo dal prossimo anno scolastico potrebbe essere accorpato con la scuola Lombardo-Radice di corso Calatafimi. Una decisione dettata dal calo degli alunni. Sos Ballarò: "Importante ascoltare il territorio". Evola (Sinistra Comune): "No a impoverimento dei servizi"

Redazione

05 marzo 2021 07:58

L'istituto comprensivo Nuccio Verga, a Ballarò, dal prossimo anno scolastico potrebbe "sparire" per essere accorpato con l'istituto Lombardo-Radice di corso Calatafimi. Colpa del progressivo calo di studenti, che ha portato la scuola a essere inserita nel piano di dimensionamento tracciato dall'assessorato regionale dell'Istruzione. La decisione però ha innescato malumori e proteste. A dire "No" sono soprattutto i genitori dei piccoli alunni e le associazioni che lavorano sul territorio e che sottolineano l'importanza di una realtà educativa in una quartiere difficile.

"Lanciamo il nostro appello alla Regione Siciliana, all'ufficio scolastico regionale e al Comune di Palermo affinché facciano tutto il possibile per scongiurare il rischio che questo scenario si verifichi - dicono da Sos Ballarò - . Investire in un'istituzione scolastica come l'Ics Nuccio, che punta sulla comprensione e sull'ascolto dei bisogni del territorio, significa investire su istruzione ed educazione come leve fondamentali per la ripresa e la crescita dell'Albergheria, più che mai necessarie in questi mesi difficili".

"Piena solidarietà alla comunità scolastica dell'istituto Nuccio Verga" arriva da Barbara Evola, capogruppo Sinistra Comune a Palazzo delle Aquile. "Condividiamo - dice Evola - le preoccupazioni di chi ritiene che un ulteriore dimensionamento potrà provocare solo un impoverimento dei servizi sul territorio e un'emorragia di utenze. I dimensionamenti purtroppo rispondono a logiche orientate al risparmio e non tengono conto delle specificità e delle fragilità di quartieri come Ballarò. Bisogna puntare al rafforzamento dei servizi invece, promuovendo e tutelando il radicamento territoriale ed il ripopolamento delle scuole. Il rilancio deve essere affidato a politiche che diano stabilità e solidità partendo da una dirigenza che possa guidare con continuità la scuola e sostenere il corpo docente nel lavoro quotidiano. In territori come questo anche i servizi per l'infanzia sono essenziali: vanno rafforzati perchè contribuiscono ad aumentare l'afflusso di utenza e pongono un argine alla dispersione scolastica".

Borghi siciliani, un tesoro troppo spesso dimenticato

Adriano Agatino Zuccaro | venerdì 05 Marzo 2021 - 00:00



Con spostamenti limitati, le vacanze “di prossimità” possono salvare un settore messo in ginocchio dalla pandemia

L'emergenza sanitaria non concede ancora grandi spazi di manovra al turismo internazionale e anche gli spostamenti tra le regioni, attualmente, sono sottoposti ai dettami stringenti dei Dpcm. In tale contesto e con l'avanzare delle vaccinazioni, **appare ipotizzabile un miglioramento generale della situazione durante l'estate**, con uno scenario entro cui orientarsi, per le aziende del ramo, che potrebbe essere simile all'estate vissuta l'anno scorso.

L'ipotesi è avvalorata dallo scenario più probabile analizzato da Srm (Studi e ricerche per il Mezzogiorno) con la “ripresa della domanda che prende forza verso la metà del II trimestre”. **Resta poco tempo alle Regioni per non “mancare l'appuntamento”** e sempre secondo Srm la chiave di volta sembra essere “ampliare i target di clientela guardando al turismo di prossimità”.

Grande attenzione, prosegue il rapporto, è rivolta anche al **turismo sostenibile**: secondo un'indagine Coldiretti, **nell'estate 2020 due italiani su tre (66%) hanno visitato piccoli borghi** alla scoperta di prodotti e tradizioni meno conosciuti ma anche per sfuggire al rischio del sovraffollamento nelle spiagge e nelle località turistiche più battute. È importante, quindi, **guardare ai nuovi trend**, tra i quali anche il turismo sportivo. Per i borghi della Sicilia si tratta dunque di un'occasione imperdibile per far conoscere i propri tesori, per tentare un ripopolamento, per recuperare e valorizzare il patrimonio immobiliare. Se, dunque, **turismo di prossimità e turismo sostenibile saranno prevalenti**, prevedibilmente e comprensibilmente anche nel 2021, l'Isola deve accendere i “motori” dei propri borghi con iniziative che vadano nelle citate direzioni.

In merito al recupero e alla valorizzazione del patrimonio immobiliare con conseguente ripopolamento dei borghi, negli ultimi mesi ha destato l'attenzione del pubblico **l'opportunità che il sindaco di Montalbano Elicona (Messina), Filippo Taranto, ha promosso stipulando una convenzione con la società Its for Sicily**, che opera principalmente sul mercato inglese. L'accordo di collaborazione non onerosa è finalizzato allo sviluppo del territorio mediante l'attrazione di investimenti esteri volti alla riqualificazione del patrimonio immobiliare di Montalbano, **tramite l'acquisto e la ristrutturazione delle case del borgo, ripopolando così il Paese con nuovi residenti provenienti dall'estero**, stranieri o gli stessi italiani di ritorno in Sicilia. La società, ha già avviato proficue collaborazioni con altri comuni siciliani quali Mussomeli (Caltanissetta), Aragona (Agrigento), Polizzi Generosa (Palermo) e Sambuca di Sicilia (Agrigento) che hanno già attratto investimenti contribuendo alla riqualificazione dei rispettivi territori. **Il Club de “I Borghi più belli d'Italia”** (*vedi intervista in basso al coordinatore siciliano*) è in prima linea per intercettare sempre più persone che lasciano o pensano di lasciare le caotiche città per trasferirsi in realtà dove è possibile trovare una migliore qualità di vita, minori costi e, grazie alla fibra, la possibilità di lavorare in remoto.

Tra i centri appartenenti al Club “I borghi più belli d'Italia” e con una popolazione al di sotto delle 20.000 unità segnaliamo **iniziative di successo per la vendita di case a prezzi stracciati anche a Salemi (Trapani), Gangi (Palermo), Petralia Soprana (Palermo) e Novara di Sicilia (Messina)**.

Di recente è stato inoltre esitato anche dalla Giunta municipale di Caltagirone (Catania) il regolamento per l'assegnazione agevolata di immobili ricadenti del territorio comunale ovvero le "Case a un euro", con particolare riferimento al centro storico.

Insomma, **gli strumenti per dare un impulso enorme a queste realtà ci sono tutti**. Eppure, quanto abbiamo appena elencato non è tutto. Il Governo nazionale, infatti, punta sul **Superbonus** che prevede detrazioni per specifici lavori di efficientamento energetico e tutela ambientale pari al 110% per le opere e gli impianti di ristrutturazione immobiliare su case e palazzi. **Il Superbonus nelle due componenti, Sismabonus ed Ecobonus, rappresenta una leva potentissima anche per donare nuova vita ai borghi** che da anni soffrono per lo spopolamento, ma molto andrà fatto in direzione di una semplificazione normativa.

Sponsorizzato da

Ricordiamo ai lettori che con il Superbonus gli interventi di efficientamento energetico (come per esempio il cappotto termico e la sostituzione caldaia) e di messa in sicurezza antisismica degli edifici godranno di un'aliquota di detrazione pari al 110% del costo degli interventi effettuati.

Accoppiando, dunque, le varie iniziative riconducibili sotto il denominatore "**Case a un euro**" e **la possibilità di sfruttare il Superbonus** si avranno due elementi concreti da cui partire per invertire la rotta dello spopolamento nei borghi e per sperare in un futuro a breve e lungo termine proficuo in termini turistici.



Abbiamo intervistato sul tema il coordinatore regionale del Club, Salvatore Bartolotta

Le strategie de “I borghi più belli d’Italia” tra iniziative lodevoli e troppa burocrazia. Come sfruttare i benefici fiscali utilizzando la leva dei “condomini orizzontali”

Insieme a Salvatore Bartolotta, coordinatore regionale del Club “I borghi più belli d’Italia”, abbiamo cercato di fare **il punto sulla situazione dei borghi siciliani**. Una lunga chiacchierata in cui l’esperto punta il dito contro la burocrazia, segnalando anche alcune iniziative lodevoli sviluppate all’interno dell’Isola.

Il Superbonus nazionale può essere una leva proficua per i borghi siciliani?

“Per quanto riguarda Ecobonus e Sismabonus, sono poche le realtà che sono riuscite a partire a causa della burocrazia, soprattutto nei piccoli comuni e per la costituzione dei condomini orizzontali mettendo assieme più abitazioni e potendo usufruire quindi dei benefici fiscali. Stiamo lavorando perché c’è comunque molto interesse e per le case singole ci sono agenzie che stanno intervenendo sul territorio. Bisogna ricordare che è previsto anche l’abbattimento del rudere e la

relativa ricostruzione. I ‘Borghi più belli d’Italia’ in Sicilia hanno stipulato un protocollo d’intesa attraverso una società per la cessione del credito e ci stiamo avvicinando alla Confartigianato. Le aziende hanno interesse a investire sui condomini orizzontali, però, piuttosto che sulle singole piccole abitazioni e ci sono le difficoltà di cui ho parlato da tenere in considerazione. In questi giorni a Novara c’è una società che sta facendo dei rilievi su residenze storiche e su alcuni palazzi e dunque a breve ci sarà la progettazione esecutiva. Altri borghi stanno lavorando in questa direzione: c’è in campo un protocollo d’intesa con una società italo-inglese per le famose case ad un euro. Questa società ha racimolato una richiesta di circa 1000 case in Sicilia. L’intento è stipulare un accordo quadro e vendere case alla società che provvede ad accordi con imprenditori per la ristrutturazione in modo da consegnare al cliente una casa pienamente fruibile sfruttando i bonus in campo. Bisogna inoltre tutelare l’unicità dei nostri borghi e in tal senso abbiamo chiesto ed ottenuto che le tegole con cotto siciliano venissero preservate da una copertura con un uso indiscriminato dei pannelli fotovoltaici che potranno essere comunque installati attraverso le comunità energetiche: il Comune mette a disposizione dei terreni e si possono installare lì i pannelli fotovoltaici”.

Quali iniziative sono in corso per valorizzare il turismo di prossimità?

“Siamo in un momento particolare. Avevamo avuto degli incontri col ministro Provenzano che aveva dato delle indicazioni ben precise sull’entroterra. Una strategia importante che è stata abbozzata ma non ultimata con delle priorità: agevolare il trasferimento delle residenze nei borghi, consentire lo smartworking. Le direttive sono in fase di progettazione e sono connesse alle priorità citate: digitalizzazione e assottigliare il digital divide con la fibra ottica e coi comuni che devono mettere a disposizione dei municipi digitali (aree attrezzate per la connessione fuori dall’abitazione privata), delle palestre ed aree ristoro per attrarre nuovi residenti. Si pensa principalmente a coloro che hanno legami affettivi nei borghi e che possono ambientarsi o riambientarsi facilmente”.

Chieste maggiori risorse

Sono tantissimi i borghi siciliani con meno di 5.000 abitanti e alcuni di questi hanno compreso la necessità di fare sistema. Un network di 42 Comuni sotto l’egida della Fondazione “Le vie dei tesori” ha partecipato al bando del Mibact “Borghi in Festival”, con un progetto che punta alla realizzazione del Festival “Le Vie dei Tesori” in sei fine settimana compresi tra il 29 maggio e il 5 luglio con circa 210 luoghi aperti, 70 esperienze collaterali, e il coinvolgimento di 500 giovani del territorio, adeguatamente formati. Un’iniziativa che però, spiega Salvatore Bartolotta coordinatore regionale del Club “I borghi più belli d’Italia”, non potrà contare su un finanziamento congruo.

“Il bando – ha spiegato – mette a disposizione in tutta Italia 750.000 euro, una somma esigua. Hanno partecipato oltre mille Comuni, 42 in Sicilia, 7 nel circuito dei Borghi più belli d’Italia. Si tratta di un Museo a cielo aperto e itinerante. Una bella iniziativa ma il massimo del finanziamento per progetto è 250.000 euro; si capisce bene che è difficile fare grandi cose con tali somme. Ho molte perplessità su tale iniziativa: la maggior parte dei Comuni hanno presentato proposte per piccole manifestazioni, magari musicali, che probabilmente verranno finanziati per piccole percentuali”.

Zone Franche Montane, si prova a superare lo stallo sul Ddl

Patrizia Penna | venerdì 05 Marzo 2021 - 06:44



Il testo ha incassato il parere favorevole della Commissione parlamentare Questioni Regionali. Drago (Misto): “Adesso non si perda altro tempo”. Giammanco (Fi): “Indispensabili”

ROMA – “Le **zone franche montane** in Sicilia sono indispensabili, per questo in Commissione per le politiche dell’Unione europea del Senato, da relatrice del disegno di legge che dà il via alla loro istituzione, mi sono espressa a favore di questo provvedimento tanto atteso dai siciliani. **Ne sono coinvolti ben 133 comuni, a rischio desertificazione per via dello spopolamento**”

progressivo dovuto alla mancanza di opportunità lavorative di queste zone. Territori che pure hanno grandi potenzialità, comuni che attendono da tempo una fiscalità di sostegno al loro tessuto economico che lentamente si sta spegnendo e che invece dovrebbe essere tutelato e valorizzato”.

Così in una nota Gabriella Giammanco, portavoce in Sicilia di Forza Italia e vicepresidente del gruppo azzurro al Senato. “Si tratta di aree dell’Isola in cui esistono microeconomie uniche, che non possiamo lasciare morire – aggiunge -. Mi auguro, quindi, che il Parlamento possa presto convertire in legge questo provvedimento”.

Anche la senatrice Tiziana Drago, del gruppo Misto, è intervenuta sul recente parere favorevole espresso dalla Commissione Parlamentare Questioni Regionali sulla proposta di legge per le Zone Franche Montane in Sicilia.

“Ho fortemente appoggiato e perorato il disegno di legge per garantire adeguati sostegni alle Zone Franche Montane siciliane – dice Drago – e il parere positivo della Commissione Questioni Regionali non fa altro che confermare la necessità di provvedere ad **adeguati sostegni a delle aree svantaggiate sotto il profilo economico e infrastrutturale.** Il nuovo ministro per gli affari regionali e le autonomie **Maria Stella Gelmini,** dal canto suo, nell’intervento odierno ha dimostrato come sia nelle sue intenzioni intraprendere un percorso organico e composito e questo mi rende fiduciosa per il futuro”.

“Mi preme infatti evidenziare come sia opportuno **garantire la piena autonomia alle Regioni a Statuto Speciale,** ancor prima di procedere con l’autonomia differenziata. Con questa legge, in particolar modo, avremo la possibilità di valorizzare l’economia e la bellezza di decine e decine di piccoli Comuni che stanno subendo crisi economica, spopolamento, chiusura delle attività e delle Pmi. Comuni che rappresentano la spina dorsale della tradizione, dell’eccellenza e del buon vivere della Sicilia. Le esenzioni dalle imposte e gli aiuti finanziari previsti potranno consentire di superare ataviche difficoltà e di mettere a pari condizioni i Comuni delle fasce montane con il resto del territorio”.

Poi la senatrice prosegue: “Non da ultimo voglio sottolineare l’importanza fondamentale della parte finale del parere della commissione che evidenzia, per la prima volta nero su bianco, come occorra **applicare concretamente gli ancora inapplicati articoli 36, 37 e 38 dello Statuto Siciliano.** Degli articoli che darebbero un impulso straordinario all’economia isolana ma che sono rimasti, colpevolmente, lettera morta. Adesso non si perda altro tempo: si approvi questa legge attesa da tempo e per la quale sindaci e comunità si sono mobilitate anche in forme estreme e civili di protesta”.

Zone blu sospese in lockdown, la società chiede i danni



Panormus fa causa al Comune per lo stop ai parcheggi a pagamento

Contenuti sponsorizzati da

PALERMO di redazione

0 Commenti

Condividi

PALERMO – Il lockdown rischia di costare caro al comune di Palermo. La società Panormus 2000, cioè quella che ha costruito il parcheggio sotto al Tribunale in cambio della gestione delle zone blu di una parte della città, ha infatti chiesto un risarcimento danni per la sospensione dei parcheggi a pagamento decisa dall'amministrazione Orlando da marzo ad agosto del 2020 causa Covid. Una scelta che Palazzo delle Aquile aveva preso all'inizio dell'esplosione della pandemia nazionale e che aveva riguardato sia la Zona a traffico limitato che le strisce blu.

Ma lo stop al pagamento dei parcheggi è durato praticamente tutta l'estate, arrivando fino ad agosto: una decisione che ha fatto diminuire gli introiti della Panormus che, dopo aver tentato di chiedere un risarcimento al Comune di 425 mila euro, di fronte al rifiuto dell'amministrazione ha deciso di ricorrere alle vie legali. La società contesta la scelta di sospendere le zone blu ben oltre la fine della prima fase dell'emergenza e di non aver accettato di rideterminare gli equilibri economici che, è bene ricordarlo, sono stati fissati da una convenzione per coprire le spese di costruzione del parcheggio di piazza Vittorio Emanuele Orlando. Non è un caso che, mentre per la Ztl la sospensione è stata rinnovata a fine 2020 durando fino al febbraio di quest'anno, le zone blu non sono state più intaccate: a piazza Pretoria sapevano dell'iniziativa della società e hanno voluto evitare di peggiorare le cose. Mercoledì si è tenuta una riunione fra i tecnici della Mobilità e l'Avvocatura proprio per preparare la difesa e quantificare l'eventuale danno.

I guai per il Comune però non sono finiti. Perché se la vicenda giudiziaria relativa al lockdown è appena agli inizi, ce n'è un'altra (sempre promossa dalla Panormus) che invece è alle battute finali e che potrebbe costare fino a quattro milioni di euro. Si tratta del contenzioso relativo alla possibilità concessa dal Comune ai diversamente abili di parcheggiare gratis nelle zone blu: la società aveva chiesto di rivedere le condizioni economiche dell'accordo, ma l'amministrazione ha rifiutato e così la vicenda è finita al Tar che ha dato torto al Comune ma non ha fissato l'ammontare del risarcimento. E visto che le parti non sono arrivate a un accordo, la società ha promosso un ricorso per ottemperanza: i giudici hanno chiesto al Comune una relazione e poi si determineranno. "La pronuncia del Tar ha esaminato in modo attento e innovativo il rapporto contrattuale fra le

parti – dice il legale della Panormus, l’avvocato Alessandro Palmigiano – Auspicio che il Comune arrivi a una soluzione conciliativa anziché incorrere in altri giudizi”.

Tags: [causa comune zone blu](#) · [strisce blu palermo](#) · [zone blu lockdown](#) · [zone blu palermo](#)

Pubblicato il [5 Marzo 2021, 06:16](#)

IL FATTO

Covid: da lunedì scuole chiuse in 12 Comuni siciliani, Riesi "zona rossa"

di [Redazione](#)

5 Marzo 2021



La **Sicilia** resta in "zona gialla", ma in attuazione del nuovo Dpcm **scuole chiuse in 12 Comuni siciliani da lunedì 8 a sabato 13 marzo**. Lo ha deciso il presidente della Regione Nello Musumeci, con una propria ordinanza. In base al report dell'assessorato alla Salute, infatti, sono stati superati i 250 casi positivi al Covid su 100mila abitanti.

Lo stop alle lezioni riguarderà: Caccamo, San Cipirello e San Giuseppe Jato, in provincia di Palermo; Castell'Umberto, Cesarò, Fondachelli Fantina e San Teodoro, nel Messinese; in provincia di Agrigento; Licodia Eubea e Santa Maria di Licodia, nel Catanese; Montedoro, Riesi e Villalba, in provincia di Caltanissetta.

La valutazione sulla chiusura o riapertura degli istituti scolastici verrà fatta settimanalmente in base ai dati del servizio di Sorveglianza ed epidemiologia dell'assessorato.

Con la stessa ordinanza, visto il crescente numero di casi positivi, è stata disposta l'istituzione della "zona rossa" a Riesi, nel Nisseno, da sabato 6 a lunedì 22 marzo. Attualmente sono già "off limits" San Cipirello e San Giuseppe Jato, nel Palermitano

© Riproduzione Riservata

Tag:

CATANIA, RIABILITAZIONE CARDIORESPIRATORIA POST-COVID: APRE IL PRIMO CENTRO IN SICILIA



Aprire al Garibaldi-Centro la Riabilitazione cardio-respiratoria dedicata ai **pazienti in fase di negativizzazione dal Covid-19**. Si tratta della **prima struttura di questo genere** in Sicilia, nell'ambito della sanità pubblica, dotata di sei posti letto per ricoveri ordinari e di 4 destinati al Day Hospital.

La malattia derivante dal Coronavirus è particolarmente invasiva e presenta conseguenze di variabile portata, capaci di incidere sul paziente sia sotto l'aspetto cardiocircolatorio che sotto quello neurosensoriale, la cui gestione, inevitabilmente, necessita di **un supporto adeguato e ben strutturato**.



Sanita*in*Sicilia.it

Proprio per tali ragioni, l'Arnas Garibaldi, già impegnata fortemente nella fase di assistenza e cura di siffatta malattia, ha deciso di accendere i riflettori anche per ciò che concerne i percorsi di rieducazione fisica e psicologica del paziente.

*“Racchiudere il programma di questa nuova unità operativa – ha detto **Fabrizio De Nicola**, direttore dell'Arnas Garibaldi – nella semplice denominazione di Riabilitazione cardio-respiratoria, invero, **non rende giustizia agli ambiti d'intervento e ai suoi particolari contenuti. In questi mesi, com'è giusto che fosse, ci siamo concentrati sulla lotta al Coronavirus, ma oggi non possiamo trascurare la concreta esigenza di rispondere alla domanda di assistenza di coloro che, pur non essendo più positivi al Covid-19, continuano a pagarne i contraccolpi. Ecco perché non abbiamo perso un solo istante nel mettere a disposizione della città questo strumento che porterà grandi benefici all'intera collettività”.***

Nel nuovo centro di Riabilitazione, che è collocato all'interno dell'Unità Operativa di Cardiologia, diretta dal dott. **Salvatore Felis**, lavoreranno in piena sinergia numerose e disparate professionalità, seguendo **un programma logico-sistematico** capace di ripristinare, quanto più possibile, l'originario stile di vita del paziente.

*“Grazie allo sforzo – ha continuato Salvatore Felis, direttore dell'U.O. di Cardiologia del P.O. Garibaldi-Centro – prodotto dal management dell'Arnas Garibaldi, diviene realtà anche in Sicilia quello che fino a poco tempo addietro non era semplice utopia. Il Covid-19 è una malattia subdola e pericolosa, la cui cura va pensata certamente oltre il concetto di positivizzazione. **Da oggi, noi siamo pronti”.***

All'interno della struttura, la cui responsabilità è stata affidata al dott. **Giuseppe Arcidiacono**, opereranno in piena sinergia numerosi medici, infermieri, fisioterapisti, psicologi, nutrizionisti, fisioterapisti e terapisti della riabilitazione, coadiuvati peraltro anche dagli esperti consulenti di settore, infettivologi o neurologi, in grado di intervenire prontamente al bisogno.

“Oltre al direttore generale, – ha concluso Giuseppe Arcidiacono, responsabile del Centro di Riabilitazione – che con il suo lavoro e la sua straordinaria sensibilità sta contribuendo alla crescita sanitaria della nostra città desidero ringraziare il direttore amministrativo, il dott. Giovanni Annino, che con pazienza e abnegazione ha facilitato la realizzazione del nuovo reparto, regalando al Garibaldi e alla nostra l’ennesimo primato in campo sanitario. Sono sicuro che con il team che abbiamo a disposizione faremo un grande lavoro“.

di Redazione


Covid-19: ritardo nella diagnosi per gli stranieri, soprattutto quelli provenienti da aree più povere

[NewSicilia](#)[Coronavirus](#)[Italia](#)

05/03/2021 8:16

Redazione NewSicilia

0

 Ascolta audio dell'articolo

ITALIA – I casi di Covid-19 nei cittadini stranieri sono stati diagnosticati circa due settimane dopo rispetto ai casi italiani. Lo rivela uno studio dell'Istituto Superiore di Sanità pubblicato sul numero di febbraio dell'[European Journal of Public Health](#).

Nell'articolo vengono analizzati i dati del sistema di sorveglianza integrata coordinato dall'Iss riferiti ai casi Covid-19 diagnosticati dall'inizio dell'epidemia in Italia fino al 19 luglio 2020: **213.180 casi totali** tra cui **15.974 (7,5%) cittadini non italiani**.

Rispetto ai casi italiani, **i casi non italiani hanno mostrato una maggiore probabilità di essere ricoverati in ospedale** e, una volta ospedalizzati, di essere **ricoverati in Terapia Intensiva**, con differenze più pronunciate in coloro che provengono da paesi con basso HDI (*Human Development Index*).

Infine, è stato osservato un **umentato rischio di morte nei casi non italiani rispetto ai casi italiani** sebbene questa differenza non sia stata osservata tra i casi ospedalizzati. L'analisi ha tenuto conto delle differenze nelle caratteristiche demografiche, delle comorbidità preesistenti e del periodo di diagnosi, incluso un effetto di contesto per tenere conto delle differenze regionali nelle strategie e politiche sanitarie.

Messina: il "partygate" dell'assessora Tringali all'attenzione del ministero

Rosaria Brancato | venerdì 05 Marzo 2021 - 07:00



La deputata pentastellata Angela Raffa ha presentato un'interrogazione alla ministra. Numerosi i punti da chiarire **E' stata una festa?**

Il "**diversamente party**" di compleanno dell'assessora **Laura Tringali** all'Antonello finisce all'attenzione della ministra alla Pubblica Istruzione Cristina Messa, con un'interrogazione urgente presentata dalla **deputata messinese Angela Raffa** e dall'ex ministra Lucia Azzolina.

L'ASSESSORA TRINGALI: NON ERA FESTA. MA SUL "DIVERSAMENTE PARTY" È ANCORA SCINTO

Nel mirino non soltanto i **festeggiamenti** del compleanno ma anche le dichiarazioni di Laura Tringali che è dirigente scolastico dell'istituto dove si è svolto "il fattaccio", lo scorso 22 febbraio. Stando a quanto confermato dalla stessa Tringali infatti hanno partecipato ai festeggiamenti **almeno 15 persone** "a turnazione" durante la pausa pranzo. A quanto pare, secondo le dichiarazioni della Tringali c'è stato almeno **un altro festeggiamento** analogo per il pensionamento di una collega, con modalità analoghe. Numerosi sono gli aspetti che la parlamentare pentastellata Angela Raffa pone all'attenzione della ministra Messina. Intanto il numero dei partecipanti ad un compleanno in era covid e all'interno dell'istituto scolastico, che è un alberghiero, pertanto dotato di cucina e quanto necessario per formare gli studenti.

Il buffet illustrativo

*“La dirigente inoltre dichiara che il rinfresco consisteva di almeno paninetti, porzioni di pasta, una torta e lo spumante- scrive **Angela Raffa**– Veniva poi allestito un ‘buffet illustrativo’ per poter scattare le foto ricordo, da cui si deve desumere anche la presenza all’evento di personale di servizio, e che le vivande venivano poste in appositi vassoi al centro dei tavoli da cui le persone di quel tavolo, non conviventi, potevano tutti insieme servirsi liberamente”.*

“Chi ha pagato?”

Oltre alla questione del buffet didattico , che attualmente è vietato dalle disposizioni anti-covid (così come le feste private e pubbliche) la Raffa pone l’accento su un’altra questione. L’assessora Tringali infatti spiega d’aver *“preso la situazione in mano, mi ero accorta che stavano preparando loro per me allora ho allertato il dipartimento cucina e ho chiesto di preparare per una pausa pranzo diversa dal solito panino. La pausa pranzo la fanno tutti in Italia. Ho chiesto dolce, spumante per il brindisi e piccole porzioni monodose”*, da cui non si riesce a desumere **chi si sia fatto carico dei costi** e se le strutture e risorse dell’istituto siano state usate in maniera impropria per fini privati”.

Un caso isolato?

Nel dichiarare di non essere pentita e di non voler chiedere scusa per l’accaduto **“non è un delitto festeggiare la vita, fa bene all’anima”**, Laura Tringali ricorda che anche in altre occasioni all’Antonello vengono festeggiate ricorrenze nonostante le disposizioni anti covid. In sintesi quello del 22 febbraio non è stato un caso isolato e anche questo aspetto viene posto all’attenzione della ministra.

*“La dirigente non si dice pentita- spiega la **Raffa**- e si dimostra pronta a reiterare tali comportamenti, e consentire che il personale scolastico continui a tenere analoghi eventi sostenendo come sia assolutamente permesso dall’attuale normativa **celebrare ricorrenze** anche a casa ed al ristorante con numerosi partecipanti purché divisi in differenti tavoli”.*

L’interrogazione alla ministra

Raffa e Azzolina chiedono se la ministra sia a conoscenza di quanto accaduto e quali azioni stia per intraprendere per verificare l’esatta dinamica dei fatti *“sia al fine di accertare l’eventuale **utilizzo improprio di risorse scolastiche** sia l’eventuale mancato rispetto delle misure anti Covid. Infine quali azioni il ministro ha intrapreso o sta per intraprendere, stante l’attuale emergenza epidemiologica, per assicurare che comportamenti simili non mettano a repentaglio la salute, non solo di studenti e personale scolastico, ma dei cittadini tutti”*.

“Non sono un caporale, i nostri ragazzi ci hanno salvato”



Le lamentele, dalla Fiera al Cto. Risponde Renato Costa: ecco cosa succede a Palermo

Contenuti sponsorizzati da

INTERVISTA AL COMMISSARIO COVID di Roberto Puglisi

0 Commenti

Condividi

PALERMO- Il dottore Renato Patrizio Costa, commissario per l'emergenza Covid a Palermo e provincia, non è mai stato un uomo accomodante. Una virtù o un vizio, dipende da chi guarda. Negli ultimi giorni, le vaccinazioni, in città, sono state sommerse da critiche plurime. Gli insegnanti si sono lamentati per le attese alla **Fiera del Mediterraneo**. C'è stata la protesta per i disagi al **Cto** e oggi si è aggiunto pure un disguido al **'Buccheri La Ferla'**. Noi, come sempre, andiamo in cerca di risposte.

Commissario, ha letto? Tante persone, anche sui social, raccontano esperienze difficili.
“Ho letto”.

E che ne pensa?

“Io sono il commissario, quindi, quasi per contratto esistenziale, sono seduto dalla parte del torto, anche quando abbiamo ragione. Tutto è migliorabile, ma finora abbiamo risposto alle attese. Poi, ogni hub ha una sua organizzazione”.

Leggi notizie correlate

- [La Federazione medici di famiglia critica Costa: "Ora un cambio di passo"](#)
- [Vaccini a Palermo: la settimana prossima gli avvocati](#)
- [Le dosi, la folla, i blackout: le vie difficili della vaccinazione](#)

Che fa, lancia la palla in tribuna?

“Non è il mio costume, dico solo che le parole del nuovo commissario nazionale, il suo auspicio di vaccinare anche nei drive, in le avevo, modestamente, pronunciate io, in tempi non sospetti”.

Torniamo al punto.

“Lei sa cos'è l'ottimo paretiano, da Vilfredo Pareto?”.

Ho vaghe reminiscenze scolastiche.

“E’, in sintesi, quel concetto che relativizza, per cui, se io faccio delle cose necessarie e al meglio, potrò disturbare un equilibrio, E’ necessario prendere la macchina? Sì, ma causerò inquinamento. Per cui, nel muovermi, devo tenere conto di esigenze diverse. Io devo vaccinare più persone possibili, questa è la mia necessità. Mi piacerebbe offrire confort e relax, ma, invece di duemila, somministrerei duecento dosi al giorno. Mi spiego?”.

Si spiega, ma...

“Mi lasci finire. Qui si cerca di rispondere con la vaccinazione planetaria a una emergenza pandemica mondiale. Un’impresa titanica. Nel nostro piccolo: devi tenere i conti, scongelare le dosi al momento opportuno, calcolare quanto vaccino hai e quanto ne aspetti. Sommessamente, chiederei a chi ha più cultura, come per esempio gli insegnanti, di comprendere la delicatezza del frangente. Detto questo, si può migliorare tutto, considerando le variabili indipendenti”.

Quali variabili?

“Il consenso informato, per citarne una, che per AstraZeneca è composto da dodici pagine. Se la situazione è ottimale, ci mettiamo cinque minuti. Altrimenti... E poi c’è, come dicevo, il numero dei vaccini. La prossima fornitura di AstraZeneca arriva il dieci e dobbiamo saperci regolare”.

Tutto va bene? Non sembrerebbe.

“Non tutto può andare alla perfezione, lo so per primo. Ma io ho l’imperativo categorico, lo ripeto, di vaccinare più persone possibili nel minor tempo possibile. Ci sono le code? Può succedere, anche se, in uno spazio smisurato, gli assembramenti si creano solo se volontari. Mi consenta una battuta: chi si lamenta per la coda dei vaccini, pensi alle code per comprare il pollo, la pizza o per il negozio all’ultima moda, spesso accettate con maggiore serenità. Qui, però, il sistema è un po’ più complicato. Comunque, ribadisco, la colpa è mia, quando va male. Quando va bene, è merito di tutti”.

Ce l’ha con qualcuno, commissario?

“Per niente. Dico solo che non c’è bisogno della polemica, talvolta gratuita, e che dobbiamo difendere quello che è stato conquistato. Lo vediamo come è messa la Sicilia rispetto al resto del Paese, cioè molto meglio? Accade perché c’è gente che ha lavorato e che sta lavorando senza guardare l’orologio”.

Insomma, lei non vuole critiche.

“Certo che le voglio, perché con le critiche si migliora, purché si comprenda quello che c’è intorno. C’è stato il problema dei blackout e l’abbiamo risolto. Lavoriamo senza tirarci indietro, questi ragazzi in camice che sono qua e non solo hanno salvato questa terra. I nostri ragazzi, fin qui, ci hanno salvato, riducendo il danno in una esperienza tragica. Io, personalmente, somministro vaccini. Se lei viene di sera, ci trova qua, dalla mattina”.

Dicono che lei sia un caporale, o un sergente di ferro. E non è un complimento.

“Assolutamente falso. La nostra è un’organizzazione orizzontale che diventa verticale soltanto quando il sottoscritto, in prima persona, deve sedersi dalla parte del torto”.

Ma lei è convinto di avere ragione?

“Sì, però non lo scriva”.

Altrimenti?

“Si arrabbiano”

Tags: [renato costa](#) · [Vaccini Fiera](#) · [vaccini in sicilia](#)

LA DICHIARAZIONE DEL GOVERNATORE REGIONALE

Covid, Musumeci: "Indice Rt assai basso, puntiamo alla zona bianca"

di [Redazione](#)

4 Marzo 2021



"Oggi in Sicilia viviamo una condizione di non emergenza e questo, in un certo senso, rende più difficile l'impegno di ciascuno di noi perché il calo di attenzione può determinare una riduzione della cultura della prudenza e cautela", dichiara il **presidente della Regione Siciliana, Nello Musumeci**, parlando con i giornalisti.

*"Godiamoci questa **zona gialla** puntando alla **zona bianca**, ma senza dimenticare che bastano pochi giorni di distrazione collettiva per tornare alle chiusure e noi questo non ce lo possiamo permettere".*

*"L'**indice di Rt** credo sia intorno allo **0,74** – ha proseguito – quindi siamo a livelli assai bassi e si sono ridotti anche i ricoveri in terapia intensiva. Sta diminuendo il numero delle perdite umane, ma tutto può cambiare da un giorno all'altro",* conclude il governatore Musumeci.



La gara dei tamponi per la Sicilia: “Ha fatto un copia incolla”



L'inchiesta romana riguarda una gara da 8 milioni revocata e una da 5 milioni aggiudicata

Contenuti sponsorizzati da

COVID E AFFARI di Riccardo Lo Verso

1 Commenti

Condividi

PALERMO – Una commessa da cinque milioni assegnata e una da otto fermata in dirittura di arrivo. Sono due le gare siciliane su cui indaga la Procura di Roma nell'inchiesta sulle forniture di dispositivi di protezione contro il Covid senza certificazione di qualità.

Lo scorso dicembre la Protezione civile siciliana, che dipende dalla Regione, si accorse che mancava la certificazione europea sulla merce e decise di annullare la gara da 8 milioni per l'acquisto di un milione di test rinofaringei e mezzo milione di test salivari per il Covid.

Ora si scopre che **una delle tre offerte era stata avanzata dalla European Network Ltc** coinvolta nell'inchiesta della Procura di Roma.

In precedenza, però, **per un'altra gara era filato tutto liscio.** La Protezione civile siciliana guidata da Salvatore Cocina, infatti, ha comparto, lo scorso marzo, dall'impresa milanese una fornitura di un milione di guanti “in nitrile top glove”.

Un milione di guanti

Andelko Aleksic spiegava a Vittorio Farina, due degli arrestati di ieri che “per la Sicilia sto facendo l'ordine per mandare giù i guanti... 120mila box... 20 mila di questi cento vuoi che li mandi in nitrile?”. “Vedi un po, Mischia un po”, rispondeva Farina.

La Sicilia ha emesso due ordini di pagamento “per un totale di euro 5.387.000” tra maggio e giugno scorsi. Dopo il saldo l'European Network Tlc “ha effettuato un bonifico di 58.784 euro sul conto corrente intestato ai coniugi **Romano Francesco Saverio e Martorana Stefania,** segnalato come operazione sospetta dalla Polizia Tributaria in quanto privo di causale”.

Il lavoro dell'ex senatore Romano

Secondo l'accusa, Farina "nella sua attività di procacciatore di affari per conto della Ent "avrebbe sfruttato la sua rete di relazioni", vantando "**rapporti con personaggi noti come l'ex senatore Romano**", attraverso il quale "riesce ad avere contatti con pubblici amministratori che in questo momento si occupano delle forniture pubbliche di dispositivi medici e di protezione individuale".

In questo caso i contatti sarebbero avvenuti con il capo della Protezione civile siciliana Cocina. Romano ha subito una perquisizione da parte dei finanzieri del Nucleo di polizia economico-finanziaria di Roma che cercano prove di contatti e del traffico di influenze illecite.

Romano ha spiegato che il bonifico ricevuto era relativo alla sua attività professionale. Si sarebbe occupato da avvocato di trovare le fidejussioni necessarie per partecipare alla gara. I pm invece ritengono sia sia trattato di traffico di influenze illecite.

I finanzieri romani stanno scandagliando la gara siciliana, assieme a quelle della Regione Lazio. O meglio, è più opportuno parlare di gare.

Il copia e incolla

Il 9 dicembre 2020 Farina chiama Aleksic per domandargli se ha contattato Domenico Romeo (il terzo arrestato) per "dei così sì della gara giù in Sicilia". Il suo interlocutore lo assicura di averlo sentito e che "mancava una certificazione... lui (Romeo) dice che ha risolto, **ha fatto un copia incolla di un documento Pdf** come secondo me fa di solito lui".

Pochi giorni dopo la Regione annulla in autotutela la gara d'appalto per la maxi-fornitura di test antigenici. Erano state invitate 21 imprese e avevano risposto in tre, ma la gara non fu assegnata perché nessuna aveva i requisiti necessari. **Tra queste, la European Network Tlc**. La commissione di gara presieduta da Bruno Manfrè la escluse perché i tamponi erano privi della certificazione e la società della solidità economico-finanziaria prevista dal bando.

Lo stop alla gara

"**Ragioni di regolarità del procedimento amministrativo** e di salvaguardia del pubblico interesse non consentono la legittima prosecuzione della gara", si leggeva in una nota della Protezione civile siciliana. Mancava la certificazione, appunto. Un ostacolo che per le forniture di mascherine nel Lazio sarebbe stato aggirato falsificando i certificati.

La storia siciliana ha convinto il giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Roma Francesca Ciranna a emettere un'ordinanza di custodia cautelare. Gli indagati avrebbero mostrato la capacità di infiltrarsi nella burocrazia. Fino a giungere all'ufficio dell'ormai **ex commissario straordinario Domenico Arcuri**.

"Domenico mi ha promesso..."

Il 3 settembre Farina e Arcuri si sono incontrati a Roma. Al termine dell'incontro Farina faceva il resoconto ad Aleksic: "**Domenico mi ha promesso** che si arriva la lettera autorizza quell'acquisto... la dovrebbe fare oggi, oggi la deve fare e oggi pomeriggio ci deve fare l'ordine".

Tags: [appal](#) · [covid sicilia](#) · [domenico arcuri](#) · [inchiesta tamponi](#) · [tamponi Covid Sicilia](#)

Publicato il 4 Marzo 2021, 15:51

Covid, vaccinazioni drive through nelle caserme e nei tendoni mimetici

04/03/2021 - 21:46 di Lorenzo Attianese

Si delineano le strategie per accelerare i tempi delle somministrazione del siero. Il neocommissario generale Figliuolo incontrerà per la prima volta i governatori, registrando la situazione e in particolare le criticità che saranno segnalate



ROMA Grandi tendoni mimetici per l'accoglienza, drive through oppure caserme utilizzati come ambulatori, uomini della Difesa schierati per agevolare gli accessi dei cittadini e - per la logistica - ampi hangar. Cominciano a delinearsi le strategie per accelerare i tempi delle somministrazione del vaccino e, dall'ospedale Baggio di Milano ai drive through, passando per Caserta e Messina, medici e infermieri con le stellette lavorano già come in una catena di montaggio.

Un sistema che il nuovo commissario straordinario per l'emergenza, il generale Francesco Figliuolo, conosce bene e punterà ad estendere laddove sarà richiesto, in particolare in quelle Regioni - come la Calabria e la Sardegna, che sono fanalino di coda nella classifica sull'utilizzo di dosi in base a quelle ricevute. Il neocommissario in queste ore incontrerà per la prima volta i governatori, registrando la situazione e in particolare le criticità che saranno segnalate. La gestione delle emergenze Covid sarà coniugata sul modello della Protezione civile, ovvero territoriale e tempestiva, come è emerso dal primo vertice che Figliuolo ha avuto con il ministro della Salute, Roberto Speranza, il capo della Protezione civile, Fabrizio Curcio e i rappresentanti di Iss, Aifa e Agenas.

Ma, in attesa dell'entrata in campo dei volontari, i primi segni di un cambiamento di passo già ci sono. Al centro vaccinale dell'ospedale Baggio di Milano, è stata allestita dall'esercito la prima struttura-pilota per le inoculazioni delle dosi a persone con difficoltà motorie, che aspettano a bordo delle auto il proprio turno. In accordo con le Asl che ne fanno richiesta, molti dei 142 drive through già allestiti dalle Forze Armate per i tamponi potranno essere riconvertiti in centri vaccinali. A giorni partirà anche quello alla Cecchignola: la città militare a Roma ha già concluso il suo 'rodaggio' e dopo aver fatto le prove con gli stessi soldati sarà presto alle prese con gli over 70,

pronti a tendere il braccio ai medici, per le iniezioni contro il virus. Il protocollo prevede circa 20 minuti per il tempo complessivo della procedura di vaccinazione: i cittadini arrivano nei drive through presentando la prenotazione. Ad attenderli c'è il personale della Difesa ad un casello per l'accettazione e senza scendere dall'auto il paziente compila i moduli, poi fa la puntura (a seconda della struttura lascia la macchina o resta a bordo) e infine aspetta in un'area parcheggio per verificare eventuali reazioni avverse del siero. Dopo 15 minuti, in mancanza di eventuali problemi, il medico dà il suo ok e si può ripartire per lasciare il Centro immunizzati.

Non solo. A Caserta gli insegnanti delle scuole ricevono le dosi nella caserma 'Ferrari Orsi'. L'installazione, allestita in poche settimane nell'area denominata 'Campo El Alamein', consentirà di somministrare fino a mille vaccini al giorno attraverso 26 postazioni con 40 medici e infermieri dell'Asl supportati dal personale logistico della Brigata Bersaglieri 'Garibaldi'. Per le persone con disabilità o con mobilità ridotta ci sono spazi e corsie dedicate. E un'altra struttura simile è appena sorta a Messina e così a cascata nei prossimi giorni: la Difesa mette a disposizione le strutture e la Asl si serve degli spazi con l'aiuto dei militari.

In generale, l'impiego di personale, che presumibilmente potrà anche essere implementato anche utilizzando almeno in parte dei 300 mila volontari della Protezione Civile, parla di 1.700 militari coordinati dal Comando Operativo Interforze impegnati ogni giorno per le operazioni di trasporto, distribuzione e somministrazione dei vaccini, in particolare dall'hub di Pratica di Mare ai sub hub e poi nei oltre 1.500 centri di vaccinazione.

Inoltre, la Difesa ha già schierato 470 medici e 798 infermieri, operatori sanitari sul fronte dell'emergenza, donne e uomini particolarmente esperti avendo anche l'esperienza maturata in anni di missioni.

Ma l'impegno di tutte le rappresentatività militari italiane coinvolte nella lotta alla pandemia non si ferma al piano vaccini: finora sono stati messi in campo oltre 250 camion e altri mezzi, circa 80 tra aerei ed elicotteri per il trasporto di materiali, di dispositivi di protezione individuale e per il trasferimento di pazienti in biocontenimento.

Congelata la maxi gara da 98 milioni per i guanti chirurgici



Il maxi appalto è suddiviso in 50 lotti

Contenuti sponsorizzati da

REGIONE di Redazione

1 Commenti

Condividi

PALERMO – “Congelata” la maxi gara della Regione siciliana per la fornitura di guanti chirurgici e non per le aziende del sistema sanitario, un appalto da 98,4 milioni di euro. La gara si sarebbe dovuta celebrare lo scorso 24 febbraio ma è stata differita. La nuova data, si legge nel portale della Regione, “verrà comunicata ai partecipanti dopo la nomina della commissione aggiudicatrice”. Il maxi appalto è suddiviso in 50 lotti.

Proprio la fornitura di guanti in Sicilia fa parte del filone siciliano dell’inchiesta aperta dalla Procura di Roma sull’approvvigionamento di mascherine; **nell’indagine è indagato l’ex ministro ed esponente di spicco della politica in Sicilia, Francesco Saverio Romano**. (ANSA).

Pubblicato il 4 Marzo 2021, 16:33

Oltre cento casi di variante inglese in provincia di Ragusa



La facilità di diffusione è di circa il 40 per cento superiore rispetto al virus originario

Contenuti sponsorizzati da

CORONAVIRUS di Redazione

0 Commenti

Condividi

RAGUSA – Sono più di 100 i casi di contagi Covid da variante inglese accertati in provincia di Ragusa, secondo le analisi su tamponi molecolari effettuati negli ultimi giorni dal Policlinico di Catania. La facilità di diffusione della variante inglese, nel territorio ibleo, è di circa il 40 per cento superiore rispetto al virus originario e si diffonde di più nella fascia dei giovani. (ANSA).

Leggi notizie correlate

- ["Variante inglese più potente e diffusa: contagia i giovani"](#)
- [Iss: quanto è più contagiosa la variante inglese](#)
- [Varianti inglese e brasiliana nelle acque di scarico in Italia](#)

Tags: [variante inglese](#)

Pubblicato il [4 Marzo 2021, 16:15](#)

quotidianosanita.it

Giovedì 04 MARZO 2021

Vaccini Covid. Si punta a criteri di priorità più uniformi e prende piede ipotesi modello su fasce di età. AstraZeneca verso ok uso fino a 80 anni

A quanto si apprende le questioni sono state discusse oggi nella riunione tra Speranza, il commissario Figliuolo il capo della Protezione civile Curcio e Iss, Aifa, Csis ed Agenas. Anche il prodotto di Janssen dovrebbe essere autorizzato fino a 80 anni. C'è poi da risolvere la questione del personale e della logistica per non farsi trovare impreparati quando ad aprile inizierà ad arrivare un gran numero di dosi

Farsi trovare pronti quando da Aprile inizieranno ad arrivare in Italia milioni di dosi (secondo il piano in primavera dovrebbero essere circa 60 mln). È questo il mantra del Governo Draghi e su cui in queste settimane a suon di riunioni, cambi ai vertici di struttura commissarie e Protezione Civile si sta lavorando.

E in questa rincorsa oggi si è tenuta una riunione al Ministero della Salute con il ministro, **Roberto Speranza**, il Commissario straordinario all'emergenza Covid-19, Generale **Francesco Figliuolo**, il Capo dipartimento della Protezione Civile, **Fabrizio Curcio**, e i vertici di Istituto superiore di sanità, Consiglio superiore di sanità, Aifa e Agenas.



“Sono stati esaminati i numeri aggiornati della campagna vaccinale con la crescita degli ultimi giorni, che ieri ha visto 160.053 somministrazioni e il superamento del milione di vaccinazioni per le persone over 80 – si legge in una nota del Ministero - . Affrontata al tavolo anche la circolare diramata ieri dal Ministero della Salute che prevede una dose unica per i soggetti che hanno avuto un’infezione da SARS-CoV-2”.

Ma non si è parlato solo di questo, a quanto si apprende da fonti del Governo, uno dei temi cardine è stato quello di rendere più uniformi i criteri di priorità per le vaccinazioni dopo che in queste settimane si è visto come molte regioni abbiano deragliato dalle indicazioni del Piano. In questo senso l’idea è quella di puntare sul modello Israele, ovvero vaccinare in base alle fasce di età. Il sistema è considerato molto più agevole a livello di distribuzione ed è stato richiesto anche da molte Regioni, Lazio in testa.

Altro tema toccato in riunione è quello che riguarda l’estensione dell’uso del vaccino di AstraZeneca anche agli over 65. La richiesta ad Aifa di valutare l’estensione fino agli 80 anni sarebbe stata fatta dallo stesso Ministro Speranza. E a quanto si apprende sono in arrivo dei nuovi studi sulla popolazione anziana che confermerebbero l’efficacia di AstraZeneca anche per gli over 65. Una decisione dell’Agenzia è attesa forse già domani. È stata infatti convocata una riunione della Commissione tecnico scientifica dell’Aifa proprio per esaminare questo punto.

Inoltre, c’è molta attesa per l’ok al vaccino Janssen che dovrebbe essere autorizzato da Ema tra poche settimane. Per l’Italia sono pronte circa 7 mln di dosi e ricordiamo che per questo vaccino è sufficiente una sola iniezione. E anche per Janssen si presume che l’ok possa arrivare per le persone fino a 80 anni.

Durante la riunione è stata anche affrontata la questione del reclutamento del personale che procede a rilento. Bisognerà capire come andrà finire il modello Arcuri con i bandi per le agenzie interinali che dovevano reclutare il personale da inviare alle Regioni.

Inoltre, c’è molta attesa di capire come saranno implementati i centri vaccinali attraverso l’intervento della Protezione

Civile e l'uso delle caserme e il reperimento di ogni luogo idoneo alle immunizzazioni.

Ovviamente questi temi saranno tutti al centro del confronto di domani tra il Governo, Commissario, Protezione Civile e Regioni.

Ma una cosa è chiara, anche se ancora sotto traccia l'obiettivo del Governo Draghi è mettere il turbo e prepararsi per bene in questo mese di marzo per arrivare pronti quando da aprile, eventuali ritardi nelle consegne permettendo, arriverà il 'grosso' delle dosi e la campagna vaccinale dovrà schiacciare l'acceleratore.

Luciano Fassari



Uno studio coordinato dall'IRCCS Ospedale San Raffaele di Milano svela l'alta prevalenza di varianti patogeniche dei geni BRCA nei pazienti italiani con tumore al pancreas e promette di migliorare prevenzione e cura della malattia



Milano,
4 marzo 2021 - Le varianti patogeniche nei geni BRCA1 e BRCA2 sono note per aumentare il rischio di sviluppare il tumore alle mammelle e alle ovaie (da cui il nome di questi geni: BReast CAncer genes). Pochi sanno però che queste stesse varianti aumentano anche la probabilità di incorrere in altre forme di cancro, come quello al pancreas, e che la loro frequenza nella popolazione varia molto geograficamente.

Uno studio pubblicato su *ESMO Open* fotografa in una popolazione molto ampia di pazienti con tumore del pancreas la prevalenza della mutazione:

ogni 100 pazienti con meno di 74 anni, ben 9 (quasi uno ogni dieci) sono portatori di una variante patogena di BRCA1 o BRCA2, un numero più alto di quello atteso in base a studi precedenti (condotti su un sottoinsieme di pazienti selezionati per età e gravità della malattia).

Si tratta di un risultato con dirette implicazioni cliniche: occorre ampliare le indicazioni per il test genetico, così da garantire a tutti i portatori di queste varianti le terapie adeguate e ai loro parenti l'inserimento in appositi programmi di screening e prevenzione.

A coordinare la ricerca, realizzata da un network di centri oncologici sul territorio italiano, è il dott. Michele Reni, oncologo e responsabile del coordinamento clinico del Pancreas Center dell'IRCCS Ospedale San Raffaele di Milano.

BRCA e tumore al pancreas: cosa sapevamo

I due geni BRCA1 e BRCA2, a dispetto del loro nome e della loro cattiva fama, non sono la causa del tumore al seno o alle ovaie: sono al contrario due geni ad azione onco-soppressiva presenti in ogni essere umano. Il loro compito è correggere i danni al DNA che si producono naturalmente o per effetto dell'esposizione a cancerogeni all'interno delle cellule e impedire così che il loro accumulo porti alla formazione di cellule tumorali.

Alcune persone posseggono però una versione mutata di BRCA1 o 2 che rende inefficace questo sistema di protezione contro i tumori. Ecco perché nelle persone portatrici delle varianti patogene la probabilità di insorgenza di un tumore è maggiore che nel resto della popolazione.

“Sebbene la funzione dei geni BRCA sia stata scoperta in relazione al tumore al seno e alle ovaie, oggi sappiamo che questi geni, quando mutati, possono favorire l'insorgenza di altre neoplasie, come quella del pancreas, del colon e della prostata - spiega il prof. Stefano Cascinu, primario dell'Unità di Oncologia Medica dell'Ospedale San

Raffaele è docente presso l'Università Vita-Salute San Raffaele, tra gli autori dello studio - Fino a oggi c'erano però pochi dati sulla prevalenza delle mutazioni BRCA nei pazienti con tumore al pancreas, soprattutto nella popolazione Italiana. Ecco perché lo studio pubblicato su ESMO è così importante”.

Risultati e impatto dello studio

Lo studio ha arruolato 939 pazienti con adenocarcinoma del pancreas in cura tra giugno 2015 e maggio 2020 in alcuni dei principali centri oncologici Italiani. Di questi, il 52% erano uomini, l'età media era 62 anni, il 62% era già in fase metastatica e il 29% aveva una storia familiare di tumori potenzialmente legati ai geni BRCA.

Ogni

paziente - indipendentemente dall'età, dalla storia familiare e dalla presenza o meno di metastasi al momento della diagnosi - è stato testato per la presenza di mutazioni in questi geni.

“In

totale sono risultati positivi alle varianti patogeniche di questi geni il 9% dei pazienti con meno di 74 anni. Si tratta di un valore molto più alto di quello atteso, al netto della variabilità che si riscontra nelle diverse fasce d'età - afferma Michele Reni, coordinatore dello studio - Le mutazioni BRCA predispongono infatti allo sviluppo dei tumori in età più giovanile, mentre il tumore al pancreas insorge con maggior frequenza in età più avanzata: ecco perché le mutazioni sono presenti nel 17% dei pazienti con meno di 40 anni ma appena nel 6.2% dei pazienti ultra settantenni”.

Precedenti

studi hanno riscontrato una frequenza più bassa di addirittura un terzo (il 6%, invece del 9%) probabilmente dovuta a una preselezione dei pazienti da sottoporre al test genetico, che aveva finito per escludere una parte importante dei portatori.

“Una

prevalenza del 9% significa che l'Italia è un paese ad alta incidenza per le mutazioni ai geni BRCA, alla stregua di alcune aree degli Stati Uniti -

continua Reni - Un fatto che impone dei cambiamenti nelle linee guida dei test genetici: non possiamo più limitarci ad eseguire il test nel caso di tumori metastatici, bisogna farlo sempre, per qualsiasi paziente, sotto i 74 anni. Solo così possiamo identificare tutti i portatori, garantire loro le migliori chance di trattamento e fare prevenzione nei famigliari a rischio”.

Sappiamo

infatti che le chemioterapie più efficaci per il tumore al pancreas nel caso di mutazioni in BRCA sono quelle a base di platino, mentre la scoperta di altri famigliari portatori della mutazione permette il loro inserimento in programmi di prevenzione del tumore al seno, alle ovaie, al pancreas o alla prostata.



Pisa, 4 marzo 2021 - Una vera e propria web-festa: è quella dedicata ai 70 genitori che hanno partecipato al progetto scientifico “CareToy” e “Massaggio neonatale”, realizzato dal team di ricercatori, neuropsichiatri infantili, neonatologici, terapisti, ingegneri, psicologici dell’IRCCS Fondazione Stella Maris, la Scuola Superiore Sant’Anna, le Neonatologie dell’AOU Pisana, dell’AOU Meyer e dell’AOU Careggi.

Così sabato 6 marzo, alle ore 10.00, sulla piattaforma online dedicata, le mamme e i papà che hanno aderito con i loro figli, incontreranno - sebbene virtualmente causa Covid - i ricercatori e gli esperti che hanno partecipato a questo studio, che mirava a ridurre il rischio di disturbi permanenti del sistema nervoso in neonati fortemente a rischio, per poter condividere insieme i primissimi e promettenti risultati. La mattinata sarà alternata dagli interventi degli specialisti, con momenti dedicati a genitori e bambini per accogliere le loro impressioni ed esperienze su questo progetto.



Prof. Giovanni Cioni

“Siamo molto felici di poter rivedere e ringraziare le famiglie e tutti i bambini che hanno reso possibile questo progetto - sottolinea il coordinatore del progetto, il prof. Giovanni Cioni ordinario di neuropsichiatria infantile dell’Università di Pisa e Direttore Scientifico dell’IRCCS Fondazione Stella Maris - Ricordo che il progetto si fonda sull’intervento precoce come strumento fondamentale per i bambini con disturbi del neurosviluppo o con rischi di svilupparne. E’ proprio nelle prime fasi dello sviluppo che si possono ottenere le migliori risposte ai trattamenti, identificando e valorizzando tempestivamente le abilità residue”.

“Siamo lieti e orgogliosi di aver partecipato e contribuito a questo progetto che ci ha dato la possibilità di continuare a sfruttare e migliorare le palestrine gioco intelligenti CareToy - dichiara il prof. Paolo Dario, docente dell’Istituto di BioRobotica, Scuola Superiore Sant’Anna - Ancora una volta le nuove tecnologie ICT e di telemedicina ci hanno permesso di offrire un trattamento domiciliare intensivo anche da remoto, e mai come in questo sfortunato periodo di pandemia causato dal virus Covid-19, queste soluzioni si sono dimostrate così utili. Il progetto CareToy è un esempio di come la ricerca e la tecnologia abbiano un impatto e possano migliorare la vita delle persone, in questo caso dei più piccoli”.

“Siamo orgogliosi di aver contribuito a questa ricerca non solo per i risultati che questa fornirà, che certamente rappresenta l’obiettivo principale - dice il prof. Luca Filippi, Direttore della Neonatologia dell’Azienda ospedaliero Universitaria Pisana - ma anche perché essa rappresenta un virtuoso modello di collaborazione, di sinergia e di capacità di lavorare insieme tra professionisti con background professionale diverso”.

“Un Progetto di grande qualità per testare l’efficacia di un modello innovativo di riabilitazione neuropsicomotoria dei neonati a rischio di danno neurologico, inoltre il coinvolgimento dei centri regionali di terapia intensiva neonatale rappresenta un efficace esempio di coordinamento”, commenta il

prof. Carlo Dani direttore neonatologia e terapia intensiva neonatale Azienda Careggi Firenze

Il progetto Care Toy

“Ci sono alcuni tipi di riabilitazione - spiega la dr.ssa Giuseppina Sgandurra, ricercatrice dell’IRCCS Fondazione Stella Maris e dell’Università di Pisa, principale collaboratrice del progetto - che i genitori possono condurre tranquillamente a casa con il proprio bambino, individuando qual è il momento migliore per lavorare con lui e associando la riabilitazione ad un momento di gioco condiviso”.

Da questa riflessione nasce il Progetto “CareToy”, finanziato dal Ministero della Salute. “Il progetto di ricerca si è rivolto ai bambini molto piccoli a rischio per la Paralisi Cerebrale - spiega il coordinatore del progetto, il prof. Cioni - è stato incentrato su due tipologie differenti di intervento precoce e domiciliare, il Massaggio Infantile e l’intervento riabilitativo sperimentale tramite la palestra meccatronica CareToy”.

Un progetto che è stato il primo, per importanza e di questo tipo in Italia, raccogliendo l’adesione di 37 famiglie, principalmente della regione Toscana, ampliandosi poi anche alla Liguria, Emilia-Romagna, Umbria, Puglia e Sardegna.

Massaggio infantile

Il “Massaggio Infantile” è un efficace strumento attraverso cui rafforzare la relazione con il proprio bambino. L’evidenza clinica e le recenti ricerche hanno inoltre confermato l’effetto positivo del massaggio sullo sviluppo e sulla maturazione del bambino a livello fisico, psicologico ed emotivo. I benefici del massaggio si riflettono anche sui genitori che possono instaurare un rapporto di conoscenza profondo con il proprio figlio, aumentando così le capacità genitoriali, la fiducia e la sicurezza sentendosi più competenti nell’occuparsi del proprio bambino.

“Nel progetto CareToy - aggiunge la dr.ssa Sgandurra - il massaggio è stato portato direttamente a casa e, in questo modo, la famiglia aveva il monitoraggio e il supporto periodico dell’operatore clinico, ma poteva massaggiare il proprio bambino comodamente a casa propria e nei momenti più adatti e giusti per le loro esigenze senza necessità di venire direttamente presso la struttura”. La stimolazione durava 8 settimane nel primo anno di vita.

Metà delle famiglie hanno praticato il massaggio, l’altra metà, scelta in maniera randomizzata, hanno usato sempre a casa CareToy, la palestra piena di giochi “intelligenti”, sensorizzati dagli ingegneri,

usati dai genitori per giocare quotidianamente con i bambini, secondo le proposte di gioco personalizzate dall'equipe clinica di medici e terapisti a seconda delle caratteristiche del bambino ed i suoi bisogni, sempre per 8 settimane. Lo sviluppo neuropsichico di entrambi i gruppi è stato valutato subito dopo la fine per periodo delle 8 settimane e poi ad un anno vita.

In entrambi i gruppi lo sviluppo motorio è risultato fortemente migliorato dopo le 8 settimane, in maniera maggiore nel gruppo stimolato con CareToy. I risultati a distanza di tempo, non ancora disponibili, ci diranno se nei bambini saranno stati anche mitigati i rischi di forme severe di paralisi cerebrale, un disturbo cui essi erano a forte rischio per la presenza di lesioni cerebrali alla nascita.

Paralisi cerebrale

La Paralisi Cerebrale infantile è la disabilità fisica più frequente tra i bambini ed è dovuta a una lesione cerebrale avvenuta prima della nascita o subito dopo. Nei paesi più sviluppati colpisce circa 1 bambino ogni 500 nati e in quelli in via di sviluppo più del doppio.

“Se il cervello di un bambino viene stimolato nel modo giusto nei primi mesi di vita - conclude il prof. Giovanni Cioni - quando il cervello è più plastico grazie a neurormoni ed altri fattori può “ripararsi” e ridurre o cancellare i danni prodotti da una lesione, una di quelle che inducono lo sviluppo delle Paralisi Cerebrali Infantili. Si comprende pertanto, quanto risulti cruciale identificare precocemente il problema per poter effettuare il più tempestivamente possibile una diagnosi che porti alla formulazione di un intervento precoce e su misura delle esigenze del bambino, che coinvolga la famiglia e che l'accompagni e la guidi in questo percorso”.

Un'ultima considerazione: questi tipi di intervento, condotti al domicilio dalle famiglia, ma monitorati a distanza dalle equipe riabilitative, sono indispensabili in un momento di necessario isolamento dovuto alla pandemia e di riduzione delle possibilità di trattamenti ambulatoriali diretti. Quest'ultimi sono e restano il gold standard dell'intervento, ma possono e devono essere potenziali, ora ed anche dopo la fine dell'emergenza, dall'intervento domiciliare affidato ai genitori, con strumenti e procedure validate.



Roma, 4 marzo 2021 - L'Italia può essere il primo Paese in Europa a eliminare tutti i tumori causati dall'HPV (o Papillomavirus) e raggiungere così l'obiettivo proposto dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), ECO (European Cancer Organization) e dalla Commissione Europea nello Europe's Beating Cancer Plan. È possibile realizzarlo con degli interventi specifici su quattro punti di politica sanitaria:

1. potenziare e rendere i servizi di prevenzione vaccinale e gli screening più accessibili;
2. avviare campagne informative e di sensibilizzazione rivolte all'intera popolazione;
3. promuovere programmi di prevenzione primaria e secondaria dei tumori in modo da garantire a tutti l'accesso in sicurezza alle opportunità offerte dal nostro sistema sanitario nazionale
4. monitorare, con cadenza almeno semestrale, i livelli di copertura vaccinale e screening attraverso nuovi strumenti digitali.

Sono queste le proposte, indirizzate al Governo e alla Regioni, dai rappresentanti dei pazienti oncologici, clinici, giovani e cittadini. La richiesta arriva oggi, in occasione della International HPV Awareness Day, durante un webinar in cui viene presentato il Manifesto per l'Eliminazione dei Tumori HPV-Correlati.

Si tratta di un appello alle Istituzioni per definire l'obiettivo di eliminazione e interventi concreti per realizzarlo in un tempo definito. È stato realizzato da Federazione Italiana delle Associazioni di Volontariato in Oncologia, IncontraDonna, CittadinanzAttiva, Fondazione Umberto Veronesi, ThinkYoung e Consiglio Nazionale dei Giovani.

I firmatari chiedono che il Governo italiano adotti gli obiettivi sanciti da OMS e Commissione Europea, prevedendo azioni e tempi definiti in linea con la strategia internazionale finalizzati a: vaccinare almeno il 90% della popolazione target, assicurare che almeno il 90% della popolazione target abbia accesso agli screening cervicali gratuiti, trattare almeno il 90% dei casi di cancro cervicale e lesione precancerosa e prevedere iniziative di comunicazione per aumentare la comprensione e la sensibilizzazione sull'HPV e sulle relative strategie di prevenzione vaccinale, screening precoce e cura.



Prof. Walter Ricciardi

“L’Australia entro il 2035 diventerà il primo Paese al mondo a eliminare i tumori causati dall’HPV mentre il Canada raggiungerà l’obiettivo nel 2040 - afferma Walter Ricciardi, Presidente della Mission Board for Cancer della Commissione Europea - In Italia attualmente l’intero sistema sanitario nazionale sta affrontando una situazione molto difficile a causa della pandemia. Sulla carta, abbiamo già tutti gli strumenti per essere il primo Paese europeo a debellare definitivamente questi tumori. Infatti i Livelli Essenziali di Assistenza già prevedono la vaccinazione gratuita nel corso del dodicesimo anno di età sia per gli adolescenti maschi che per le femmine e lo screening Pap-test e HPV, nonché la possibilità di trattare questi tumori. Un obiettivo ambizioso ma raggiungibile attraverso una migliore e omogenea organizzazione e gestione delle risorse disponibili e informazione da parte delle Istituzioni sui programmi di prevenzione”.



Dott. Saverio Cinieri

“Sono oltre 6.500 i tumori che ogni anno in Italia sono causati dal Papillomavirus - aggiunge Saverio Cinieri, Presidente Eletto dell’Associazione Italiana Oncologia Medica (AIOM) - Il Covid-19 sta compromettendo la prevenzione primaria e secondaria di queste forme di cancro. Per questo, gli esami di screening devono ripartire dopo le interruzioni registrate nel corso del 2020. Vanno inoltre rilanciate le vaccinazioni perché si stima che siano oltre 1 milione gli adolescenti non coperti dal 2018 dal rischio di contrarre lesioni precancerose o neoplasie alla cervice uterina, ano, pene, vulva o vagina. Prima dell’esplosione della pandemia, nel nostro Paese, la copertura vaccinale media per HPV si attestava al 60% e quindi ben al di sotto della soglia ottimale del 95% prevista dal Piano Nazionale di Prevenzione Vaccinale. Tuttavia, è un dato discreto soprattutto se confrontato a quelli registrati in altri Paesi europei”.

“Già nell’estate del 2020 è stato riscontrato come il 68% delle ASL abbia posticipato le vaccinazioni anti-HPV degli adolescenti - aggiunge Giancarlo Icardi, coordinatore del Gruppo vaccini e politiche vaccinali della Società Italiana di Igiene e medicina preventiva (SITI) - Questi problemi si stanno amplificando perché le risorse umane delle ASL sono dedicate in prima linea alla campagna di vaccinazione anti-Covid-19. Le immunizzazioni routinarie dei più giovani però devono proseguire di pari passo con quelle previste per la pandemia. Deve essere una priorità dell’intero Sistema Sanitario Nazionale recuperare le coorti perdute e il modello da seguire può arrivare proprio dagli stessi strumenti che sono stati messi a punto per la vaccinazione anti-Covid-19”.



Prof. Paolo Veronesi

“Da alcuni anni in Italia è stato introdotto l’HPV-test - afferma il prof. Paolo Veronesi, Presidente di Fondazione Umberto Veronesi - È un esame che ci permette uno screening ancora migliore della popolazione femminile. Risulta fondamentale però effettuare dei controlli continui su tutto il territorio nazionale dei tassi d’adesione a screening e vaccinazioni. Un aiuto prezioso per il monitoraggio può arrivare proprio dagli strumenti digitali che, come la pandemia ha dimostrato, sono sempre più importanti in sanità e medicina”.

[**CLICCA QUI PER SCARICARE IL MANIFESTO**](#)



Dott. Diego Foschi

Roma,

4 marzo 2021 - Diversi studi, per lo più internazionali, hanno ormai confermato che le persone affette da obesità sono maggiormente a rischio di sviluppare forme più gravi di Covid-19. E tra queste ci sono anche pazienti più giovani, costretti ad entrare nelle terapie intensive a causa di polmoniti bilaterali interstiziali, pur non avendo fattori di rischio associati alla gravità del virus.

Per approfondire l'argomento, in occasione del World Obesity Day, la Giornata internazionale dell'Obesità che si celebra oggi, l'agenzia Dire ha intervistato Diego Foschi, presidente della Società italiana Chirurgia dell'obesità e delle malattie metaboliche (SICOB).

Perché le persone affette da obesità sono maggiormente a rischio di sviluppare forme più gravi di Covid-19?

Il motivo è molto banale: una persona obesa ha un aumento del tessuto adiposo un po' in tutto il corpo, a volte prevalente in un posto rispetto ad un altro. Pensiamo allora ad una persona che ha un accumulo di grasso sul torace: il polmone in questo modo si espande meno facilmente perché deve vincere un 'peso'.

Ma

supponiamo ancora che questa persona abbia una polmonite interstiziale: a

questo punto il suo polmone, oltre a dover superare l'ostacolo del passaggio dell'ossigeno che è difficoltoso perché c'è l'infiammazione, si trova a dover spostare la gabbia toracica con maggiore fatica. Questa persona, ovviamente, si troverà in grandissima difficoltà.

L'altro

aspetto è che il virus entra nelle cellule grazie alla proteina 'S' che si lega al recettore Ace, un recettore molto più rappresentato nel tessuto adiposo. Inoltre, le persone obese hanno un'alterazione della risposta infiammatoria, conseguentemente sono più a rischio di ammalarsi di malattie infettive.

Parliamo dei pazienti obesi più giovani: alcuni, pur non avendo fattori di rischio associati alla gravità del Covid-19, sono stati costretti ad entrare nelle terapie intensive. È così?

Il problema per cui l'obesità come fattore di rischio o complicanze legate al Covid non emerge nelle casistiche italiane è legato al fatto che nel nostro Paese non 'registriamo' l'obesità, cioè l'indice di massa corporea, che serve a diagnosticare l'obesità, non viene applicato di routine. Per cui quando qualche paziente entra in rianimazione in realtà non sappiamo se è obeso oppure no.

I

dati sull'obesità come rischio di complicanza del Covid-19 ci vengono prevalentemente dall'estero, ma dobbiamo assumere che siano autentici. Ma per rispondere alla domanda, purtroppo è così: per molti soggetti giovani il Covid dovrebbe essere una ‘passeggiata’, ma per quelli affetti da obesità non è sempre così.

Durante la pandemia le persone obese hanno scontato gravi ritardi sia cure sia negli interventi a cui dovevano essere sottoposte. Ci può dare qualche dato?

Noi abbiamo registrato una caduta complessiva pari almeno al 30%. Gli interventi si sono ovviamente particolarmente ridotti nei mesi di marzo, aprile, maggio ma anche novembre e dicembre dello scorso anno. Abbiamo quindi avuto un recupero parziale nei mesi in cui la pandemia era sotto controllo. Ma la mia opinione è che, fino a quando non saremo usciti da questa fase così caotica, l'andamento sarà di questo tipo, con dei momenti di sospensione e altri di accelerazione.

L'obesità, dunque, è tra i fattori di rischio per i pazienti affetti da Covid-19 ed è per questo che chi ne è affetto in forma grave (circa 500mila persone in Italia) rientra nella categoria dei fragili che hanno diritto alla vaccinazione dopo gli over 80. Ma la SICOB chiede alle istituzioni un passo ulteriore, cioè

L'inserimento dell'obesità nei Livelli essenziali di assistenza.

L'accesso alla chirurgia bariatrica è ineguale sul nostro territorio nazionale e il Covid ha accentuato ancora di più questo aspetto. In alcune regioni d'Italia non si fa chirurgia bariatrica o se ne fa pochissima, mentre in altre regioni un'offerta superiore della stessa porta ad una emigrazione delle persone, cioè ad un movimento pendolare che però il lockdown ha chiaramente impedito.

Oggi

le persone non si spostano più con facilità, anche perché è spaventate, così il risultato è quello di una riduzione dei volumi di attività. Come se ne esce? Facilitando l'accesso delle persone alle cure, per cui siamo convinti che il riconoscimento dell'obesità come malattia e quindi il suo inserimento nei Lea darebbe maggiore giustizia all'offerta sanitaria. Ed è questa la richiesta che noi faremo al ministro della Salute.

L'obesità non è un ‘eccesso di vizio’, dite voi esperti, ma una patologia da inserire nei Lea. Gli italiani che ne sono affetti, intanto, sono circa sei milioni: ma come è possibile che esista questo problema in un Paese come l'Italia, patria della dieta mediterranea?

La dieta mediterranea è una dieta favorevole ad uno stile di vita adeguato e armonico, ma ormai è un dato di fatto che la ‘metropolizzazione’ ci ha fatto perdere quelle sane abitudini di vita che la civiltà agricoltore-contadina ci aveva consegnato. La verità è che oggi ci cimentiamo con uno stile di vita che non è più quello italiano, per cui l'hamburger, le patatine e il sandwich sono molto distanti dal pasto di quel pastore che durante la trasmutanza passava ad Amatrice e si cucinava un buon piatto di pasta, ma una sola volta in tutta la stagione.

Bisogna parlare di più di obesità e farlo di più con i giovani, formandoli fin da piccoli; è poi necessario mettere a disposizione della nostra società più mezzi di vita sana, perché siamo troppo sedentari e facciamo poco movimento nelle grandi metropoli, dove purtroppo gli spazi sono occupati e non più liberi.

(fonte: Agenzia Dire)



Roma,

4 marzo 2021 - Le varianti del virus SARS-CoV-2 inglese e brasiliana sono state individuate per la prima volta nelle acque di scarico del nostro Paese. La ricerca, prima in assoluto sulle varianti in reflui urbani in Italia e tra le prime al mondo, è stata condotta dal gruppo di lavoro coordinato da Giuseppina La Rosa del Dipartimento Ambiente e Salute e da Elisabetta Suffredini del Dipartimento di Sicurezza Alimentare, Nutrizione e Sanità pubblica Veterinaria dell'ISS (Istituto Superiore di Sanità), in collaborazione con l'Istituto Zooprofilattico della Puglia e della Basilicata.

I risultati dello studio dimostrano che le acque di scarico possono essere un utile strumento per valutare la circolazione delle varianti di SARS-CoV-2 nei centri urbani. Per consentire uno screening rapido, pratico e semplice delle varianti circolanti nella popolazione italiana è stato sviluppato, infatti, un metodo che prevede l'amplificazione e il sequenziamento di una parte del gene S contenente specifiche mutazioni in grado di caratterizzarle.

Il

metodo, testato inizialmente su campioni clinici (tamponi naso-faringei), è stato successivamente applicato all'analisi delle acque di scarico raccolte in fognatura prima dei trattamenti di depurazione. L'esame di questa matrice ha individuato, per la prima volta in campioni ambientali, la presenza di mutazioni caratteristiche delle varianti UK e brasiliana in alcune aree del nostro Paese dove la circolazione di tali varianti era stata accertata in campioni clinici di pazienti Covid-19.

In

particolare sono state individuate sequenze con mutazioni tipiche di variante brasiliana e inglese in reflui raccolti a Perugia dal 5 all'8 febbraio e mutazioni tipiche della variante spagnola in campioni raccolti da impianti di depurazione a Guardiagrele, in Abruzzo dal 21 al 26 gennaio 2021.

“I

nostri risultati - sottolinea Luca Lucentini, direttore del Reparto Qualità dell'Acqua e Salute - confermano le potenzialità della wastewater based epidemiology, non solo per lo studio dei trend epidemici, come già dimostrato in precedenti nostre ricerche e ormai consolidato nella letteratura scientifica, ma anche per esplorare la variabilità genetica del virus”.

“Le

prospettive sono promettenti - spiega Lucia Bonadonna, direttore del Dipartimento Ambiente e Salute dell'ISS - in particolare se pensiamo che la sorveglianza sui reflui è applicata in diversi Paesi europei, anche se non ancora per la ricerca delle varianti. L'importanza della sorveglianza ambientale è stata riconosciuta, grazie anche al contributo dei risultati italiani, nel Piano europeo contro le varianti del Covid-19 (Hera incubator), che mira a rafforzare le difese dell'Unione davanti al crescente numero di mutazioni del virus”.

(fonte: AIOM News)